

Direzione e Amministrazione: "LA PACE" - GENOVA
TELEFONO 51-76

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

LA PACE vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale.
Chiedere il Catalogo all'Amministrazione

SOCIALISMO E DEMOCRAZIA

La questione, in fondo, è sempre la stessa. La polemica è fra socialismo e democrazia. Chi esalta e bandisce la guerra « democratica » pur contro la logica, pur contro la storia, pur contro i segni incipienti premonitori di tale fallacia, e si ostina a sbandierarci in faccia quel suo « verbum » in attesa (oh quanto!) che « verbum caro factum... sit », dovrebbe convincersi finalmente dell'inermità del suo sforzo dialettico, il quale, se anche riuscisse a farci ingoiare il rospo indigeribile di quella tesi, non riuscirebbe mai ad eliminare la più congrua antitesi, che esiste tra democrazia e socialismo.

I nostri contraddittori, difatti, si annegano nella monotonia irriducibile dell'affinità intercedente tra l'una e l'altro. Hanno l'aria di darvi atto che voi ne siate convinti per i primi! E non è a smentirsi che la politica del Partito dal '900 al '910 non rimanga a costituire un elemento probatorio di quella convinzione! Ma oggi, dopo dieci anni di esperienza bloccata, dopo quindici anni di esperimento democratico in Francia, dopo cinque anni d'intransigenza socialista in Italia, le cose sono molto cambiate. L'allettativo democratico della guerra ci trova immunizzati e catatrali.

Supposto che sia vero essere la democrazia tutta da una parte e lo spirito autocratico reazionario tutto dall'altra; dato e mai concesso che la guerra costituisca una specie di elettrolisi politica europea, polarizzante quanto vi abbia di ligo alle vecchie idee e di tradizionalistico all'andò tedesco e quanto vi abbia di senso evolutivo, progressistico, democratico al catòdo francese; supposto che, dopo la vittoria piena e... radiante di fulgor, l'egemonia sinistrorsa riesca a consolidarsi in tutta Europa trasportandosi come immigrazione coatta, come taglia di guerra, anche nelle Nazioni oggi ritenute antidemocratiche, e supposto che le forme politiche non siano affatto caduche e transeunti, la domanda è questa: il Messia della guerra così atteso e sospirato dischiuditor delle porte auree del Paradiso democratico, può essere individuato e fatto tutt'uno, per noi, coll'Angelo precursore e indicatore della Città eterna del Socialismo? Democrazia significa, almeno, « avviamento » al Socialismo? La discussione è onusta di mole dottrinarla. Per nostro modestissimo conto il rispondere è per lo meno altrettanto incerto e difficile quanto basta per indurci a non sacrificare il bene della pace e le ragioni della neutralità a codesta incertezza! Se, d'altronde, vittoria della Francia « democratica » vuol significare importazione ed egemonia in Europa di quella « democrazia » francese, che ha regnato fin qui con plauso e consenso di quei « democratici » italiani, i quali, appunto in nome di essa e per essa si professano interventisti, o si dispongono a farsene gli artefici e gli epigoni, domani, in Italia, dopo la vittoria dell'Intesa col nostro concorso — ahimè, che il bando messianico si affievolisce ancor più nella nostra fede e il richiamo di co-

tanto luminoso ideale politico si scolorisce e si attenua davanti ai nostri occhi ed ai nostri sensi evidentemente non « iniziati »! Una guerra per una sostituzione di Gabinetti ministeriali? Grazie tante: non... digerisco! Una guerra per la brutta copia in Italia degli esperimenti della democrazia francese, *pour essayer* in Italia, in un Paese cioè assai meno preparato, consule Sacchi e Credaro o Ettore Ferrari e Pantano o magari Bissolati e Barzilai, una ventina d'anni di anticlericalismo massonico? Prima, la democrazia italiana « esista »; poi diventi un qualche cosa di meno politicante, istronico, affarista di quanto oggi, se esistesse, accennerebbe ad essere; finalmente si dia, attraverso le cento scuole, un contenuto non soltanto formale ma sostanziale e unitario, soprattutto « sociale ». Quando la democrazia italiana, riscattandosi da un passato insufficiente e da un presente stupido, sarà qualche cosa e qualche cosa di buono, allora si presenti e faccia il piacere di non copiare il marcio dall'Estero, soprattutto faccia il santissimo piacere di non chiedere una guerra per quella tal copia!

I democratici italiani debbono capire che, quali sono oggi e quali promettono di essere domani, mancano di ogni requisito per sentirsi autorizzati a cantare il « vni meco » ai socialisti. Quando essi e i loro sozii di Francia raccomandano al Proletariato la guerra come leva e strumento di lor democrazia, non capiscono che rendono il peggiore servizio... alla causa dell'intervento. Anche una buona causa, impresa a

difendere da simili patroni, diventerebbe cattiva! Il Proletariato non crede alle virtù socialmente taumaturgiche della buona democrazia, tanto meno può credere alle virtù benefattrici di una democrazia come quella che ha corrotto la Francia e vorrebbe... affliggere l'Italia; meno ancora può credere che un regime democratico per l'Italia debba essere pagato col sacrificio di una guerra, vale a dire col cento di danno per l'uno d'ipotesico beneficio. Comunque la strada dei lavoratori non è quella della Democrazia; il Partito Socialista ha cessato di essere politicamente « una frazione della Democrazia »; il venirli a dire che la guerra può giovare e gioverà a fini « democratici » non significa affatto offerirci un elemento simpatico per indurci ad accettarla.

In pratica noi vediamo oggi, contro di noi, contro la nostra tesi, quegli stessi uomini, quegli stessi aggruppamenti, che ci combatterono, ieri, a proposito dell'impresa libica; che ci combatterono in tutti i momenti e in tutti gli aspetti della nostra propaganda.

Vada adunque la Democrazia a... farsi benedire dal nuovo Ambasciatore inglese presso il Vaticano, o da quello serbo, e, visto che il divorzio da noi è ormai un fatto concreto e che noi non siamo più degni nemmeno di prestarci, come abbiamo fatto per troppi anni, da macchina incubatrice elettorale di tante mezze gabbane, voglia la Democrazia degnarsi di riconoscere finalmente che le sue fatiche di propaganda è meglio riserbarle per i suoi novissimi amici di nord-ovest; lo czar di Russia, il macellaio di Belgrado e il pecoario di Cettigne ne hanno certamente più bisogno di quanto non ne abbiano i socialisti italiani!

Umberto Bianchi

Primavera di sangue

Che mai cantate ora, garruli poeti del bosco? E' tempo di canzoni. questo? Il mondo, intanto alla guerra, non le ascolta.

Petofi L'Apostolo.

O cieca figura, che passi e uccidi, non sei ancora stanca della tua opera incosciente, onde spegni tanta luce di sorrisi e recidi innumeri fiori di giocondità in questa divina primavera imminente? Questo placido e vasto riso di natura, che porta le carezze dello zeffiro e i baci del nuovo sole, non ti trattiene dall'imperverare così inesorabilmente contro questa tanta povera carne umana? Perché tu vuoi inaridire la fonte inesaurita della vita e dell'amore? Perché farci maledire alla nostra madre natura? Essa non fa che operare per il nostro meglio e allietarci lo spirito col mormure vasto dell'universa sua voce.

Primavera è nell'aria: tutto è pieno d'incanto, di bellezza e di mistero. E' il bel tempo, in cui l'fantasia va errando sulle sterminate pianure fatte rigogliose, sulle colline liete di verde e di luce e la terra fiorente di giovinezza par che inviti al piacere nel nome della felicità a cui tutti aspiriamo.

Ma la cortigiana allettatrice della pazzia bellica, no, non la sente l'armonia indefinita e solenne, che sale e sale: viene dai boschi, dai prati, dalle marine rispecchianti il sereno dei cieli, e questa sinfonia di eterna bellezza si estolle, misteriosa espressione della santa mistica natura, che nessun Beethoven raggiungerà mai. E' la voce universale dei viventi, che scende e risuona in noi; è il canto di un grande spirito paiteista, che ripete le melanconiche note del sublime concerto della vita e scrive il poema della pace e del lavoro.

La natura è sì bella e l'umanità è sì triste! Ma perchè la luce soave, che irradia la calma serena dell'infinito tutto, non fuga le tenebre di questa interminabile notte di S. Bartolomeo? Novelli stiliti dobbiamo maledire alla vita e rifugiarsi nel seno luttuoso della gloria caina e stoltamente di sprezzare la vita, mentre odiamo la morte. Invece del canto d'Igea pronunciamo la nenia blasfema di Giobbe: al genere umano si vuole ad ogni costo imporre la trappistica nefanda formula del *cupio dissolvi*. Da una parte la rinuncia alla vita e dall'altra la santificazione della morte: poichè nei templi si predica la macerazione e si maledice al sole e nelle tremanti cancellerie si ordiscono le risse e sui campi di battaglia la stola e la bandiera s'intrecciano per baciare l'agonizzante, che invoca la madre e cui invece si vuol far recitare il *nunc dimitte, Domine*.

Echeggia il singulto delle giovinette anime sacrificate a dieci anni di gloria napoleonica e ai briganteschi capitali degli usurai affamatori, e su tutto il vasto cimitero europeo si elevano sulle punta dei piedi i malati cerebrali, che dei teschi altrui fanno sgabello per salire sublimi e afferrare uno straccio di fama grondante sangue di popoli e lacrime di madri. Hanno strappato il plauso dalle folle incoscienti, che ai loro spettacoli coreografici rispondono con spettacoli d'antropofagia. La

Pasqua di Resurrezione



GESU': - Eh! Ci vuole un bel coraggio a venirmi davanti in coteste condizioni!..

spada del liberatore. Spartaco si è convertita nella spada di Simone di Montfort, Trionfa la morte e ghigna la menzogna. Anche in pieno meriggio e in faccia al sole si nega la luce immacolata. Neppure la disperazione di tutte le madri, che impazziscono e chiamano i figli, neppure i delitti del Belgio e della Prussia Orientale commuovono i sacconi della borghesia, la cui millenaria malvagità è nota nella storia e sui monumenti attraverso i mitastati compiuti sotto la menzogna della civiltà; e questi malfattori comprano l'immortalità col più miserande gesta, che il più arretrato dei selvaggi non ardirebbe pensare. E la storia dei popoli non ancor si vergogna di biografare i Sarsi, i Ciri, gli Annibali, gli Alessandri, i Trano, i Costantini, i Carlo Magno, i Carlo V, i Napoleone I, i Nicolò II, i Guglielmo, i Giorgio V, i Francesco Giuseppe, che tanto sangue versarono per erigersi un trono, una turris eburnea, che pur dovrà crollare come la statua di Nabucodonosor, perché il capo di questa statua è d'oro, massiccio ma le gambe sono di ferro e i piedi d'argilla, s'effondono pure gli amati della gloria delle armi, che questa potrebbe essere l'ultima battaglia combattuta da re e dai loro satelliti. Perché il nuovo sole, che sorge all'alba dell'imminente giorno plebeo imbrattato ancora di sangue operai, potrebbe forse saltare la grande battaglia dei popoli, e la storia menzogna e unile dei potenti potrebbe offuscarsi per poi scomparire in faccia alla vera e nobile epopea sociale, che sarà la storia dell'umanità redenta. Sento i profeti che annunciano: non è Cossandria, ai cui Apolloni nega la fiducia degli ascoltanti. E Daniele, che invoca l'imminente regno, il quale giannarà in eterno non sarà distrutto: tritica e concemerà tutti i troni, ma gli dèi durerà in eterno.

MANFREDI CANTONI

« La Francia è la nazione più cinica d'Europa. Incredula protegge il Papa; predicatori di libertà vota per 2 dicembre. Si canta unica fra le nazioni a combattere per un'IDEA, ed esige danaro e terre non sue.

La Francia è la nazione più ipocrita del mondo. Si disse avversa alla guerra contro la Germania e l'applaudì quando fu dichiarata. Invece il Messico, dimentico la santa Filomena, fruscio, mordendo repubblica contro repubblica, la Roma degli italiani e del popolo.

La Francia ogni espi le sue colpe. Io scrivo così, perché devo ancora rievocare il prestigio esercitato dalla Francia sulle menti dei giovani, prestigio che è di ostacolo alla nostra grandezza ».

Giuseppe Mazzini

(Nel Dicembre 1871, cioè alla vigilia della sua morte).

Chi attende risposta e non ha mandato il francobollo o la cartolina doppia legge la posta de "La Pace".

L'Amministratore

sono disponibili alcuni manifesti murali grandi, rossi, illustrati, con la **reclame di La Pace**. I compagni, che credono di poter curare l'affissione, ce ne facciano immediatamente richiesta.

Oltre che giovare alla diffusione del nostro giornale tali manifesti sono anche un efficace mezzo diretto di propaganda.



La favola del Lupo, dell'Orso, della Faina, del Mastino ecc.

C'era una volta un Lupo assai corace che aveva il suo palazzo accanto all'Orso. Dalle finestre si dicevano pace!

Dalle finestre, « amici, amici buoni » e in casa fabbricavano i cannoni!

« La pace non sarà giammai turbata » e caracano un'altra caracata!

La stuzzica la faina alla vicina era il prete, un coro confinato, era un coro di piccole faine, sempre irrequiete, sempre litiganti! Pensava il Lupo: « quanto piacere a Dio, quando la pace non è che un gioco di parole ».

Pensava l'Orso: « Fatta guerra e ghiotte, un giorno ne ho annetto e buona notte ».

La Faina, compresa il machiavello, per sfuggire l'estrema folla mora, cercava di non essere mai, o era quello, rendevano gelati il Lupo e l'Orso. Quando un dì disse pensava: « la sua scaltrezza lo scoprirà a pranzo con quell'altro. Si ammazza il cane a grado a grado tanto da giungere presto a un Belgirno ».

Un giorno la Faina stornata davanti al Lupo senza fazzelle: « sublimemente il Lupo impallidì » e disse: « E' una mancanza di rispetto! è il segno più palese che ci sia che presto l'Orso ne la porta via! ».

Ma la faina più che la Faina mi ha già rotto la buona Eregina ».

Stato in pensiero il Lupo un momento e andò a chiedere consiglio a un eremita.

Il cugino del lupo era un Mastino, dei denti lunghi e molle, « nelle spina, che gli un tempo a un Gallo suo vicino due pollastri Alonzo ebbe su zanna. Portava sul collare una spianata, che pareva d'oro, e aveva era d'altina; aveva per motto: « Il mondo è tutto mio; quello vola lo prelo anche al buon Dio! ».

Il Lupo lo trovò a colazione davanti alla pietanza favorita: un bel piatto di polle da cane con una focaccia di malinette. « Caro cugino Lupo, benvenuto, quel vento? » « Non è vento; è uno stordito, che mi a porta. l'altro gli risponde, e ti a quali occhi gli sarò la cosa ».

Una nota sorta da quel concesso, nella qual si diceva alla Faina, « Per respirare domandarsi il permesso; appena aperti gli occhi la mattina riceveva una telefonata sul con del passare la giornata, e ricorda che senza il nostro si tu non potrai nessuno far pipì ».

Ricorse il Lupo prima di firmare, e come se a comprendere fosse fardo, il Mastino fuso, senza parlare. « Puto si dare con un lungo sguardo ».

« Se la faina oragge prede, siamo decisi, « compare? » « Il Lupo: « Ja... ».

« E lo stitico, il terzo della lega, lo accertiamo? », « Il Mastino: « chi se ne frega? ».

La altre bestie giunsero non sospettavano che scherzò il Lupo e il Cane preparavano...

Giunta la nota a destinazione, la Faina informò subito l'Orso: « Il Lupo quel mangiatore di un boccone, non mi lascia così senza successo, dopo star esito e farmi disciare, appar deve resistere e stritolare ».

L'Orso, che si accende la scintilla, poi disse alla Faina: « Stitico, stitico! ».

La Faina, che il Lupo allora disse a tutte le bestie: « Signor, io vi avverto che non per farla fuori con la Faina per ragioni mie... Ma il re russo: « India noi, perché, se facessi la Faina, facessi me! ».

E cominciò a arrancarsi sul momento, perché l'Orso è terribile, ma è lento.

Ed il Mastino balza tutto in testa! Si dichiara dall'Orso provocato e sul suo muso, con dispetto e stizza,

alza la gamba e schizza sull'ultimo, tanto che il Gallo, che aveva appollaiato il vicino, restò tutto bagnato! Scatta il Gallo: « Piovra! quanti così giuoca di tutti, anch'io: « chichichichi! ».

La Volpe marinaro, che da un pezzo contro il Mastino aveva fatto lega e lo voleva fucare ad ogni prezzo per i volpi ragioni di bottega, colto il prete a volo, in tutta fretta sciolse la borsa ed arma la barchetta!

« Che accesse non si può ridire, perché dopo mi si farò disciare ».

In mezzo al frastuono universale ci fu chi tene la sua testa a posto: indovinate chi? Uno stitico!

Vide, compresi ed esclamarono: « Puffetto che accendeva a fante crudelmente in dichiaro la mia neutralità ».

Lo stitico fuo altri negli altri crochi delle bestie era come il fumo agli occhi.

Ad una data nota per il lupo, a un altro data si versò la fumaia, e se poteva fargli qualche danno, qualunque bestia diventava grata, ma, da quando si disse neutrali, tutti furono intorno alla stitico!

« Ah! Dio nostro! Nonno Montecchini vide mai tanta folla di bestie! ».

« La tua pelle mi pare un poco vicina, ti l'altro: « Ja, qui una scottolina d'una cara speciale: fieno di Vinea! ».

Un altro: « Questa è cara Tonia ».

« Un bel nero? » « Ed un altro ancora fassulla: « Nonno nostro, addirittura snella! ».

« E chi gli offre un uovo e chi un dierino ci fu chi offrì ancora un bel Trentino ».

Ma lo stitico d'ora di pelle fusa, non abboccò a quella o quell'altro; pensava: « Vi conosco mascherine, sia ferme, ma non grato e non all'erta. Ho più deciso d'essere neutrale per favorire la pace universale, se qualcuno mi grida la fronte... io lo prendo a calci nel sedere! ».

MORALE

La civiltà, l'umanità, il progresso da ogni parte vedevano scendere, e allora si raccolsero in congresso per decidere dove riparte.

« Amici - disse ai due famosi - ditemi un poco, noi dove si va? Tutte l'opere nostre sante e buone non valgono una palla di cannone ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

« E il progresso: « Dai primi d'oposto qui nel mondo per noi non c'è più posto, la civiltà risponde: « Vvaddio! ».

Lettere dalla Svizzera

Vovry (Valais) 21 Marzo.

Sarà forse interessante per i lettori della Pace conoscere quali sono le attuali condizioni economiche e politiche della Svizzera, nonché lo stato d'animo degli elementi diversi, che compongono la nazione.

Mi sono assunto questo compito per la Pace, che merita più d'ogni altro giornale la nostra ammirazione per la sua ostinata propaganda antimilitarista, indefessamente sostenuta, dal giorno della sua fondazione in poi, dal compagno Barmati, che un soggiorno di diciotto mesi a Genova, mi offrì l'occasione di conoscere ed apprezzare, e che l'altro giorno mi scrisse rammentandomi la mia prossima collaborazione.

Ma, prima di entrare nell'argomento, che mi ha proposto di svolgere, mi pare necessario di rendere evidenti alcuni punti di valore storico e sociale, che caratterizzano specialmente la vita svizzera e che servivano di base elementare alle mie corrispondenze.

La Svizzera è una Confederazione di 22 cantoni, di cui 3 soltanto sono interamente di lingua francese: Ginevra, Vaud e Neuchâtel; 3 altri: Friburgo, Valais e Berna hanno importanti frazioni, in cui si parla il francese... e uno, in cui si parla l'italiano cioè il cantone Ticino.

In tutti gli altri cantoni, cioè nella grande maggioranza della Svizzera, la lingua tedesca impera e con essa naturalmente i sentimenti ed i costumi propri ai tedeschi.

Cosicché, nel Parlamento, nel Consiglio militare ed in tutte le istituzioni civili e amministrative è stata una vera epidemia di prussianismo, che in cinquant'anni, coadiuvata dallo sviluppo enorme del commercio e dell'industria, e conseguentemente dal capitalismo, è riuscita a paralizzare e ad annientare lo spirito tradizionale di libertà e d'indipendenza, che fu in passato la gloria del paese.

La Svizzera è economicamente tributaria delle altre Nazioni per tutte le cose le più elementari: cereali, metalli, via, materie chimiche etc. e lo è ancora più per l'ingente ricavo, che la nostra borghesia trae dal ricambio degli alberghi, delle ferrovie di montagna e dei servizi di navigazione sui laghi pittoreschi, frequentati a frotte dai ricchi forestieri.

Da queste considerazioni si può facilmente dedurre come la politica della classe dirigente svizzera rispecchi la paura di attirarsi guai materiali. Nondimeno, è chiaro che, nelle sfere politiche e militari di Berna, la Germania è la madre prediletta... e lo constatiamo nei rigori della Censura rispetto ai giornali democratici e socialisti di lingua francese.

Il 3 agosto scorso le Camere Federali approvarono il decreto, con cui si davano pieni poteri al Consiglio Federale o per meglio dire al Consiglio dell'esercito, e l'uso e l'abuso, che questi ne fecero, servirono di argomento alle mie prossime lettere. I lettori della Pace vedranno allora come in regime repubblicano si tenga conto del popolo, che lavora, come lo si inganni, come lo si tratti.

Vedremo se, come pensano gli interventisti d'Italia, noi abbiamo fatto male a mantenerci fedeli ai nostri principi anti-guerristici, internazionalisti e a non prendere sul serio la fraseologia borghese.

Intanto, qui in Svizzera, il disagio si fa sempre più terribile fra i lavoratori. Tutti o quasi i lavori edili sono stati sospesi, e il pane cresce di prezzo ogni mese. Prima della guerra lo pagavamo da 32 a 35 al chilo; ora il prezzo è salito a 48 e 50 centesimi.

La guerra uoltata, preparata, magnificata dalla borghesia non può giovare all'avvenire del proletariato.

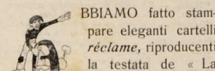
Ed è per lo meno patetico che coloro i quali con noi hanno sempre proclamato questa verità e che sempre hanno detto che il proletariato non ha patria cerchino essi, miseri, transuga, di trascinare i po-

poli rimasti neutrali al frastuono imbecille. Per fortuna in Svizzera una simile gema di sovversivi non esiste.

Ma dal canto nostro non abbiamo mai trascurato di fare appello alla lotta di classe ed alla dignità del lavoratore, che separando la loro responsabilità da un'opera, che è tutta della borghesia, che è, a vero dire, il trionfo del suo sistema e che sarà la sua morte.

Conserviamo dunque, o compagni, tutte le nostre forze per darle al momento opportuno la meritata sepoltura.

Clovio Pignat.



BBIAMO fatto stampare eleganti cartelli **reclame**, riproduttori la testata de « La Pace », i giornali e i Circoli, che sono in grado di utilizzarli per intensificare la diffusione del giornale, sono pregati di farcene prontamente richiesta.

A Roma il nostro Giornale si vende presso i F.lli CECCHINI, Via Pastrengo.

La nostra guerra

I minatori del Colorado combattono da tre anni la guerra armata contro i milionari. — Scene di brigantaggio a rovescio - Quando partiranno poi Colorado i gariboldini socialisti?

Mentre gli interventisti fanno tutto il possibile per trascinare la guerra, non considerando i danni disastrosi che questa arrecherà non solo alla classe borghese ed alla sua povertà economica, ma ancor di più al proletariato che dalla guerra verrebbe, come si verificò negli altri Stati, ad aver distrutte tutte le sue organizzazioni e cadrebbe più che mai nella disperazione, nella miseria, nell'esaurimento, ed in balia delle classi feudali, non fa attenzione ad una guerra, che noi socialisti non dovremmo dimenticare.

Invece di preoccuparsi troppo se gli alleati riescono più o meno presto a faro i dollari, o se l'effluvio tedesco contro i russi al loro ottiene risultati più o meno brillanti, cose tutte che non ci dovrebbero turbare se non per la quantità di massacri, che in queste lotte vengono compiuti, dovremmo seguire, episodio per episodio, la guerra cioè i valorosi minatori del Colorado in America, scoperti da tre anni, stanno combattendo di fronte alla cinica indifferenza delle autorità governative, contro gli eserciti assoldati fra la mala vita americana dai delinquenti proprietari delle miniere. L'America non nasconde i disoccupati ed i topi pronti a metter anche la loro vita al soldo di chi meglio li paga. Così la guerra che s'ingiglisce col Transval, contro i boeri fu assunta da parte degli inglesi per lo più con mercenari assoldati a due sterline al giorno nelle grandi città americane.

Di quasi avventurieri si approfittano ora gli azionisti delle miniere di carbone del Colorado per tentare di faro i dollari. L'organizzazione dei minatori delle loro miniere. Come già dissi, da tre anni dura la guerra, che per quanto abbia il carattere di guerra di brigantaggio, non per la sua vastità è più importante di molte altre guerre di Stati che ricorda la storia. I minatori perseguitati e maltrattati si ritirarono, nelle famiglie e col loro popolo, che per loro non fu mai che una vastità a più importante di molte altre guerre di Stati che ricorda la storia. I minatori perseguitati e maltrattati si ritirarono, nelle famiglie e col loro popolo, che per loro non fu mai che una vastità a più importante di molte altre guerre di Stati che ricorda la storia.

Da questi considerazioni si può facilmente dedurre come la politica della classe dirigente svizzera rispecchi la paura di attirarsi guai materiali. Nondimeno, è chiaro che, nelle sfere politiche e militari di Berna, la Germania è la madre prediletta... e lo constatiamo nei rigori della Censura rispetto ai giornali democratici e socialisti di lingua francese.

Il 3 agosto scorso le Camere Federali approvarono il decreto, con cui si davano pieni poteri al Consiglio Federale o per meglio dire al Consiglio dell'esercito, e l'uso e l'abuso, che questi ne fecero, servirono di argomento alle mie prossime lettere. I lettori della Pace vedranno allora come in regime repubblicano si tenga conto del popolo, che lavora, come lo si inganni, come lo si tratti.

Vedremo se, come pensano gli interventisti d'Italia, noi abbiamo fatto male a mantenerci fedeli ai nostri principi anti-guerristici, internazionalisti e a non prendere sul serio la fraseologia borghese.

Intanto, qui in Svizzera, il disagio si fa sempre più terribile fra i lavoratori. Tutti o quasi i lavori edili sono stati sospesi, e il pane cresce di prezzo ogni mese. Prima della guerra lo pagavamo da 32 a 35 al chilo; ora il prezzo è salito a 48 e 50 centesimi.

La guerra uoltata, preparata, magnificata dalla borghesia non può giovare all'avvenire del proletariato.

Ed è per lo meno patetico che coloro i quali con noi hanno sempre proclamato questa verità e che sempre hanno detto che il proletariato non ha patria cerchino essi, miseri, transuga, di trascinare i po-

farò anche sapere che questo macabro di R. Kiefer, è anche prete dottore in teologia, e ministro evangelico. Il fatto, semplicemente enunciato, non ha bisogno di ulteriori commenti. A New-York si ebbero imponenti dimostrazioni di solidarietà coi minatori del Colorado ed i signori Rockefeller, non ostante la sua posizione privilegiata di prete, passò dei brutti momenti.

Ora noi domandiamo, i socialisti interventisti che vogliono la guerra, quali anche sono andati in Francia nella legione gariboldina, non avrebbero fatto molto meglio, piuttosto che interessarsi di una guerra borghese, quale la guerra europea, a prestare il loro aiuto o la loro solidarietà ai minatori del Colorado che più dei boeri, i cacciatori e gli insensati e non trattati dai loro nemici come bestie in seguito alla caccia?

Per mio conto ogni socialista non deve interessarsi della guerra europea che per cercare di farla al più presto finire, e perché gli Stati finora neutrali debbano continuare a restar tali.

Non ostante le deboli solidarietà che emanano dal Governo francese, sentire alla nostra voce di proletari e di socialisti:

« Si deve conservare la neutralità, noi non vogliamo nessuna guerra che non sia la rivoluzione sociale ».



La Francia prima e dopo la guerra.

IL PANE DI GUERRA

Abbiamo dunque incominciato a mangiare il pane di guerra.

Se il popolo italiano avesse la virtù di riflettere un po' sulle cose e sugli avvenimenti politici, se non fosse il solito ammortato, quanto come dovrebbe insegnargli questo nuovo decreto uscito dalla mente del Ministero Salandra, che passerà alla storia come il Governo più pernicioso, che sia mai capitato ad una nazione.

Ricordate? Fin dallo scorso agosto comincio sulla stampa la campagna antimista contro il ricaro del grano e contro il pericolo della carestia. Una speciale commissione composta di deputati socialisti e della rappresentanza della Confederazione del Lavoro e della Lega Nazionale delle Cooperative, presentò un memoriale al Governo facendogli conoscere i pericoli della situazione e suggerendogli i rimedi ritenuti più efficaci a prevenire il pericolo che l'Italia rimanesse priva del grano necessario. Fuono parole buttate al vento: il Governo fece il sordo, assicurò che a tutto aveva provveduto. E mentiva.

Contemporaneamente una data meridionale offriva al Ministero di Agricoltura due milioni di quintali di grano americano

ad un prezzo conveniente — L. 27,50 il quintale — ma il Ministero rifiutava l'offerta, perché non aveva bisogno di grano. Fu ignorante ed imprevedibile.

La campagna allarmista continuava, il prezzo del grano aumentava a dismisura, ma il Ministero affermava che l'allarme della stampa era dovuto a scopi di bassa politica partitamentare.

In Senato il Ministro Cavasola affermava che l'Italia era fornita di grano in quantità sufficiente fino al nuovo raccolto. E mentiva, ancora una volta.

E mentre ripetevano nella Camera si svolgeva fra lo stesso Cavasola e l'on. Giacomo Ferri l'esilarante disputa sull'etimologia della parola *carestia*, e mentre il Ministro ripeteva ancora una volta che del grano in Italia ce n'era a sufficienza, gli altri impiegati del Ministero preparavano il decreto per la pianificazione integrale, dimostrando nel modo più lampante come il Ministero sapeva di mentire colle sue affermazioni al Senato ed alla Camera.

Non è compito nostro esaminare la portata del decreto per la pianificazione... senza farina, perché ce ne manca la competenza. Dobbiamo invece mettere in rilievo l'insidia che contiene a danno dei lavoratori forni, i quali si vedono pericolare la legge su l'abolizione del lavoro notturno.

Era già da un pezzo che i padroni dei forni brigavano per ottenere l'abrogazione della legge, che costò tanti sacrifici ai lavoratori, ed ora il Ministro conservatore cerca di accontentarli attraverso i provvedimenti straordinari per la fabbricazione del pane. Ed i forni dovranno chinare la testa per amor di patria e, se osarono protestare, si vedranno costretti a lavorare per forza in omaggio alla guerra democratica, che gli interventisti vorrebbero che deliziasse anche il nostro paese.

Resta dunque luminosamente dimostrato che il Governo, assicurando che non esisteva deficienza di grano, sapeva di mentire il decreto, che obbliga a ridurre la percentuale della farina di frumento nella fabbricazione del pane, ne è la prova più squisita.

Ci avviando quindi a grandi passi verso la carestia: manca il grano, scarseggiano gli altri generi alimentari. E non c'è a credersi che tutto rimanga limitato agli ultimi provvedimenti; il Governo sarà costretto in un avvenire molto prossimo a ridurre ancora la razione di frumento ed a farci mangiare un pane con maggiore quantità d'acqua e di crusca. Il provvedimento tardivo della sospensione del dazio sul grano a nulla ha giovato; gli speculatori sanno che quando il dazio sarà rimosso in vigore nei prossimi mesi, essi faranno affari d'oro. Già si prevede che la carestia aumenterà perché il prossimo raccolto del grano sarà di molto inferiore degli anni passati. Le abbondanti piogge dell'inverno trascorso hanno sciupato i seminati e per giunta la terra non può avere le concimazioni dovute per l'assoluta mancanza dei concimi più usati, quali le Scorie Thomas, che venivano dalla Germania e dall'Inghilterra in circa 10 milioni di quintali ed i concimi fosforici azotati, che provengono dall'Africa in quantità rilevante e che non potranno essere sostituiti coi concimi, che producono le nostre fabbriche.

Prepariamoci dunque a maggiori guai, ma non prepariamoci a rassegnarci.

Noi non crediamo all'efficacia dell'intervento degli enti locali in una questione complessa e vasta come quella del caro viveri. Tutto ciò che essi potranno esprimere non sarà che un palliativo, perché la soluzione del problema non la sappiamo intravedere che coll'abolizione della proprietà privata. L'aumento del prezzo dei generi alimentari, oggi, non è giustificato da nessuna ragione. Riconosciamo che il frumento del prossimo raccolto dovrà costare maggiormente, perché maggiori sono i prezzi dei concimi, dei trasporti ecc. ma quello dell'anno scorso, che poteva essere venduto in Luglio a L. 25 il quintale, non sappiamo perché ne debba costare oggi 45.

Questo sopraprezzo va tutto a beneficio del proprietario, onde non è semplicismo affermare che oggi chi sopporta il peso di questa crisi dolorosa è solamente il lavoratore, il malcontento. Il quale poi, se dovesse dare ascolto alle sere rivoluzionarie della bella guerra, dovrebbe anche acconsentire di ridurre il proprio salario.

Noi crediamo invece che, anziché perdersi in vane querimonie contro i poteri pubblici ed a chiedere loro provvedimenti più o meno efficaci, sia giunto il momento di rivolgere la nostra resistenza verso le classi proprietarie e marciare alla conquista di nuove tariffe. Aumentano i nostri padroni, aumentano anche noi il guadagno di fieri non è più sufficiente per vivere neanche a ragione ridotta, e se è lecito ai proprietari di aumentare a loro bell'agio i loro prodotti, anche ai lavoratori dev'essere ugualmente lecito di aumentare il prezzo della loro prestazione di lavoro.

Ci sembrano ragionamenti chiari e da una logica impeccabile e non inopportuno ripetere ora che qualcuno vorrebbe che il proletariato dimenticasse d'essere classe per confondersi coi suoi nemici nell'invocazione e nell'esaltazione della guerra.

Autunno Ravà

DOGNI numero de "La Pace", si stampa un grande manifesto rosso riproducente il sommario, coi titoli dei principali articoli. I compagni, che s'interessano della diffusione del giornale sono pregati di avvertirci se e quanti manifesti dobbiamo loro spedire ogni settimana.

Il trionfo della Pace nel Lavoro

Grande allegoria a colori per decorazioni di pareti.

La più bella pubblicazione di propaganda conta la guerra.

UNA COPIA L. 1.

Per ordinazioni: LA PACE - GENOVA

Avv. Elio Bartolini, Direttore responsabile

Stab. Tipogr. L'UNIVERSALE - P. Sall, 8-5

Regalansi utili stampe inviando indirizzo. Unire pure due opuscoli socialisti interessanti, a chi li richiede con cartolina postale doppia.

Sartoria C. TERRANOVA - Spazio

STABILIMENTO ALTEROCCA
• TERNI
Fondato da Virgilio Alterocca nel 1827

IMPIANTO INDUSTRIALE
IL PIÙ COMPLETO
PER
CARTOLINE POSTALI ILLUSTRATE

Rappresentante per Genova e dintorni
Rag. ERNESTO PAGANELLI
Via Cesare Cabella, 27, 84
GENOVA



CATALOGO GENERALE CONDIZIONI

— Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate da importo.
— Non si risponde delle Commissioni, per cui la Amministrazione non abbia ricevuto l'importo della tassa di raccomandazione in L. 0,10 per ordinazioni inferiori alle L. 2, in L. 0,25 per ordinazioni dalle L. 2 in su. (Estero sempre L. 0,25).
— Si fanno invii contro assegno soltanto a chi spedisce un terzo dell'importo anticipato.
— Per le spedizioni all'Estero: spese di posta in più computate in ragione del 20 % sull'ammontare lordo della spedizione.
— Non si accetta resa e non si risponde se non a cartoline e lettere con risposta pagata.
— Per le ordinazioni superiori alle L. 2 la Libreria concede, ai rivenditori, lo sconto del 30 % sulle pubblicazioni di propria edizione o di forte deposito e del 20 % sulle altre.
— Le edizioni de *La Pace* o di forte deposito sono stampate in caratteri più grossi.
— Agli abbonati de *La Pace* sono fatte speciali condizioni indicate volte per volta nel Catalogo.
— Indicare sempre che cosa si deve spedire in sostituzione di quello che eventualmente fosse esaurito.
— Il presente catalogo annulla i precedenti.

Da 5 centesimi.

E. Gavrino. — Un anno di guerra.
Cap. F. Siccardi. — Aboliamo gli eserciti permanenti.
G. Zibordi. — Lavoratori conquistate il Comune!
B. Carlanonio. — Le istituzioni e la morale nel social.
B. Carlanonio. — Fra opere di città e di campagna.
B. Carlanonio. — Individualismo e collettivismo.
M. Giaroli. — Ai piccoli proprietari.
F. DAL RY. — Figlio unico (Novella).
N. Samia. — La legislazione operaia.
E. De Amicis. — Lavoratori all'urna!
PARAF JAVAL. — Libero esame.
G. Padra. — A chi darà il tuo voto?
F. Pelloutier. — Sindacalismo e rivoluzione sociale.
E. Reclus. — A mio fratello contadino.
G. BALDASSI. — Gli anarchici e le organizzazioni.
P. Gori. — Umanità e militarismo.
P. Gori. — La leggenda del Primo Maggio.
P. Gori. — Primo Maggio (XNO).
D. Zavattoni. — Il gioco della borghesia.
F. DAL RY. — Ai martiri dell'idea.
D. Zavattoni. — Ozio e lavoro.
V. Morello. — Germinal!
R. Merlino. — Azione parlamentare.
L. TOLSTOI. — *Allo Zar.*
L. Nasciotti. — Pro vittime politiche.
E. Leone. — Che cos'è il sindacalismo.
Recento del Congresso dei lavoratori della terra.
L. RAFANELLI. — La scuola borghese.
F. Donata Nicotri. — La donna e il militarismo.
L. Rafanelli. — Società presente e società avvenire.
E. BARTALINI. — L'Herzismo.
F. S. Merlino. — L'integrazione economica.
UN MARINAI. — Russia nostra. (L'esecuzione di 9 marinai, narrata da un testimone).
Dott. Bielle. — Il socialismo di tutti.
Candone. — Non fornicare!
» — Le reliquie di Gesù.
E. Reclus. — L'evoluzione della Chiesa.

Caroline Illustrate da 5 centesimi.

Serie di propaganda. — La coscrizione — Triste ricerca! — Sete di luce — Carne da cannone — Il mutilato — Fratelli — La giustizia militare — Il castello di Montjuich — Emigranti — L'incubo delle madri (antidetto) — Nulla resiste al tempo. La faccenda di Ferrer.
Serie nomi illustri. — Tolstoj — Garibaldi — Gorki — Ferrer — Hervé — Kropotkin — Costa — Darwin — Ferrer e Soledad Vilafraña — Luisa Michel — Edgar Quinet — Amilcare Cipriani.
Serie Inni. — L'Internazionale — Inno mondiale ecc.
Serie russa. — La knut — La forza — Massacrati — Le sette figure di Nicola II.

Da 10 centesimi.

E. Malatesta. — Il nostro programma.
L. Tolstoj. — Agli uomini politici.
E. Gaidemir. — L'idea sociale di Mazzini.
Dott. G. — Le scuole clericali.
L. Rafanelli. — L'ultimo martire del libero pensiero.
V. Cassiano. — F. Cavallotti.
E. RECLUS. — La Comune di Parigi.
P. Adam. — Il figliuol prodigo (Novella).
V. Lillini. — Il miraggio tripolitano.
O. Gnocchi Viani. — Cooperazione di consumo.
L. Tolstoj. — Non posso tacere!
G. Etievant. — Le dichiarazioni di un anarchico.
P. Gori. — Scienza e religione.
» — In difesa della vita.
» — Aspettando il sole.
L. GALLANI. — Alle Madri d'Italia.
G. Boldini. — Socialismo ed anarchismo.
G. De Nava. — Dell'iniquità e del militarismo.
S. Faure. — Il problema della popolazione.
M. Gorki. — L'uomo.
E. CONCORDIA. — Argomenti libertari.
G. Gualtieri. — Savonarola e il suo vero carnefice.
F. Turati. — La vertigine degli armamenti.
O. Morgari. — Per chi dovete votare.
E. De Amicis. — Gli anni della fame.
G. Pastini. — Viva l'anarchia. (Per teatro).
F. FERRER. — La Scuola Moderna.
G. Menil. — Stirner, Nietzsche e l'anarchismo.
T. Lerario. — La setta dei colli torti.
P. Renard. — Agli studenti.
G. Kropotkin. — L'agricoltura.
E. BARTALINI. — Garibaldi (illustrato).
E. Del Balzo. — Liberi pensatori (G. Bovio).
A. Cipriani. — Dopo l'attentato di Madrid.
C. Masotti. — Il nostro irredentismo.
» — Albori di socialismo.
R. Clanchi. — L'immoralità del matrimonio.
V. Hugo. — Non mi fido del prete.
B. De Dominici. — La sfiga maledetta.

P. Kropotkin. — Ai giovani.
E. Sogre. — Proletariato e rivoluzione russa.
F. Turati. — Inno dei Lavoratori — con musica.
C. Malato. — Religione e patriottismo.

Da 15 centesimi.

E. Reclus. — Sull'anarchia.
E. Sogre. — Al Cellulari di Milano. (M. Ryger).
M. Statista. — Il demone della donna.
G. Braccialarghe. — Scaramucce.
P. Bissani. — Abbiamo il Vaticano.
L. Fabbri. — Carlo Pisacane. (Vite ed opere).
C. Malato. — Luisa Michel. (Biografia).
L. Tolstoj. — Non indurre in tentazione.
P. Kropotkin. — L'anarchia la sua filosofia e il suo.
P. Gori. — Alla conquista dell'avvenire. (Versi). [Ideale].
E. Labriola. — Del socialismo.
G. Pivini. — L'idea di patria.
R. Rencetti. — Canti ribelli.
A. Fromentin. — La verità sull'opera di Ferrer.
L. Tolstoj. — La guerra e il servizio obbligatorio.
G. E. Vassallo. — Il papato e le guarentigie.
E. Ferri. — In difesa di Antonio D'Alba.

Da 20 centesimi.

M. Carradori. — Lotta di classe. (Per teatro).
P. Gori. — Proximus tuis. (Per teatro).
P. Kropotkin. — Il terrore in Russia.
F. FERRER. — La scuola moderna.
S. Viviani. — Le spese militari nascoste.
T. Lerario. — La religione cristiana svelata.
A. GIOVANNETTI. — Il sindacato operaio.
L. Campolunghe. — Azione Sindacale.
G. Micheli. — Contro il militarismo.
G. Grave. — Le colonne della Società.
G. Zibordi. — Scritti vari di propaganda socialista.
E. BARTALINI. — Napoleone (illustrato).
C. Malato. — I lavoratori di città al lavoro di campagna.
P. Robin. — Popolazione e prudenza procreatrice.
» — Libero amore — Libera maternità.
S. Delors. — Le vittime del celibato cattolico.
L. RAFANELLI. — Suicidio di sentinella.
Autori vari. — La festa della pace.
A. Fantini. — Alla conquista dei poli.
L. RAFANELLI. — Lavoratori!
C. Laguna. — Il Cinematografo.
V. Almanzi. — Il risorgimento d'Italia.
G. Veri. — Un po' di fisiologia del nostro corpo.
F. FILIPPI. — Eva (Per teatro).
E. Gagli. — Il telefono.
C. Laguna. — Manuale di conversazione italiano-tedesco.
V. Agnolotti. — L'aeroplano.
W. TOHERKESSOFF. — Pagine di storia socia.
G. Zaghi. — Principali elementi della mitologia.
G. Gibelli. — Breve storia del teatro italiano.
V. Almanzi. — Grammatica della lingua italiana.
P. Gibelli. — Storia della letteratura inglese.
A. Guelfi. — I vertebrati.
M. NORDAU. — La menzogna religiosa.
A. H. U. — Astronomia popolare.
V. Almanzi. — Elementi di economia politica.
F. Turati. — Inno dei Lavoratori — con musica.
G. Luena. — Il coefficiente economico nella questione della tubercolosi.
G. PODRECCA. — Il marito dell'anima.
O. Morgari. — Fiori di lagno.
M. Sogre. — Impressioni di cellulare (M. Ryger).
G. Martinuzzi. — Amilcare Cipriani (con ritratto).
E. Reclus. — L'anarchia e la chiesa.
A. Böbel. — Il diritto nell'avvenire.
IREOS. — Una colonia comunista.
A. Roussin. — I diritti del lavoro.
T. Corniglia. — Santa religione! (Per teatro).
E. Vandervelde. — La città « piove ».
O. Gnocchi Viani. — Abecedario dell'economia sociale.
O. Mirbau. — La Guerra.
G. Boldini. — Il Nazionalismo.
O. Mirbau. — Il portafoglio (Per teatro).
L. Froment. — Il figlio (Per teatro).

Da 25 centesimi.

A. O. Olivetti. — Discussioni sociali sulla quist. relig.
T. Corniglia. — Sangue fecondo.
L. Rafanelli. — Amando e combattendo.
L. Descaves. — La gabbia — dramma (Per teatro).
G. Verot. — L'A. B. C. sindacale.
Libro — Diario di un giovane (antimilitarista).
N. N. — I Savoia (Pagine di Storia Patria).
E. Zola. — L'inondazione.
C. Goldoni. — Le donne curiose (Per teatro).
B. Björnson. — Un buon ragazzo.
O. Wilde. — Salomè. (Per teatro).
G. D'Annunzio. — Elegie romane.
Diversi. — Il canzoniere dei ribelli.
G. Mazzini. — I doveri dell'uomo.
G. Carducci. — Caira.
C. Dickens. — Novelle.
G. Shakespeare. — Amleto (Per teatro).
C. Mendis. — Nuovo testo di grammatica.
G. D'Annunzio. — Terra vergine.
E. Zola. — Il bottone di rosa.
A. De Musset. — Rôla.
G. D'Annunzio. — Intermizio di rime.
G. Gualtieri. — Poesie scelte.
O. Balzac. — Conto di un soldato.
V. Hugo. — Gli ultimi giorni di un condannato a morte.
G. D'Annunzio. — « Primo vere ».
M. Gorki. — I vagabondi.
L. Rassa. — Francesco Ferrer.
G. Carducci. — Inni civili.
O. Balzac. — Aforismi sull'amore e sul matrimonio.
A. Dumas (figlio). — La principessa Giorgio.
G. Maupassant. — La confessione.
C. Cavour. — Libera chiesa in libero stato.
P. Ovidio. — L'arte d'amare.
G. Verme. — Una inverna di ghiacci.
L. Tolstoj. — Novelle e favole.
G. D'Annunzio. — Il libro delle vergini.
G. D'Annunzio. — Canto Novo.
G. Maupassant. — La piccola Roque.
E. Leone. — Il giubileo del Manifesto Comunista.
F. S. Merlino. — Le premesse del Socialismo.
L. Bérta. — Per limitare la prole.
M. Pierrot. — Lavoro e « Surnageant ».

Da 30 centesimi.

A. Malatesta. — Albori di socialismo.
R. Clanchi. — L'immoralità del matrimonio.
V. Hugo. — Non mi fido del prete.
B. De Dominici. — La sfiga maledetta.

M. Bakunin. — Dio e lo Stato.
E. EMMA. — Un anno di reclusorio militare.
A. Grieg. — Vita militare (dette ad Ada).
L. Marcellini. — Qualcuno gustò la festa (Per teatro).
G. Ricchetti. — Il pensiero social, di De Amicis.
E. BARTALINI. — L'antimilitarismo.
O. Cecchi. — Note bibliografiche critiche su E. Ferri.
C. Monticelli. — Il primo giorno del Socialismo.
R. Murri. — La chiesa e il collettivismo.
G. Boldini. — Il catechismo svelato.
F. DAL RY. — Nozioni di pedagogia scientifica.
Dott. Nava. — Guida pratica infornuti sul lavoro.
T. CONCORDIA. — L'abolismo.
L. Fabbri. — L'igiene moderna.
Diversi. — Nuovo Canzoniere illustrato.
JANITOR. — Una storia dell'età dell'oro.
G. Gori. — Dall'individualismo al collettivismo.
E. Gori. — Calendimaggio (Per teatro).
G. Boldini. — L'anarchismo popolare.
V. ROUDINE. — Max Stirner.

Da 35 centesimi.

E. Reclus. — Evoluzione e rivoluzione.
Da 40 centesimi.
G. Stavello. — Il 1. maggio nella letteratura.
G. Sordi. — Le Confessioni.
C. K. D'Albert. — La compagnia di Gesù.
G. Podrecca. — Monologi.
L. Rafanelli. — La caserma — scuola della Nazione.
N. N. — Nathan e Pio X.
P. Gori. — Gente onesta. (Per teatro).
F. Turati. — Per la vita. (Per teatro).
E. Cicotti. — La ragione cattolica.
G. Carraggio. — Giordano Bruno.

Da 50 centesimi.

E. BARTALINI. — P. GAGGERO — G. Garibaldi.
G. Zibordi. — I lavoratori del mare.
G. Garibaldi. — Cantoni il volontario.
P. Lafargue. — La morale borghese.
Almanacco della rivoluzione.
N. SIMON. — Stregoneria cristiana.
L. Tolstoj. — Patriottismo e governo.
L. Andrejef. — Il « Carpet » del Soldato.
N. Simon. — Viaggio umoristico attraverso i dogmi.
» — Come sono sfruttati i dogmi dal clero.
G. De Nava. — Per servire il re.
N. N. — Contro la menzogna clericale.
F. Chiarantini. — La nuova nobiltà degli uomini.
K. Kauteky. — La politica e i sindacati.
» — Il partito socialista e la chiesa cattolica.
E. Sambiuro. — Appunti di vita municipale.
G. Podrecca. — Belve (Romanzo).
R. Manenti. — G. Darwin.
L. Andrejef. — Il rosso (rom. antimilitar.).
C. Cavallotti. — Marcia di Leonida.
N. SIMON. — Xò Dio, nè anima.
L. Fabbri. — Questioni urgenti.
L. Molinari. — Vita e opera di Francesco Ferrer.
G. G. GELARDI. — Agli eroi del delo (poema).
G. delcetti. — Da dove veniamo? (antireligioso).
P. Orano. — Roberto Ardigò.
G. Leopardi. — Poesie.
Inno dei lavoratori — spartito per pianoforte.
» — mandolino e chitarra.

Da 60 centesimi.

T. Corniglia. — Ibrani di vita.
G. Podrecca. — Materialisti e spiritualisti.
L. Tolstoj. — Dov'è l'uscita?
P. Orano. — Conversazioni socialiste.
E. Kropotkin. — Il terrore in Russia.
S. Gorni. — L'arte di non far figli.
F. Quay. — Cendre — La nazione armata.
G. Calsini. — L'igiene della famiglia.
Monita secreta. — Istituzioni segrete dei gesuiti.
T. Concordia. — La guerra, attraverso i secoli.
A. Nicefari. — Le classi povere.

Da 75 centesimi.

L. Tolstoj. — Quel che deve essere.
L. Tolstoj. — Il rito dei sacrifici umani.

Da 80 centesimi.

A. Del Canto. — Pietro Carnesecchi.
» — Onio Paleario.
Gim. — Le Congregazioni religiose.
C. A. Mor. — La scuola laica nel concetto moderno.
A. Labriola. — Giordano Bruno.
P. Picca. — Paolo Sarpi.

Da lire 1.

A. Ghisleri. — La Guerra e il Diritto delle genti.
M. Venturi. — L'« insegnamento sessuale ».
G. LUPI. — *Pratelli politici contemporanei.*
A. Del Canto. — La messa svelata.
L. Tolstoj. — Gli orrori del militarismo.
F. Cavallotti. — Tiro (versi).
Courteline. — Bouabourche (novelle).
B. De Maupassant. — Il vagabondo.
» — Yvette (romanzo).
Dickens e Collins. — L'abisso (romanzo).
C. Dickens. — Lo spettro di guerra (romanzo).
E. Gaboriau. — Le delizie della burocrazia (rom.).
P. Bourget. — La duchessa bleu (romanzo).
F. Coppé. — Il colpevole (romanzo).
P. Loti. — La signora dei crisantemi.
A. DE PETRI TONELLI. — Marx e il marxismo.
L. Molinari. — Il tramonto del diritto penale.
F. Bonatti. — Lezioni di biologia umana.
F. DAL RY. — *Scienza e Libertà.*
F. Turati. — Il delitto e la questione sociale.

Da lire 1,50.

C. E. Mariani. — L. Tolstoj.
V. Hugo. — Lotte sociali.
R. D'Angio. — L'anarchia.
Un solitario. — Il pregiudizio religioso.
I. Bonomi. — Questioni urgenti.
F. CUCCA. — I racconti del gorbino (novelle arabe) (agli abbonati lire 0,75).
E. Zola. — Il delitto di Teresa.
M. Gorki. — Interviste.
M. Gori. — Prigionieri.
A. O. Olivetti. — La mia espulsione dalla Svizzera.
D. Alighieri. — La Divina Commedia.
Stellarina. — La guerra nell'agricoltura (disegni).
U. URBANI. — I cattivi pastori (Per teatro).
L. Tolstoj. — La sonata a Kreutzer (agli abbonati L. 1).

Da lire 2,00.

C. Caffaro. — Il Capitale di Carlo Marx.
O. Wilde. — L'anima umana in regime socialista.

F. TESTENA. — Fine di regno (romanzo) (agli abbonati lire 1).
A. Gropelli. — Il pericolo clericale.
A. Dumas. — La signora delle camelie (abb. lire 1).
F. TESTENA. — Il rovente ardore (agli abbonati L. 1).
E. Zola. — Teresa Raquin (agli abbonati lire 1).
» — L'invasione del prete (agli abbonati L. 1).
L. Tolstoj. — La vera vita (agli abbonati lire 1).
Il canzoniere del papa. — Cento sonetti (abb. lire 1).
O. Gnocchi Viani. — Canzone di guerra.
S. Merlino. — Socialismo e monopolismo.
A. F. Prevost. — Manon Lescaut (agli abbonati L. 1).
A. Loria. — Marx e la sua dottrina.
» — Il movimento operaio.
B. LUX. — L'antipatriottismo e il patriottismo (agli abbonati lire 1).
B. Malon. — Questioni ardenti.
» — La morale sociale.
G. Pisacane. — Saggio sulla rivoluzione.
T. CONCORDIA. — *Napoleone* (illus. agli abb. L. 1).
L. Tolstoj. — Resurrezione (romanzo).
F. M. Dostojewski. — Delitto e castigo.
G. HERVE. — La patria di lor signori.
A. Labriola. — La Comune di Parigi.
» — Riforme e rivoluzione sociale.
A. O. Olivetti. — Problemi del socialismo contemporaneo.
I. CAPPA. — *Il Redentore* (agli abbonati L. 1).
B. Malon. — La Comune di Parigi (agli abb. L. 1).
T. Monicelli. — Il viandante (Per teatro).
A. DE GHISSIMBERTI. — Verso il baratro (Per teatro) (agli abbonati L. 1).
Ritratto grande di Ferrer (per gli abbonati L. 1).

Da lire 2,50.

L. Tancrèdi. — Dopo Tripoli e la Guerra Balcanica.
PIGUALT LEBRUN. — L'ammortore (razionalista) (agli abbonati L. 2,50).
A. RAVIZZA. — I miei fadruccelli. (Novelle — agli abbonati L. 1,25).
S. Panunzio. — Il socialismo giuridico.
E. Kéran. — La vita di Gesù (agli abb. L. 1,25).

Da lire 3.

E. Cecchi. — Neomalthusianismo pratico.
G. Morestan. — L'educazione sessuale.
L. Campolunghe. — La nuova Israele (abb. L. 1,50).
R. Gabba. — Trent'anni di legislazione sociale.
G. Jaurès. — Studi socialisti.
C. Kauteky. — Il programma socialista.
N. VALCARENGHI. — *Sulla breccia dell'arte.* (agli abbonati L. 1).
A. Labriola. — Storia di dieci anni. (abb. L. 1,50).
G. Miceli. — La rivoluzione russa (agli abb. L. 1,50).
L. Molinari. — Storia universale.
R. Miceli. — Storia universale.
A. Labriola. — Marx nell'economia.
A. VILLA. — Le religioni e la scienza. (abb. L. 1,50).
E. Cicotti. — Montecitorio.
A. Labriola. — La teoria del valore di Marx.
A. Milob. — Gesù non è cristiano (abb. L. 1,50).
A. Dumas. — I tre moschettieri (illus. abb. 1,50).
P. Manenti. — Sotto la tonaca (illus. abb. 1,50).
F. DAL RY. — L'infanzia anormale (ill. abb. 1,50).

Da lire 3,25.

G. Garibaldi. — Clelia. (illustrato; abb. 1,75).

Da lire 3,50.

E. Cicotti. — La questione meridionale (abb. 1,75).

Da lire 4.

L. Tancrèdi. — L'anarchismo contro l'anarchia.
R. Manenti. — Il problema biologico e psicologico.
F. Chica. — Callopo (versi).
F. D. Guerrazzi. — L'assedio di Firenze (abb. 2,00).

Da lire 4,50.

Erckmann e Chatrian. — La rivoluzione francese. (agli abbonati L. 2,25).
Da lire 5.
G. D'Annunzio. — Prose e poesie. (abb. 2,50).
L. Rafanelli. — Bozzetti sociali (ill. agli abbonati L. 50).
V. Almanzi. — Il cenciuolo di Parigi (rom. illus. abbonati 2,50).
Dott. K. Bruch. — L'organizzazione di resistenza in Italia. (abb. 2,50).

Prezzi diversi.

L. M. Dostojewski. — Delitto e castigo (illustrato; agli abbonati lire 3, invece di 5,50).
C. Dupon. — I misteri del confessionale. (illustrato; agli abbonati lire 3 invece di 6).
M. Bastard. — Verso la Siberia. (illus. agli abbonati lire 3, invece di 6,50).
E. Zola. — Germinal in 2 vol. (illus. agli abbonati 3,50 invece di 7).

BIBLIOTECA NEOMALTHUSIANA

L'Educazione Sessuale

DI JEAN MARESTAN

Anatomia, fisiologia e preservazione degli organi genitali — Mezzi scientifici e pratici per evitare la gravidanza non desiderata — Le ragioni morali e sociali del neo-malthusianismo.
SOMMARIO.
Capitolo I. — Le morali nefaste. — *Cap. II.* — Gli organi della generazione. — *Cap. III.* — Dell'atto d'amore e della pubertà. — *Cap. IV.* — La legge d'amore s'impone a tutti. — I pericoli della castità. — *Cap. V.* — Dell'igiene in generale e dell'igiene sessuale in particolare. — *Cap. VI.* — I rapporti coniugali e la loro funzione normale. — *Cap. VII.* — Le malattie veneree, la sifilide e i mezzi per preservarsene. — *Cap. VIII.* — Le difficoltà dell'iniziazione. — *Cap. IX.* — La libertà dell'uomo e della maternità. — *Cap. X.* — Prudenza procreatrice. — *Cap. XI.* — Necessità della generazione cosciente e limitata. — *Cap. XII.* — Popolazione e sussistenza. — *Cap. XIII.* — Mezzi scientifici e pratici per evitare la gravidanza non desiderata. — *Cap. XIV.* — L'aborto. — *Cap. XV.* — Conseguenze morali e sociali del neo-malthusianismo pratico. — *Cap. XVI.* — L'opera della buona nascita.
Il libro del Marestan che la Francia ha raggiunto le 75.000 copie di tiratura, destando un interesse straordinario e ottenendo un successo immenso, è veramente un libro di cultura, di fede e di battaglia. La borghesia corrotta e putrefatta, oscillante fra il postribolo e la sacrestia, non gli farà buona accoglienza, ma gli uomini di libertà lo accetteranno come una guida saggia e previdente, che viene ad orientarli verso la retta via di una morale sortita dall'equilibrio di tutte le sane energie della natura umana, che li fa riflettere su cose che appaiono loro come nuove e pensare a provveder in loro perché, abbattuta la lorgneta, l'eccesso di popolazione non faccia rovinare la nuova società dei liberi e degli eguali.
Il volume, illustrato da figure, in edizione accurata, costa L. 3, ed è in vendita alla Libreria de *La Pace*.

SECONDO GIORNO. — L'arte di non far figli. — Neo-malthusianismo pratico — pubblicazione processata per abbaglio al pudore e assunta per incoscienza di reato. — Prefazione del Dott. Luigi Bérta — Cenni storici e polemici di Achille Beltroni — Largo riassunto del processo del 10 aprile 1913 a Torino — 44 figure nel testo — 4a ediz. — L. 0,60.
Prof. MARINO VENTURI. — L'« insegnamento sessuale » con lettera del Senatore Prof. F. F. — L. 1.
P. ROBIN. — Popolazione e prudenza procreatrice. L. 0,20.
Libero amore e libera maternità. — L. 0,20.
Dott. LUIGI BERTA. — Per limitare la prole — Neo-malthusianismo edigiuno con Stato programma della Lega Neo-malthusiana (italiana). L. 0,25.
F. KOLNEY. — Il delitto di generare. L. 0,30.
» — Gli organi della generazione in scio-pero. L. 0,30.
P. ROBIN. — Panna, riposo e amore. L. 0,30.
Inviare richieste e ordini alla Libreria de « La Pace », GENOVA.

LA PACE

Anno XIII.

Genova, 4 Aprile 1915

N. 174 bis

Conto Corrente con la Posta

ABBONAMENTI:

Anno Italia L. 3 - Estero L. 5.—
Semest. » » 1,50 » » 2,50
Sostitut. » » 5.— » » 10

UNA COPIA: Italia Cent. 5 - Estero Cent. 10

In libertate pax

Periodico Settimanale Antimilitarista

Direzione e Amministrazione: "LA PACE", - Genova

TELEFONO 51-76

UFFICI IN SALITA S. CATERINA, N. 6-5

Direttore: **Avv. EZIO BARTALINI**

LA PACE vive per mezzo della Libreria Editrice ammessa al giornale

Chiedere il Catalogo all'Amministrazione

IN LIBERTATE PAX

Qualcuno, pensando al titolo del nostro giornale, si maraviglierà forse che « La Pace » assuma talcolta un atteggiamento battagliero in favore dei lavoratori nei più violenti conflitti fra capitale e lavoro.

Non si maraviglieranno però i nostri antichi lettori, ai quali abbiamo ricordato più volte che il titolo del nostro giornale non allude alla pace sterile, fatta di rinuncie, germogliata come una pianta di palude, nelle acque immobili e putrescenti della rassegnazione di classe, ma bensì alla pace feconda, che sarà la base natu-

rale, su cui poggeranno i rapporti fra gli individui della Società nuova, che dovrà sorgere dallo sfacelo di questa, che noi combattiamo, perchè vive nella guerra e per la guerra, intesa nella sua accettazione più mostruosa e più universale, dalla guerra scientifica dei cannoni alla guerra economica dello sfruttamento e della fame, questa non meno bestiale dell'altra.

In libertate pax!

Il motto che è scritto da tanti anni sulla testata del nostro giornale spiega e ricifica l'altissimo significato del titolo, che vuol essere un'aspira-

zione verso i più lontani cieli dell'umana perfeibilità.

Pace è il nostro ideale, ma finchè vi saranno miserie e ingiustizie sulla terra, finchè un uomo solo genererà costretto alla servitù del remo, della vanga, della ruota o del maglio, finchè il lavoro non sarà libero e i potenti dell'oro, cui anche Gesù maledisse, si rifiuteranno di riconoscere il diritto dei fratelli condannati dalla legge della iniquità sociale a gemere fra le strette della miseria e della fame, fino a quel giorno sia guerra, guerra senza tregua e senza quartiere agli sfruttatori, ai parassiti, ai capitalisti aridi e implacabili verso chi

lavora e chi soffre. Oggi è la colla dei figli del mare, che, confortati dalla solidarietà dei lavoratori dei porti, combattono una battaglia destinata a coronare, con un'ultima vittoria, una vasta agitazione durata parecchi anni per condurre tutti indistintamente i lavoratori delle navi a un livello di vita un poco superiore a quello dei bruti.

Gli armatori dei cargo-boats si rifiutano di riconoscere il buon diritto dei loro equipaggi, il diritto d'associazione e il diritto alla vita.

Di qui il conflitto.

Per questo ai lavoratori del mare è destinata gran parte di questo numero de « La Pace ».

VITA GENOVESE

La barcaccia armatoriale cerca la via.....



Il timoniere: — Ma dov'è l'equipaggio, che possa prenderlo a revolverate? Che cosa fanno il Segretario e il Vice P.?

Il Vice P.: — Cerco.... il viale per andare in porto.

Il Segretario: — Cerco di prender l'arringa... per la coda.

Il timoniere: — Ho capito! Con questi marinai fra pochi minuti andremo per ostriche!

Non più disappetenze!

Non più cattiva digestiva!

Non più disturbi di stomaco!

continuando l'uso per diversi giorni del

Rabarbaro - China Poggio

consigliato da molti certificati medici

Il **RABARBARO - CHINA POGGIO** oltre ad essere un potente stomatico è pure, preso con seltz, una eccellente bibita aperitiva, gradevolissima al palato

Chiedetelo in tutti i principali Bars

CARTOLERIA TIPOGRAFIA

F.lli CROVETTO



Legatoria di Libri • Assortimento completo

Oggetti di Cancelleria

Magazzino Carta Ingrosso e Dettaglio

Fabbrica Registri e Copialettere

Lavori Tipografici Commerciali e di lusso

GENOVA - Piazza Erbe - GENOVA

DEPOSITO GHIACCIO ARTIFICIALE

Piazza De Ferrari
Vico Falamonica

Si fanno contratti a lunga scadenza
a prezzi convenientissimi



RUSCA-RAGGIO LUISA

LEVATRICE

Via Lorenzo Pareto, N. 8-2 scala A

TIENE PENSIONI A GESTANTI

CAPPELLIFICIO BAGNARA

SAMPIERDARENA



FABBRICA DI CAPPELLI

DI PAGLIA E DI FELTRO

ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI

Trattoria del Fede

con terrazza sul mare
alla FOCE

Pesci freschi a tutte le ore

Fiaschetteria Toscana

PUCCINELLI SALVATORE

VICO FIENO, 12 rosso

Trattoria Abruzzese

CAPUZZI DONATO

Via Croce Bianca, 59 r.
(Angolo Untoria)

MARIO PEDEMONTE

Legatoria • Cartoleria • Tipo - Litografia

Via S. Vincenzo, 72 GENOVA Telefono 21-56

Lavorazione accuratissima
Registri speciali d'ogni tipo e legatura
Albums Fotografie per Esposizioni
Legature di lusso e per Biblioteche
Ricco Assortimento Calendari
Cartelli réclame • Campionari per stoffe
Stampati d'ogni genere
Forniture complete
per Amministrazioni e Banche

BARTOLI LUIGI

PARRUCCHIERE

Via Pisacane, N. 62 rosso

GENOVA

Abbonamenti alla Toilette

Servizio inappuntabile
coi migliori sistemi di disinfezione

SERVIZIO A DOMICILIO

Morandi & Ferrantini

GENOVA

Via Canneto il Lungo, 14 r. - Telef. 58-59

Deposito di Coloniali e Zuccheri

DELLA

SOCIETÀ LIGURE LOMBARDA

Importazione diretta di CAFFÈ

Deposito Franco
QUARTIERE S. LORENZO

Direzione e Amministrazione: "LA PACE", - Genova
TELEFONO 51-76
UFFICI IN SALITA S. CATERINA, N. 6-5

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

LA PACE vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale.
Chiedere il Catalogo all'Amministrazione

PACE, OH ITALIA!

Italia, non la fiaccola di Alecto
or faccia impuro velo a le pupille
tue dolci, onde già verbera baleni
di fiamma e sangue il casto tagliamento,
cui il bracio Marte accenta la demenza
de l'incanite genti senza scampo
perdute! Tu l'infausto Dio placare
puoi, confortando ancor, con occhi pii,
le nazioni mutile dal ferro.
Ohi l'Europa fra le sue gramaglie?
Erte le braccia deprecanti: - Pace,
pace! - ella chiede, e non c'ha alcun che l'oda;
e il Dio la tiene, la ferisce a sangue,
le vertebre contorte le dirompe,
le sprema il cuor, di cisceri le ruota
il famelico ventre, le mammelle
come a l'antica santa le recide,
per le chiome la tragge contro terra,
dall'Oriente all'Occidente, prona!
Ohi che tu sia la Venera pel Dio
fosco e implacato al lume de la furia,
tu sia la nuda Venera pensosa,
tra i biondi amori in danza solatia
su l'alba de la noca primavera,
eretta al Sole in venusto latina,
immune da la strage, persuasica
di pace, come già fosti di amore
nei secoli, da quando la comune
madre Ellade la dica ti commise
espressa da le promube sue schiume:
la Venera tu sia, qual già la finse
il mitico pittor ne la sua tela,
che or morte veste di reditù
e risolveva ancor sul cataclisma
come adempiuta orrenda profezia.
E ripensando a l'altra visione
che altro pittor esprime in altra tela,
tu dica al mondo: - Or'è che mai risplende
gioia sul volto del conquistatore?
Ei passa, laureato, con ne gli occhi
ribrei il livore dei carcami unani,
onde il cavallo nero che lo porta,

sul dorso curvo e irsuto, le sue piote
stanco riaffonda. Passa con la lancia
insanguinata, ne lo sfondo cupo
de gli incendi e dei crolli, ne le grige
fumee dei roghi: nurotaglie immote
come di apocalittiche tempeste.
Non sa di gioia, solo sa tristezza,
più de la bestia, che lo porta e lunge
con l'arsa lingua pendula i cadaveri:
non sa di vita, solo sa di morte
più de le genti, che calpesta nude
ne l'ultima agonia de lo spavento!
Ei passa ne la tenebra del Nulla,
che il fato oscuro più spalanca ambigua
a la sua cana sete di conquista:
e ra, e non sa perché tra i morti rica! -
Queste tu dica, o Italia, parole,
memore sempre di ogni allegoria
che discioli l'eterno verità:
- Pace! - Tu imponga, in nome de la Vita,
l'innite spada de la guerra al Dio
Marte strappando da la man villosa,
l'oscura face de la morte in mano
anco di Alecto rabida spegnendo:
- Pace! pel Sole, che torna a risplendere
oltre le bande nubi, disfatte
in lane vagabonde e bianchi gigli
senza stelo; per l'aria senza velo:
pei fiori, che fioriscin nei verzieri;
pel garrir de gli uccelli nei tepenti
meriggi; per la terra, che si ceste
del verde manto di speranze nuoce;
pel dolce amor, che persuade ai sogni,
tra pie corone di amorose braccia;
pei figli, eh' esprimemmo da l'amore
robustuosamente nuziale,
ed or sorridon rispecchiando in cessii
occhi l'azzurro de la primavera,
su le tur plaghe, o Italia, più pura
che non sui campi de la morte: Pace! -

Giuseppe Cartella Gelardi

La forte e squisita poesia del nostro caro amico Giuseppe Cartella Gelardi — ben noto ai lettori de « La Pace » pel suo indimenticabile poema « Agli eroi del Cielo » da noi pubblicato in memoria dell'infelice aviatore Geo Chavez — non ha bisogno di commento per quelli fra i nostri antichi abbonati, che già sulle pagine del nostro giornale e in qualcuna delle nostre edizioni videro riprodotte le due maravigliose allegorie, a cui s'ispirano i versi del Cartella: *Le conseguenze della guerra*, il notissimo quadro pacifista di Paolo Rubens, in cui figura Marte, che, incitato dalla furia Alecto, sta per lanciarsi furibondo alla strage, mentre Venere cerca di trattenerlo e l'Europa geme in gramaglie — e *Il conquistatore* di Franz Stuck, — una triste figura di uomo nudo cavalcante un nero destriero sopra un immenso cumulo di cadaveri.

Ancora una volta le arti sorelle, tenendosi per mano, con voci d'armonia e di bontà invocano pace sulla terra incrudelita.

L'educazione patriottica



LA NUOVA INTERNAZIONALE

Il Partito Operaio Socialista in Bulgaria contro la guerra e per l'Internazionale

Il Comitato Centrale del Partito Operaio Socialista in Bulgaria, si è unito a un appello che ha indirizzato al segretario del Bureau Socialiste International, non residente all'Ap.

L'appello comincia rilevando con compiacenza che il Comitato Esecutivo del Bureau Socialiste International ha ripreso la propria attività, brutalmente interrotta dall'invasione germanica nel Belgio, ed esprimendo la speranza che, ad oltre delle difficoltà grandissime, il Bureau potrà fare bene riprendere la propria funzione diretta nel movimento internazionale proletario, riaccogliendo i vincoli fra i Partiti socialisti dei vari paesi. Comunque l'Ufficio Socialista Internazionale deve risolutamente prendere l'iniziativa per la cessazione, ovunque, per pronta possibilità, dell'attuale carneficina, che porta fatalmente all'esaurimento delle forze proletarie.

Questa guerra non deve finire con una pace qualsiasi, che ripulisca alcuni popoli nello stato più intollerabile di prima, e che imponga ad altri popoli una nuova oppressione. La pace deve rassicurare i popoli più stremati di prima, e, sopra tutto, schiudere al proletariato internazionale la possibilità di rivolgere vittoriosamente i propri sforzi contro i fattori fondamentali della guerra, contro i veri ispiratori del brigantaggio e della barbarie internazionale.

In altre parole, la guerra attuale — che è guerra dell'imperialismo per la dominazione del mondo e per l'annientamento del socialismo — deve servire da punto di partenza per la rivoluzione sociale. « Noi — continua l'appello — noi italiani, che siamo sopravvissuti ad una guerra, che sui campi di battaglia abbiamo fatto tanta esperienza, siamo profondamente convinti che, attualmente, nelle trincee della Fiamma, della Francia, della Polonia e della Galizia, matura il momento psicologico che l'Internazione deve cogliere senza indugio facendosi portavoce non soltanto dell'aspirazione generale alla pace, ma anche dell'indignazione generale contro i colpevoli del macello, anche della convinzione generale che bisogna per fine alle cause dei massacri. Noi abbiamo serie ragioni di tenere che, se la guerra si vedeva con uguale successo per gli Stati oggi alle prese, e i sostegni del cecarismo, dell'imperialismo e del militarismo in Russia e Germania potrebbero finalmente cedere la mano e allora l'Europa si troverebbe esposta alla più nera reazione.

Allo scoppiare della guerra, noi abbiamo sperato che i Partiti confederali, in tutti i paesi belligeranti, prendessero posizione contro la guerra; cioè, l'unico atteggiamento giusto ed oportuno. Purtroppo, siamo rimasti amareggiati delusi. Soltanto due eccezioni: la Russia e Serbia — tutti gli altri Partiti socialisti si sono messi al seguito dell'imperialismo, giustificandosi con affermazioni finora estranee al socialismo. Tuttavia, noi non abbiamo esitato, per parte nostra, a prendere posizione contro il Governo e contro la Guerra. Noi ci serviamo di tutti i mezzi in nostro potere per impedire l'intervento del nostro paese, insinuando perché il nostro Governo si accordi con quei vicini sulla base dei comuni interessi economici e della comune difesa contro l'asservimento dei popoli balcanici: insistiamo perché il nostro Governo — il quale si è impegnato ad osservare la più stretta neutralità di fronte a questa guerra — faccia pratica di fronte agli altri paesi neutrali per trovare insieme le vie e i mezzi di persuadere i paesi belligeranti a desistere dalla sanguinosa lotta.

Enormi, dobbiamo confessarlo, sono le difficoltà che incontriamo in quest'opera, intesa a salvare il nostro paese dagli orrori d'una nuova guerra, la quale porterebbe alla rovina completa del popolo bulgaro e potrebbe anche ostacolare l'indipendenza e la libertà. Data la sua posizione geografica, e data l'importanza strategica che esso ha per gli Stati belligeranti, il nostro paese è diventato l'arma, per cui gli agenti e gli emissari dell'Intesa e della Alleanza esplicano la massima attività, sperando di trascinarlo nell'incendio generale.

Un grande impedimento alla nostra azione è l'atteggiamento dei nostri compagni d'Occidente; e in particolare, dei compagni di Francia e di Germania. Tutto questo essi dicono e fanno è ampiamente sfruttato dai nostri nemici — i nazionalisti e i militaristi — per farci apparire ciancia alle masse popolari come nemici della patria e della nazione. Ma come ora i Partiti socialisti dei paesi belligeranti hanno dato tante armi ai nemici del socialismo internazionale.

Ad oltre di tutte queste difficoltà, noi proseguiamo risolutamente l'opera nostra. Noi abbiamo una considerazione delle deliberazioni dei Congressi internazionali come manifestazioni invincibili per far paura alla borghesia: le abbiamo sempre considerate come espressioni della lunga esperienza del proletariato, desunta dalla lotta di classe, eliminata dal metodo del socialismo scientifico. Prevedo, nelle deliberazioni restano per noi intatte e inoppugnabili, ad oltre dell'atteggiamento preso, contro il loro evidente significato, dai rappresentanti ufficiali del proletariato nella maggior parte dei paesi belligeranti. D'altra parte, noi sappiamo che il sentimento della solidarietà internazionale fra il proletariato non è una vana parola, e che esso non può svanire per effetto di oggi dell'1. L. P., di cui noi membro da molti anni. Ne fui membro attivo anche durante la guerra borghese, che prima avevano lottato per la pace in associazioni politiche e religiose, hanno appoggiato quella guerra abominabile e odiosa. Il nostro Partito rimase fedele ai principi e fu fatto segno a calunnie, insinuazioni, ecc. Ma in quel tempo atroce fummo sorretti dalla consapevolezza che sarebbe venuto un momento, in cui le masse, avrebbe apprezzata l'opera di chi, sfidando l'impopolarità, rimase fedele ai propri principi. Quel momento venne molto presto, e noi fummo compensati di tutto.

Passando all'attuale guerra, l'oratore dice che vi fu un momento, in cui i pacifisti delle diverse tendenze avrebbero potuto impedire la guerra, se non fossero stati sopraffatti dagli intrighi diplomatici dei militaristi. La guerra europea è una conferma della critica, che i socialisti hanno usato verso il capitalismo. Il militarismo, la diplomazia segreta e gli intrighi dei forzieri militari. L'attuale dovere dei socialisti è di bizzare contro l'odio, contro le passioni, che si sono scatenate fra i popoli. Un accordo dovrà pure aver luogo, e perché una pace durevole possa stabilirsi, bisogna che tutti siano animati di buona volontà.

In quanto alle cause della guerra, bisogna cercare quelle fondamentali per scongiurare altri simili catastrofi. È impossibile ridurre la guerra ad una sola causa: essa è dovuta a molte cause. La guerra può essere attribuita in parte al militarismo prussiano, espressione arrogante ed odiosa della maledizione militarista. In parte può essere attribuita al desiderio della Germania di conquistare, secondo la politica di allora, diventando una potenza mondiale. Può essere attribuita in parte all'imperialismo russo, padrone della metà d'Europa e dell'Asia. Può essere attribuita in parte

le aspirazioni di conquista della politica « russa e austro-germanica »: aspirazioni che sono sorte in Bulgaria da numerosi agenti e, sotto l'etichetta della russia e dell'austro-germanica, da tutti i Partiti borghesi e pseudo-socialisti.

Alla Camera, il nostro gruppo fa la medesima politica, negando ogni e qualunque solidarietà e cooperazione ai Partiti borghesi e piccolo-borghesi, di qualunque colore, negando al Governo ogni e qualunque credito militare, additando nella causa fondamentale della guerra e della profonda crisi economica e sociale, che il nostro paese attraversa.

In conformità ai deliberati dei Congressi internazionali, il nostro Gruppo ha fatto alla Camera le due proposte seguenti, le quali naturalmente sono state respinte da tutti gli altri Partiti compresi i riformisti: 1. che il Governo sia incaricato di avviare trattative coi governi degli altri paesi neutrali, per concordare un'azione collettiva diretta a far cessare la guerra; 2. che si faccia appello ai Parlamentari degli altri paesi balcanici per realizzare il ravvicinamento e l'unione dei paesi balcanici in nome della loro comunanza di interessi economici e politici e per la difesa dei loro territori da un'invasione nemica.

In queste condizioni, noi diamo grande importanza al ravvicinamento dell'Internazione, ora divisa, e alla sua ricostituzione.

Per Comitato Centrale

del Partito Operaio Socialista in Bulgaria

G. KIRKOW

Il Partito inglese del Lavoro e la guerra europea

Un veterano del movimento operaio inglese, il deputato Snowden, ha pronunciato al « Prince's Theatre » di Londra, dinanzi a un uditorio proletario numerosissimo, il seguente discorso:

Non sono mai stato orgoglioso come oggi dell'1. L. P., di cui noi membro da molti anni. Ne fui membro attivo anche durante la guerra borghese, che prima avevano lottato per la pace in associazioni politiche e religiose, hanno appoggiato quella guerra abominabile e odiosa. Il nostro Partito rimase fedele ai principi e fu fatto segno a calunnie, insinuazioni, ecc. Ma in quel tempo atroce fummo sorretti dalla consapevolezza che sarebbe venuto un momento, in cui le masse, avrebbe apprezzata l'opera di chi, sfidando l'impopolarità, rimase fedele ai propri principi. Quel momento venne molto presto, e noi fummo compensati di tutto.

Passando all'attuale guerra, l'oratore dice che vi fu un momento, in cui i pacifisti delle diverse tendenze avrebbero potuto impedire la guerra, se non fossero stati sopraffatti dagli intrighi diplomatici dei militaristi. La guerra europea è una conferma della critica, che i socialisti hanno usato verso il capitalismo. Il militarismo, la diplomazia segreta e gli intrighi dei forzieri militari. L'attuale dovere dei socialisti è di bizzare contro l'odio, contro le passioni, che si sono scatenate fra i popoli. Un accordo dovrà pure aver luogo, e perché una pace durevole possa stabilirsi, bisogna che tutti siano animati di buona volontà.

In quanto alle cause della guerra, bisogna cercare quelle fondamentali per scongiurare altri simili catastrofi. È impossibile ridurre la guerra ad una sola causa: essa è dovuta a molte cause. La guerra può essere attribuita in parte al militarismo prussiano, espressione arrogante ed odiosa della maledizione militarista. In parte può essere attribuita al desiderio della Germania di conquistare, secondo la politica di allora, diventando una potenza mondiale. Può essere attribuita in parte all'imperialismo russo, padrone della metà d'Europa e dell'Asia. Può essere attribuita in parte

Per Comitato Centrale

del Partito Operaio Socialista in Bulgaria

G. KIRKOW

stato contrario alle alleanze, fra la Germania, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, avrebbe potuto salvare la pace del mondo. Però il Chamberlain fece la sua proposta in un momento molto infelice: la guerra boera aveva diminuito di molto il prestigio internazionale dell'Inghilterra.

Nel corso del suo discorso l'on. Snowden dimostra come il paese avesse ignorato le trattative del Governo in merito alla guerra. La Germania ha commesso non solo un delitto immenso invadendo il Belgio, ma anche un errore, ma il Governo inglese intervenne nella guerra affatto indipendentemente dal destino del Belgio, per gli accordi presi in precedenza con la Francia. La politica estera dell'Inghilterra non è stata democratica, come in genere la politica estera di nessun paese e mai democratica. La democratizzazione della politica estera non è andata di pari passo col democratizzazione della politica interna. L'oratore avendo fatto parte di una apposita Commissione, si è convinto come la politica diplomatica fosse lontana dal popolo, e come nessun figlio del popolo possa essere impegnato nella diplomazia, la quale è così lasciata nelle mani degli aristocratici, senza nessun controllo parlamentare. Esistono rapporti strettissimi fra gli ambienti diplomatici e il militarismo.

Un'altra causa della guerra è da ricercarsi negli intrighi dei fornitori delle armi: non basta accennare sempre al « Krupp » della Germania. Le Ditte inglesi hanno le loro ditte inglesi nel Canada, nel Giappone, in Russia, in Austria. Le torpediniere dell'Austria sono fabbricate in Inghilterra. Agenti dei fornitori di armi hanno girato da Parigi a Londra, e da Londra a Parigi per incitare ordigni, spargendo false notizie; altrettanto fecero in Inghilterra, ove riuscirono a procurarsi grosse ordinazioni.

In quanto all'uscita della guerra, c'è da augurarsi che il militarismo ne esca colpito, ma non solo il militarismo di una nazione. Il militarismo esiste dappertutto, e anche nel popolo. Qualche socialista di molta sapienza ha voluto asserire che l'attuale guerra non è una guerra capitalistica, ma come si fa a dissociare il militarismo dal capitalismo?

In quanto al problema del reclutamento, l'oratore ritiene che si tratti di una questione da risolvere individualmente; non si può suggerire ad altri ciò che noi stessi non si fa...

Quando la guerra sarà finita, si vedrà quanto il socialismo avesse avuto ragione in tante delle sue previsioni. « Non mi sarà dato vivere fino a quel giorno, ma quel giorno verrà... » — come l'oratore ha concluso. Il suo poderoso discorso fu sottolineato da nutrizi applausi.

E' noto che in Inghilterra il movimento socialista fa capo a due organizzazioni: il cosiddetto « Labour Party » e al « Partito Socialista Britannico ».

La prima organizzazione fu assolutamente contraria alla partecipazione della Nazione inglese nella guerra Europea, noi abbiamo riasunto sopra il discorso di un suo autorevole rappresentante.

La seconda ha tergiversato nei primi tempi, ma ora — dopo un referendum nelle Sezioni — si è posta risolutamente contro la guerra approvando una mozione, in cui, fra l'altro, si dice « non essere vero che l'intervento inglese sia stato determinato dalla violazione del Belgio e che l'attuale guerra ha le sue origini nella lotta capitalistica per i mercati industriali e finanziari ».

E' notevolissimo che un'affermazione simile — non individuale ma espressione del pensiero di una ragguardevole massa — ci venga proprio dall'Inghilterra. Essa fa giusto pendant alle dichiarazioni della minoranza dei socialisti tedeschi e ci vogliono proprio delle coscienze socialiste ed internazionaliste per conservare in mezzo a tanto fragore di odi tanta serenità di spirito e tanta indipendenza di giudizio.

Questi sono i primi sintomi del gagliardo risorgere della coscienza proletaria solidaristica internazionale. Evviva!

Il pensiero d'Eliseo Reclus

Ventisei anni fa un anarchico mandava ad Eliseo Reclus un suo lavorotto, per sostenere la tesi dell'utilità della guerra dal punto di vista rivoluzionario.

Reclus si era, a sua ripa, di moltissimi fra i cosiddetti « intellettuali », in rapporto all'attuale carneficina europea.

Noi siamo lieti di poter constatare come il nostro pensiero collimi con quello di uno dei più grandi e nobili assertori dell'idea libertaria, che ci onorò del suo prezioso incoraggiamento nel 1903, quando fondammo questo nostro giornale di propaganda.

Ecco infatti la risposta del grande geografo, che togliamo dal 2° Volume del suo opuscolo pubblicato nel 1911.

« Ho letto la vostra piccola memoria con molto interesse, ma senza rinvenire, convinto, qualunque nessuna idea nuova mi spunti. Prima di cominciare la mia lettera, avevo fatto tabula rasa nel mio spirito. Che le guerre siano fatali, inevitabili, non sento alcun dubbio, non le vedo che troppo. Così, condotta la fatidica del fulmine e del mal di denti, del colera e del terremoto, non ne ho ne congetture. E, se vedo con piacere la crisi di guarigione, beino davanti alla crisi di malattia, che può averci del paziente.

« Voi parlate parecchie volte del gram, e mi pare che risulterebbe dalla guerra: la mescolanza delle razze. In che cosa la guerra del Turchino ha mutato gli uomini in francesi? »

« In che cosa, dopo la guerra del 1870 i francesi ed i tedeschi si sono ravvicinati? »

« Si ottiene reciprocamente molto più di prima della guerra. Alla stampa d'un tempo e succedeva, anche fra i migliori, una delusione istintiva.

« Prima di giungere a delle conclusioni, come voi fate, sugli avvenimenti del futuro, sarebbe più prudente di ben comprendere gli avvenimenti passati! »

« Ora, io ne ho domando, la guerra del 1870 ha provato i risultati, che voi predite per una guerra futura: l'indebolimento della proprietà ed il ravvicinamento dei popoli. Secondo me, i risultati sono stati contrari. E inoltre i nostri sguardi cernero distolti dalla questione sociale. Tutto ciò ha preso un posto enorme, che ci ha distolti dalla sola cosa necessaria... »

E. Reclus.

« Anche se fosse vero che l'Austria, spinta dalla Germania, ci concedesse tutto il Trentino, in compenso della nostra neutralità mantenuta verso ad finem, noi dovremmo fare il gran rifiuto ed entrare egualmente in guerra.

Perché? Perché noi abbiamo bisogno, oltre che del Trentino, di Trieste, dell'Adriatico e della Dalmazia e di tutto il mare Adriatico. Avete inteso l'assurdo? Il giorno la Tior (da noi riportato il passo) vuol la guerra non solo per tutto il mare Adriatico, ma anche per l'Adriatico stesso, per la Dalmazia, quasi esclusivamente serbo-slava, e per tutto il Mare Adriatico, la cui costa è popolata da gente d'ogni razza meno che da italiani.

Questo « irredentismo » è costante, non fare schiavi altri popoli.

Questo è « sovversivismo » e consiste, nel fare dell'imperialismo la politica di tutti i nazionalisti. Naturalmente, dopo che avremo occupato l'Adriatico, bisognerà dividerlo! »

« Difenderla contro le vallette austriache dritta. Difenderla contro la cella, panzeristica, paurosa, toglitanti naturalmente al mare. Difenderla contro i torbidi degli Albanesi nudi a libertà. Difenderla contro le aspirazioni greche.

Sentite che cosa ci costerà, e riconosceremo, un ferventissimo internazionalista, il De-Viti De Mare? »

« Austria e Ungheria, private del mare, tenderanno per sempre alla ricognizione del mare. Il cammino del popolo verso il mare è nella storia, l'unico di guerra. »

Per difendere la conquista dell'Adriatico, bisognerà portare l'effettivo dell'esercito da 400.000 uomini a 1.000.000.

Portare quindi l'Aspie di leva a tre anni per tutti e quanto alle spese, le pagherà l'Aspie!

ESEMPLIFICAZIONE

Il colomello di uno dei tanti reggimenti di una nostra città di confine, nel tenere il solito discorso in occasione del giuramento delle reclute, ha voluto fare una filippica contro i socialisti.

Rispondendo a la detta il colomello, — che persino il capo dei socialisti italiani, in rapporto all'attuale carneficina europea.

Noi siamo lieti di poter constatare come il nostro pensiero collimi con quello di uno dei più grandi e nobili assertori dell'idea libertaria, che ci onorò del suo prezioso incoraggiamento nel 1903, quando fondammo questo nostro giornale di propaganda.

Ecco infatti la risposta del grande geografo, che togliamo dal 2° Volume del suo opuscolo pubblicato nel 1911.

« Ho letto la vostra piccola memoria con molto interesse, ma senza rinvenire, convinto, qualunque nessuna idea nuova mi spunti. Prima di cominciare la mia lettera, avevo fatto tabula rasa nel mio spirito. Che le guerre siano fatali, inevitabili, non sento alcun dubbio, non le vedo che troppo. Così, condotta la fatidica del fulmine e del mal di denti, del colera e del terremoto, non ne ho ne congetture. E, se vedo con piacere la crisi di guarigione, beino davanti alla crisi di malattia, che può averci del paziente.

« Voi parlate parecchie volte del gram, e mi pare che risulterebbe dalla guerra: la mescolanza delle razze. In che cosa la guerra del Turchino ha mutato gli uomini in francesi? »

« In che cosa, dopo la guerra del 1870 i francesi ed i tedeschi si sono ravvicinati? »

« Si ottiene reciprocamente molto più di prima della guerra. Alla stampa d'un tempo e succedeva, anche fra i migliori, una delusione istintiva.

« Prima di giungere a delle conclusioni, come voi fate, sugli avvenimenti del futuro, sarebbe più prudente di ben comprendere gli avvenimenti passati! »

« Ora, io ne ho domando, la guerra del 1870 ha provato i risultati, che voi predite per una guerra futura: l'indebolimento della proprietà ed il ravvicinamento dei popoli. Secondo me, i risultati sono stati contrari. E inoltre i nostri sguardi cernero distolti dalla questione sociale. Tutto ciò ha preso un posto enorme, che ci ha distolti dalla sola cosa necessaria... »

E. Reclus.

« Anche se fosse vero che l'Austria, spinta dalla Germania, ci concedesse tutto il Trentino, in compenso della nostra neutralità mantenuta verso ad finem, noi dovremmo fare il gran rifiuto ed entrare egualmente in guerra.

Perché? Perché noi abbiamo bisogno, oltre che del Trentino, di Trieste, dell'Adriatico e della Dalmazia e di tutto il mare Adriatico. Avete inteso l'assurdo? Il giorno la Tior (da noi riportato il passo) vuol la guerra non solo per tutto il mare Adriatico, ma anche per l'Adriatico stesso, per la Dalmazia, quasi esclusivamente serbo-slava, e per tutto il Mare Adriatico, la cui costa è popolata da gente d'ogni razza meno che da italiani.

Questo « irredentismo » è costante, non fare schiavi altri popoli.

Questo è « sovversivismo » e consiste, nel fare dell'imperialismo la politica di tutti i nazionalisti. Naturalmente, dopo che avremo occupato l'Adriatico, bisognerà dividerlo! »

« Difenderla contro le vallette austriache dritta. Difenderla contro la cella, panzeristica, paurosa, toglitanti naturalmente al mare. Difenderla contro i torbidi degli Albanesi nudi a libertà. Difenderla contro le aspirazioni greche.

Sentite che cosa ci costerà, e riconosceremo, un ferventissimo internazionalista, il De-Viti De Mare? »

« Austria e Ungheria, private del mare, tenderanno per sempre alla ricognizione del mare. Il cammino del popolo verso il mare è nella storia, l'unico di guerra. »

Per difendere la conquista dell'Adriatico, bisognerà portare l'effettivo dell'esercito da 400.000 uomini a 1.000.000.

Portare quindi l'Aspie di leva a tre anni per tutti e quanto alle spese, le pagherà l'Aspie!

NEL MONDO DEI LIBRI

gli Stati Europei la guerra nel 1914, Grandi, altissimi, due anni consecutivi d'Europa. La più completa del teatro della Guerra. Racchiama le indicazioni di località, e geografiche e economiche. Scala 1 : 2.800.000. Foglio: cm. 95 x 135. Tutti gli studi, e quanti seguono le vicende dell'Impero, fra le varie nazioni, devono assolutamente e consultarla: la troveranno utilissima. Franco di porto, cento copie di 1. 2. — Ditta G. R. Fornaci e C. — Torino.

La Grande Rivoluzione, di Pietro Kropotkin. Due volumi in 12. Ditta G. R. Fornaci e C. — Torino. Sopraffatta dall'agitazione dei grandi quadri simbolici a colori, opera di grande valore storico, quale poteva offrire il « secolo scorso », e che rivela, esamina, commenta, illustra la gloriosa opera di un uomo di grande cultura, e che ha dato la sua anima a cura del Riformista di Genova, due volumi, cm. 100 x 135. Ditta G. R. Fornaci e C. — Torino.

Problemi italiani, raccolta di opuscoli, inquadro vate tipografico, di 32 pag. a 13 cent. l'uno. Si propongono d'informare gli italiani sui problemi nazionali più urgenti in questa crisi della nuova storia e della nuova coscienza, e sono dovuti alla penna dei più competenti scrittori italiani. Sono: « Guerra e neutralità? », di G. Salvemini. « Preparazione morale e finanziaria della guerra », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria dell'esercito », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della popolazione », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della economia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della cultura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della politica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della religione », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della scienza », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della arte », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della letteratura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della morale », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della etica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della estetica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della musica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della pittura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della scultura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della architettura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della ingegneria », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della medicina », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della farmacia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della veterinaria », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della odontoiatria », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della igiene », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della sanità », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della medicina legale », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della psicologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della pedagogia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della scienza », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della politica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della religione », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della cultura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della economia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della arte », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della letteratura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della filosofia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della metafisica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della epistemologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della gnologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della logica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della matematica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della fisica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della chimica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della biologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della geologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della astronomia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della meteorologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della geografia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della antropologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della etnologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della linguistica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della filologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della lingua », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della cultura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della civiltà », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della società », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della politica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della religione », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della cultura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della economia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della arte », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della letteratura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della filosofia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della metafisica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della epistemologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della gnologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della logica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della matematica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della fisica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della chimica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della biologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della geologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della astronomia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della meteorologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della geografia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della antropologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della etnologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della linguistica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della filologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della lingua », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della cultura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della civiltà », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della società », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della politica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della religione », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della cultura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della economia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della arte », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della letteratura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della filosofia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della metafisica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della epistemologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della gnologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della logica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della matematica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della fisica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della chimica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della biologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della geologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della astronomia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della meteorologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della geografia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della antropologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della etnologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della linguistica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della filologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della lingua », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della cultura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della civiltà », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della società », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della politica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della religione », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della cultura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della economia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della arte », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della letteratura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della filosofia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della metafisica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della epistemologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della gnologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della logica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della matematica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della fisica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della chimica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della biologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della geologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della astronomia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della meteorologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della geografia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della antropologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della etnologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della linguistica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della filologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della lingua », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della cultura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della civiltà », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della società », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della politica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della religione », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della cultura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della economia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della arte », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della letteratura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della filosofia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della metafisica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della epistemologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della gnologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della logica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della matematica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della fisica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della chimica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della biologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della geologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della astronomia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della meteorologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della geografia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della antropologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della etnologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della linguistica », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della filologia », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della storia della lingua », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della storia della cultura », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della storia della civiltà », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della storia della società », di G. Salvemini. « La guerra e la difesa sanitaria della filosofia della storia della storia della storia della storia della

Direzione e Amministrazione: "LA PACE", - Genova

TELEFONO 51-76
UFFICI IN SALITA S. CATERINA, N. 6-5

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

LA PACE vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale

Chiedere il Catalogo all'Amministrazione

IL PERICOLO SLAVO

La guerra di Libia, che ai rapsodi della terza Italia aveva sbrigliato l'estro, così signorilmente profuso nelle eroiche e letterarie cronache delle gesta di nostra gente, ora dimenticata e reietta nel novero di opera pignocchia, chiamata le penne illustri ed industri dei nuovi ciechi — dell'antico sol più vagabondo — a nocella e più gloriosa fatica.

Non sono più i canini robusti delle aquile romane, che a sicuro volo si librano sul suolo africano riconquistato dai discendenti del lustrò antico, or rinati all'antico valore; ma i leoni della dogaresca opina di colonie e di commerci, che, infrante le briglie del servaggio, colla fulca criminiera al rento delle adria che tempeste, corrono a riaffermare sulle dannate sponde le arte signorie.

E' la bandiera rinvocata dell'antiche galere dei più grandi marinai della storia che ratificano di grandi consacrò predestinata a ripiegarsi più fiera e più dritta ai venti tempestosi dei mari d'oriente, che ora deve levar l'ancore per correre all'antiche conquiste.

E... punto e basta: ché non roglino a noi pure toglia la mano il desiderio retorico e ruoto del risanamento di frasi fatte per i gonzi e gli imbecilli.

E' — in una parola — la guerra contro l'Austria per Trento, Trieste, Pola, Fiume e un lembo d'Asia Minore, che si vuole.

Una ciliopgia tira l'altra, e... si finisce col ruotare il pavier e... col fare una dolorosa indigestione. Non sono più le terre irredente che occorrono all'Italia: ma — in omaggio al diritto di nazionalità di anglo-bocra-garibaldina memoria — le coste dannate (slave) e una porzione d'Asia (turca).

E' bene qui rammentare che proprio coloro, che attualmente roglino spingere l'Italia a tale opera di conquista, a guerra quindi contro i tedeschi, sono i medesimi, che all'inizio della odierna conflagrazione europea volevano l'intervento nostro a fianco degli imperi centrali.

Il revirement repentino ha fatto loro persino negare l'esistenza di quel "pericolo slavo" prima da essi riconosciuto e che ora, per trovare pretesto a più sollecito nostro intervento, — in occasione dell'azione franco-inglese contro i Dardanelli — ichiarano di nuovo esistere e minacciare terribilmente gli interessi nostri nel Mediterraneo.

Esiste o non esiste dunque questo pericolo slavo? Ecco l'argomento di cui ci occuperemo nel presente articolo per discuterne però dal punto di vista borghese, che il socialismo di queste questioni si disinteressa.

E' pacifico che la guerra odierna è guerra di tariffe, di interessi commerciali: nel '70 la Germania ha schiacciato la Francia, che le contendeva il secondo posto sui mercati mondiali della concorrenza, così come ora, resasi più forte per una preparazione militare continua, tenta di schiacciare l'Inghilterra, che detiene nel campo industriale e commerciale il primo posto nel mondo.

E' legge indiscutibile, che governa i rapporti intercorrenti fra le varie borghesie industriali moderne. E' legge di sviluppo del capitalismo industriale stesso.

L'Italia è risorta a libertà per il medesimo motivo. Il borghesismo, fattore dell'industria rudimentale del diciottesimo secolo, ha spinto la Jacquerie alla rivoluzione, che poi ha tratta a suo vantaggio, così come l'industrialismo dell'Italia settentrionale nel primo cinquantennio dello

scorso secolo, sfruttando Mazzini e Garibaldi — dopo aver tentato di raggiungere il medesimo scopo col papa — ha fatto la propria rivoluzione: è l'egemonia economica e politica all'interno del proprio aggruppamento etnico, che abbisogna alle varie borghesie prima di tentare le proprie fortune all'esterno, nelle grandi contese con le altre borghesie, che per la medesima legge si sono amate formandole.

Sono dunque gli interessi commerciali ed industriali, che determinano le guerre odierne. Ed è qui appunto che noi dobbiamo ricercare i motivi, che ci possono condurre a lottare con questa o quella potenza: è da questa indagine, che esce individualizzato l'eventuale nemico del domani.

Data la nostra posizione geografica nel Mediterraneo dato lo sviluppo delle nostre industrie e dei nostri commerci, quali sono i mercati, che possiamo ancora essere conquistati da noi? E quali sono le altre borghesie, che si trovano nelle identiche nostre condizioni: e quindi, perché spinte dal medesimo assillo nostro, anche loro malgrado, portate a contendere quei mercati, di cui — dato il loro sviluppo industriale — esse come noi hanno bisogno?

E' presto detto. A questo esame bastano le più modeste cognizioni geografiche ed ancor più modeste cognizioni della storia economica delle varie nazioni d'Europa.

La Russia e l'Austria sono le nazioni

che, data la loro posizione geografica, hanno interessi immensi nel Mediterraneo; Russia e Austria sono le nazioni, le cui industrie si sono amate formandole e sviluppando quasi contemporaneamente alla nostra e quindi come la nostra hanno bisogno di mercati, su cui vendere i propri prodotti.

Italia, Russia ed Austria, che sul mercato della concorrenza non possono certo competere con le potentissime borghesie inglese, francese e germanica, bisogna si contentino di acquisirsi quei mercati, su cui non è il predominio di queste potenze: Asia minore, penisola balcanica.

La conquista di questi mercati è l'obiettivo comune di queste tre nazioni: rivalità di conseguenza tra di esse.

L'Austria, ora battuta dalla Russia, non costituisce più un pericolo serio per noi nell'Adriatico, né nel Mediterraneo. L'Austria invece schiacciata dalla Russia renderebbe possibile l'affacciarsi minaccioso della più grande Serbia sull'Adriatico, la quale aiutata e spinta dalla Russia, ci farebbe concorrenza spietata nell'Adriatico e sui mercati balcanici, che ad essa — potenza balcanica — sarebbe più facile conquistare.

Dall'altra parte, nell'Egeo, la situazione varia di poco. Distrutta la potenza ottomana, aperti i Dardanelli, la Russia, ormai più trattenda, neppure dalle limitazioni, che sino ad ora l'Inghilterra le pose, col peso poderosissimo delle sue forze immense, in pochissimo tempo si renderebbe padrona di tutti i mercati dell'Asia Minore.

All'Italia invece non conviene il soverchio indebolimento dell'Austria, né il completo schiacciamento della Turchia, come non conviene un soverchio rafforzamento russo-serbo. Come può concorrere quindi allo schiacciamento dell'Austria e della

Turchia intervenendo nell'attuale guerra al fianco dell'Intesa?

Né l'Italia può intervenire in aiuto degli Imperi Centrali, che, per contrapposto correbbe dire spostamento della bilancia in tutto favore dell'Austria.

Esiste un pericolo tedesco ed un pericolo slavo: il pericolo tedesco ora viene imbrigliato dalle forze dell'Intesa, che, senza distruggerlo, lo renderanno inoffensivo stramandolo; il pericolo slavo, che ca affermandosi, pure cadrà esaurito dallo sforzo compiuto nella lotta contro il leonismo. La cooperazione nostra in aiuto di quest'ultimo potrebbe portare allo schiacciamento completo del primo rendendo potentissimo il secondo, al quale poi riuscirebbe facile schiacciare noi.

Per noi è pericoloso tanto il leonismo quanto lo slavismo. Stiamocene in disparte e lasciamo che s'indeboliscano a vicenda. Non ci spaventi l'isolamento, a cui sembra, così agendo, si cada incontro. Le nostre energie nazionali risparmiate, la ricchezza nostra aumentata, domani ci renderanno temibili, e faranno quindi ricercata la nostra alleanza; la nostra penetrazione commerciale nei Balcani e in Asia Minore, facilitata dalla concorrenza, che le nostre industrie potranno fare a quelle austriache e russe rovinata dalla guerra, renderà sicura la conquista di quei mercati.

La chiave del dilemma che ora la storia pone all'Italia dunque è tutta qui: nel suo neutralismo.

E ciò, ripetiamo, dal punto di vista borghese e nazionale, perché, dal punto di vista socialista, qualunque soluzione è buona, purché i lavoratori non perdano di vista mai che « i nemici, gli sbanieri — non sono lungi, ma son qui ».

Vita Genovese

I VERI LUPI DI MARE



Il Navigante: Badate, lupi, che ho l'ossa dure: vi romperete i denti.

La parola forte e serena di un vecchio internazionalista

Ermano Greulich, uno dei più vecchi compagni svizzeri, così vicino a un lungo, scritto le lotte, scrive e speranze dell'internazionalista.

Per non essendo allora ancora maturo per concepire il socialismo proletario, era maturo per comprendere che cosa volesse dire la solidarietà dei popoli, la pace mondiale, l'abolizione della guerra. Tutti questi erano per noi dei problemi risolti: avevano sentito dire dai nostri vecchi che le guerre non erano altro che degli intrecci e degli affari dei potenti, per frenare la diffusione delle idee di libertà nelle masse popolari: le guerre del '30 e del '66 servivano di conferma a questa tesi. Furono queste le idee più accessibili per noi nell'indirizzo inaugurato dell'internazionalista, mentre tutto il resto non ci era ancora abbastanza chiaro.

Così noi, e con noi migliaia di altri lavoratori, si diventò internazionalisti in ragione dell'entusiasmo, che noi sentivamo per l'affermazione dei popoli, il spettacolo di tanti dei comunisti, dei cittadini dell'universo. Il mondo intero doveva essere trasformato in un regno di pace e di fratellanza. Tutti i potenti dovevano essere eliminati.

Soltanto a poco per volta noi ci convenimmo che la lotta sociale doveva essere una lotta di classe, che andava combattuta sul terreno dei singoli paesi.

Ci convinchemmo della necessità di creare delle cooperative non solo, ma anche dei sindacati, dei comitati, della necessità di rivendicare i diritti politici delle masse contro la lotta politica contro lo Stato. I primi congressi dell'internazionalista (1894-1897-1898) offrirono spesso lo spettacolo di grande confusione, perché in molte questioni regnava un vivo disaccordo, ma tutte le volte che si parlava della guerra e ciò succedeva quasi sempre si era unanimi contro la guerra per la pace dei popoli.

I congressi internazionalisti socialisti contro la guerra

Soltanto nel 1850, nel centenario della caduta della Bastiglia, si riunì a Parigi il secondo Congresso internazionalista; nell'intervallo fra i due primi Congressi i partiti hanno per il proprio consolidamento nei singoli paesi. Gli altri Congressi internazionalisti ebbero luogo nel 1891 a Bruxelles, nel 1893 a Zurigo, nel 1896 a Londra, nel 1900 a Parigi, nel 1904 ad Amsterdam, nel 1907 a Stoccolma, nel 1910 a Copenaghen. In tutte queste occasioni si parlò del pericolo della guerra e dei mezzi per garantire la pace. Vi era divergenza di idee in quanto ai mezzi da adottare per raggiungere questo scopo, ma l'unità politica assoluta si è sempre manifestata: circa il dovere, una volta la guerra scoppiata, di cercare con tutti i mezzi di porvi sollecitamente fine. Questa decisione fu presa con solennità spinta a Stoccolma.

Il Congresso di Basilea

Ancora una volta ci si riunì in grande numero a Basilea nel novembre del 1912. E' condotto nel Valico minacciava di scatenare una guerra europea.

Per quanto non siano passati da allora che due anni e tre mesi, è stato per dire «ci fu una volta». Dal pulpito della cattedrale di Basilea tutti parlarono con solenne e concorde unanimità alla folla attenta ed entusiasta.

E' l'indomani, nella seduta del buco, sedevano alla mia sinistra Vaillant, alla mia destra Bernstorff e Haase. I rappresentanti delle grandi potenze e dei piccoli paesi parlarono animati dallo stesso spirito e dallo stesso sentimento. Verso la fine della seduta noi ci alzammo tutti in piedi, alzammo le mani e votammo col massimo entusiasmo l'ordine del giorno contro la guerra. Bellet, gravemente malato, acclamato da vivissimi applausi, aveva parlato per ultimo. Quelle ore solenni dovrebbero rimanere scolpite nella memoria di tutti.

Il dovere dei socialisti nel momento attuale

Non è forse giunto il momento per i socialisti di lasciare ai soli Governi la responsabilità per la continuazione di questa immane carneficina?

Non dovrebbe essere dovere più elementare dei compagni nei paesi belligeranti di elevare finalmente un grido potente a favore della pace e di rifiutare energicamente tutti i mezzi atti a far continuare la tremenda guerra?

Invece che vediamo? La Conferenza di Londra stabilisce di proseguire la guerra. I socialisti tedeschi, nella maggioranza,

fanno altrettanto. Si è mostrato chiaramente durante questa guerra, che la strategia dell'internazionalismo delle forze avversarie non regge più, ogni continuazione della guerra non è altro che inutile sacrificio di vite umane. Certo non l'internazionalismo dei popoli o le questioni possono essere colte dalla società.

Doi sovietici.

Ma rimane ora il socialismo internazionalista? E che fa il Partito socialista tedesco, maestro dell'internazionalismo proletario? E un compito difficile e molto arguto questo.

Questo processo di avvicinamento deve essere compiuto dalle organizzazioni, non dai singoli individui; noi dobbiamo dire apertamente il nostro parere, senza tentare di eludere. Non eravamo a giudici delle situazioni, che non conosciamo sufficientemente.

Ultimo fiducia nell'avvenire. Tornare tempi migliori. Il carattere proletario del nostro movimento eserciterà una influenza risolutiva.

Qualunque cosa fosse l'esito della guerra, il capitalismo rimarrebbe, la lotta di classe ci riappare, la borghesia e lo Stato si mostreranno nella loro vera luce. Gli operai pensano alla fiducia, che oggi hanno nei Governi e riallaccano i vincoli dell'internazionalismo.

A questa opera di rinascita dell'internazionalismo, bisogna che noi socialisti dei paesi neutrali si lavori con molto zelo e con altrettanta foga. Dobbiamo unire e non dividere. E' un'azione che noi socialisti svizzeri dobbiamo preparare quanto prima. Il nostro sforzo comune cesserà a raggiungere un'idea fra compagni dei paesi belligeranti.

Il successo non potrà non sorriderci. Tutta l'evoluzione spinge verso il socialismo. Essa lavora con noi, per noi. Avanti dunque con entusiasmo e fede.

E' una di nuovo la Internazionale proletaria...

E' troppo grande il numero degli operai indifferenti, non organizzati, ignoranti, e anche gli organizzati non sono ancora abbastanza preparati per la lotta. Altrimenti dicasi dei dirigenti, che sono pochi di numero e non fatti sufficientemente colti. Un viavai solo c'è per tutto questo: intensificare l'opera di organizzazione e di cultura nei sindacati, nel partito, nelle cooperative. Continuare il lavoro nelle organizzazioni. Maggiormente stringere le file. Lasciare da parte i discorsi. Non respingere i deboli, bensì incoraggiarli.

L'avvenire dell'internazionalismo.

Ma la ricostituzione della Internazionale proletaria? E' un compito difficile e molto arguto questo.

Questo processo di avvicinamento deve essere compiuto dalle organizzazioni, non dai singoli individui; noi dobbiamo dire apertamente il nostro parere, senza tentare di eludere. Non eravamo a giudici delle situazioni, che non conosciamo sufficientemente.

Ultimo fiducia nell'avvenire. Tornare tempi migliori. Il carattere proletario del nostro movimento eserciterà una influenza risolutiva.

Qualunque cosa fosse l'esito della guerra, il capitalismo rimarrebbe, la lotta di classe ci riappare, la borghesia e lo Stato si mostreranno nella loro vera luce. Gli operai pensano alla fiducia, che oggi hanno nei Governi e riallaccano i vincoli dell'internazionalismo.

A questa opera di rinascita dell'internazionalismo, bisogna che noi socialisti dei paesi neutrali si lavori con molto zelo e con altrettanta foga. Dobbiamo unire e non dividere. E' un'azione che noi socialisti svizzeri dobbiamo preparare quanto prima. Il nostro sforzo comune cesserà a raggiungere un'idea fra compagni dei paesi belligeranti.

Il successo non potrà non sorriderci. Tutta l'evoluzione spinge verso il socialismo. Essa lavora con noi, per noi. Avanti dunque con entusiasmo e fede.

E' una di nuovo la Internazionale proletaria...

Zurigo, Marzo 1915.

Ermano Greulich.

Il nostro sforzo comune cesserà a raggiungere un'idea fra compagni dei paesi belligeranti.

Il successo non potrà non sorriderci. Tutta l'evoluzione spinge verso il socialismo. Essa lavora con noi, per noi. Avanti dunque con entusiasmo e fede.

E' una di nuovo la Internazionale proletaria...

Zurigo, Marzo 1915.

Ermano Greulich.

Il nostro sforzo comune cesserà a raggiungere un'idea fra compagni dei paesi belligeranti.

Il successo non potrà non sorriderci. Tutta l'evoluzione spinge verso il socialismo. Essa lavora con noi, per noi. Avanti dunque con entusiasmo e fede.

E' una di nuovo la Internazionale proletaria...

Zurigo, Marzo 1915.

Ermano Greulich.

Il nostro sforzo comune cesserà a raggiungere un'idea fra compagni dei paesi belligeranti.

Il successo non potrà non sorriderci. Tutta l'evoluzione spinge verso il socialismo. Essa lavora con noi, per noi. Avanti dunque con entusiasmo e fede.

E' una di nuovo la Internazionale proletaria...

Zurigo, Marzo 1915.

Ermano Greulich.

Il nostro sforzo comune cesserà a raggiungere un'idea fra compagni dei paesi belligeranti.

Il successo non potrà non sorriderci. Tutta l'evoluzione spinge verso il socialismo. Essa lavora con noi, per noi. Avanti dunque con entusiasmo e fede.

E' una di nuovo la Internazionale proletaria...

Zurigo, Marzo 1915.

Ermano Greulich.

Il nostro sforzo comune cesserà a raggiungere un'idea fra compagni dei paesi belligeranti.

Il successo non potrà non sorriderci. Tutta l'evoluzione spinge verso il socialismo. Essa lavora con noi, per noi. Avanti dunque con entusiasmo e fede.

E' una di nuovo la Internazionale proletaria...

Zurigo, Marzo 1915.

Ermano Greulich.

Il nostro sforzo comune cesserà a raggiungere un'idea fra compagni dei paesi belligeranti.

Il successo non potrà non sorriderci. Tutta l'evoluzione spinge verso il socialismo. Essa lavora con noi, per noi. Avanti dunque con entusiasmo e fede.

E' una di nuovo la Internazionale proletaria...

Zurigo, Marzo 1915.

Ermano Greulich.

UN ARTICOLO DI MAGGIORINO FERRARIS

Un lungo ed elaboratissimo articolo del Senatore Maggiore Ferraris, pubblicato nella *Voce Antidote* ha prodotto un'enorme impressione in Italia. Molti giornali la hanno riassunta, nessuno ha potuto smentire o contestare la sostanza.

Vorremmo riprodurlo qui per intero, data l'indiscussa autorità della fonte non certo sospettabile di socialismo. Ragioni di spazio ce lo vietano e dobbiamo limitarci a ristampare brevissimi brani:

«Facciamo una previsione dei sacrifici che l'Italia dovrebbe sopportare, per mantenersi in istato di guerra dall'aprile al dicembre. In ragione di 400 milioni di lire e di 60.000 uomini posti fuori combattimento al mese, il risultato passivo delle nostre operazioni militari dall'aprile al dicembre di quest'anno sarebbe: una spesa di lire 3.600.000.000, una perdita di 540.000 uomini.

Tenendo conto delle indennità e pensioni alle famiglie, a fine di guerra, l'Italia dovrebbe affrontare quest'anno circa 4 miliardi di spese, cifra assai molesta per chi getti lo sguardo sugli ingenti prestiti di guerra, a cui sostengono in questi momenti gli Stati belligeranti.

«Per una guerra nel 1915 l'Italia, oltre il miliardo già votato, dovrebbe affrontare una nuova spesa di circa 4 miliardi. Evidente che il solo mezzo di ovviare, sarebbe quello di un grande prestito di guerra. Le difficoltà di una così ingente operazione finanziaria apparivano manifeste a chiunque non presentasse i risultati del recente prestito di un miliardo al 4,70 circa. Il pubblico ne sotto-scrisse soli 880 milioni: il resto dovette venire contribuito dalle banche assuntorie.

Fu detto, forse con qualche fondamento, che una parte notevole dei maggiori capitalisti non sottoscrisse per due ragioni: una per l'attesa di un prestito ad interesse più elevato, sia per il loro Stato, sia per l'industria, sia per l'azione militare.

L'uno e l'altro fatto sarebbero un indice molto importante dello spirito pubblico del paese.

Noi vogliamo credere possibile in Italia un'operazione finanziaria di tanta entità, che non ha precedenti nella storia del nostro paese: speriamo anzi possa essere conclusa a non più del 3 per cento, e, se non si può, per uno Stato in guerra, e tenendo conto di quanto ora avviene negli altri paesi. Nel complesso, fra il miliardo già emesso ed i 4 miliardi ancora da emettere, si avrebbe sul bilancio, dal 1916 in poi, un carico di 250 milioni all'anno, che verrebbero a cadere su di un bilancio in disavanzo.

«Tutto sommato, una guerra — ben inteso una guerra fortunata — ci lascerebbe, compresa la Libia, un'eredità di 300 a 350 milioni di disavanzo da coprire con nuove imposte. Ora la nostra mente si astiene volentieri dai posti in quanto questi due problemi: dove all'anno di nuova tasse e quali sarebbero le condizioni dell'economia nazionale, delle classi agricole e lavoratrici dopo che il nuovo gravame fosse imposto sulle spalle del paese?

«In conclusione, una guerra fortunata ma lunga dall'aprile al dicembre, porterebbe seco al passo: Perdita di mezzo milione di uomini, del fiore della gioventù italiana; Aumento schiacciante di imposte a carico di tutte le classi, poveri e ricchi, capitalisti ed operai;

Diminuzione notevole della ricchezza nazionale;

Restrizione del credito, con aumento dell'aggio dell'oro e del saggio dello sconto;

Disoccupazione e riduzione di salario; Ricarro della vita, specialmente a carico delle classi lavoratrici.

In una parola, sarebbero peggiorate le condizioni generali dell'economia nazionale e quelle particolari di tutte le classi sociali, specialmente di quelle disperate.

«Ma se è così, e se il nostro paese non può essere assorbito, ma non dovrebbe cercare di difenderlo.

Vice.

VITA GENOVESE

Ai lavoratori del mare

O voi che navigate il mare del biondo e della sofferenza, alzate la voce, minacciosa come il sibilo del ciclope, cupa come il tuono delle tempeste, dolente come l'onda tagliata dalla prua della nave, e dite la sorte che vi attende, quando, dopo un viaggio di mesi, di anni attraverso i mari, ritornate nel porto della città ove dimora la vostra gente.

L'interesse dell'armatore: il timore di perdere il posto; lo spettro di piazza Bianchi coi suoi sensali con le sue umiliazioni, come tanti anelli di ferro, roventi formano la catena, che vi inghiottirà a bordo, spezzandovi l'animo senza pietà.

I monti di Genova, che da lontano, sul mare, appaiono ai vostri sguardi, come l'immagine dell'amore, nel porto, ove lavorate giorno e notte per arricchire chi muore nel danaro, vi schiacciano col peso della loro ombra divenuta tetra e crudele, perché anche in porto non siete mai liberi, non vedete di giorno i vostri figli quasi sempre privi della vostra carezza, e del vostro consiglio. — Interno alla favola del magro pranzo, essi non vi vedono quasi mai: alla mattina quando s'alzano, non possono salutarvi, perché sin dall'alba avete dovuto abbandonare la casa, per essere a bordo all'ora imposta dalla volontà armatoriale.

Così è la vita per voi. Un domicilio coatto perenne: uno strozzamento graduale dello spirito. L'avvenire vi si presenta fosco e caliginoso come nebbie di tempesta. Ogni volta che arrivate in porto potete essere gettati, a capriccio dell'armatore, nel mercato degli schiavi - Piazza Banchi - in braccio alla disoccupazione, alla miseria senza limiti. Allora il dolore entra nella vostra famiglia come l'acqua in una spugna; diventati goffi di disperazione.

Gli animali più feroci sentono il bisogno di amore. La natura è un amplesso, un laccio di feconda armonia, una creazione sublime. Ma per voi, lavoratori del mare, gli inconvulsi tramonti, le placide notti tempestate di miriadi di stelle, che brillano come tanti occhi di alcuni insonnabili, portuali addormentati sulla cui testa superflua il cielo si specchia senza ipocrisia: i canali pittoreschi e frastagliati; le baie ridotti seminate e solcate da navigli giganteschi; i porti sivi di navi d'ogni forma; e d'ogni nazione; le dolorose partenze; gli emozionanti arrivi;

le pericolose manovre; le interminabili guardie notturne; i sereni e taciti plebsi, che periscono di leggere sul mare e nel cielo l'alfabeto dell'Idale; tutte queste bellezze naturali, se da un lato tendono a perfezionare il sentimento, a raddebrare il cuore, dall'altro vi inducono a malodare la vita, a implorare la morte, perché il linguaggio sublime, che essi vi parlano viene soffocato dal capitalismo marittimo; il quale, per solidificare l'ingloria brama, l'inevitabile sete d'oro vi condanna, sin dall'infanzia, ad un lavoro opprimente, micidiale, lungi dai vostri cari sullo sconfinato deserto dei mari, o segregati nei porti fra i miseri delle sentinelle, dentro le stive umide e polverose, agli occhi ingiurati dalle ruggine, che raschiare sui fianchi della nave, ignoti di qualsiasi andamento politico ed amministrativo del vostro paese, impossibilitati ad educare i vostri figli, a tutelare i vostri interessi, ad impedire che il più forte, il più astuto vi pieghi, vi giri a suo piacimento come se fosse dei vestiti confezionati o da confortarsi per uso e consumo dei signori armatori.

Navigatori d'ogni grado e classe, uomini ausiliati ad ogni fatica e periglio, come potete ancora vivere in un mondo, dove la vita, raffinata e famelica, che vi riduce in abietto carne, che suda e lavora fra l'indigenza e la morte? Ma non sentite il cuore sotto il peso di una sì tremenda ingiustizia? Non udite la tua di libertà, che il onda del vostro mare conta, quando svelta e possente passa intorno alla nave negraria, che vi trasporta pel mondo? Osservate, come essa scaglia la chionia liquida al disopra della spalla flessuosa, quando un vento contrario le contrasta la corsa; o imitate! Imitate l'esempio dell'elemento naturale che vi circonda, se volete in un giorno non lontano percorrere a vostro talento la rotta tracciata dalla natura. Poiché, del resto, che cos'è la vita senza libertà? Che cos'è la vita quando si è costretti a rivivere, a temere, a servire un nostro simile (leggi armatore) divenuto disumano, perché le artificiosità mondane lo hanno trasformato in una cassaforte, che si riempie, tremando, di ricchezze, e che non si può mai sfregare dalla guerra europea?

La nostra esistenza è brevissima rispetto ai noti millenni che il cielo ci mostra. A che pro vivere per servire? Servire significa schiavitù. Marinar, alzate la fronte! Spezzate la catena che il capitalismo marittimo

pericoloso manovre; le interminabili guardie notturne; i sereni e taciti plebsi, che periscono di leggere sul mare e nel cielo l'alfabeto dell'Idale; tutte queste bellezze naturali, se da un lato tendono a perfezionare il sentimento, a raddebrare il cuore, dall'altro vi inducono a malodare la vita, a implorare la morte, perché il linguaggio sublime, che essi vi parlano viene soffocato dal capitalismo marittimo; il quale, per solidificare l'ingloria brama, l'inevitabile sete d'oro vi condanna, sin dall'infanzia, ad un lavoro opprimente, micidiale, lungi dai vostri cari sullo sconfinato deserto dei mari, o segregati nei porti fra i miseri delle sentinelle, dentro le stive umide e polverose, agli occhi ingiurati dalle ruggine, che raschiare sui fianchi della nave, ignoti di qualsiasi andamento politico ed amministrativo del vostro paese, impossibilitati ad educare i vostri figli, a tutelare i vostri interessi, ad impedire che il più forte, il più astuto vi pieghi, vi giri a suo piacimento come se fosse dei vestiti confezionati o da confortarsi per uso e consumo dei signori armatori.

Navigatori d'ogni grado e classe, uomini ausiliati ad ogni fatica e periglio, come potete ancora vivere in un mondo, dove la vita, raffinata e famelica, che vi riduce in abietto carne, che suda e lavora fra l'indigenza e la morte? Ma non sentite il cuore sotto il peso di una sì tremenda ingiustizia? Non udite la tua di libertà, che il onda del vostro mare conta, quando svelta e possente passa intorno alla nave negraria, che vi trasporta pel mondo? Osservate, come essa scaglia la chionia liquida al disopra della spalla flessuosa, quando un vento contrario le contrasta la corsa; o imitate! Imitate l'esempio dell'elemento naturale che vi circonda, se volete in un giorno non lontano percorrere a vostro talento la rotta tracciata dalla natura. Poiché, del resto, che cos'è la vita senza libertà? Che cos'è la vita quando si è costretti a rivivere, a temere, a servire un nostro simile (leggi armatore) divenuto disumano, perché le artificiosità mondane lo hanno trasformato in una cassaforte, che si riempie, tremando, di ricchezze, e che non si può mai sfregare dalla guerra europea?

La nostra esistenza è brevissima rispetto ai noti millenni che il cielo ci mostra. A che pro vivere per servire? Servire significa schiavitù. Marinar, alzate la fronte! Spezzate la catena che il capitalismo marittimo

pericoloso manovre; le interminabili guardie notturne; i sereni e taciti plebsi, che periscono di leggere sul mare e nel cielo l'alfabeto dell'Idale; tutte queste bellezze naturali, se da un lato tendono a perfezionare il sentimento, a raddebrare il cuore, dall'altro vi inducono a malodare la vita, a implorare la morte, perché il linguaggio sublime, che essi vi parlano viene soffocato dal capitalismo marittimo; il quale, per solidificare l'ingloria brama, l'inevitabile sete d'oro vi condanna, sin dall'infanzia, ad un lavoro opprimente, micidiale, lungi dai vostri cari sullo sconfinato deserto dei mari, o segregati nei porti fra i miseri delle sentinelle, dentro le stive umide e polverose, agli occhi ingiurati dalle ruggine, che raschiare sui fianchi della nave, ignoti di qualsiasi andamento politico ed amministrativo del vostro paese, impossibilitati ad educare i vostri figli, a tutelare i vostri interessi, ad impedire che il più forte, il più astuto vi pieghi, vi giri a suo piacimento come se fosse dei vestiti confezionati o da confortarsi per uso e consumo dei signori armatori.

Navigatori d'ogni grado e classe, uomini ausiliati ad ogni fatica e periglio, come potete ancora vivere in un mondo, dove la vita, raffinata e famelica, che vi riduce in abietto carne, che suda e lavora fra l'indigenza e la morte? Ma non sentite il cuore sotto il peso di una sì tremenda ingiustizia? Non udite la tua di libertà, che il onda del vostro mare conta, quando svelta e possente passa intorno alla nave negraria, che vi trasporta pel mondo? Osservate, come essa scaglia la chionia liquida al disopra della spalla flessuosa, quando un vento contrario le contrasta la corsa; o imitate! Imitate l'esempio dell'elemento naturale che vi circonda, se volete in un giorno non lontano percorrere a vostro talento la rotta tracciata dalla natura. Poiché, del resto, che cos'è la vita senza libertà? Che cos'è la vita quando si è costretti a rivivere, a temere, a servire un nostro simile (leggi armatore) divenuto disumano, perché le artificiosità mondane lo hanno trasformato in una cassaforte, che si riempie, tremando, di ricchezze, e che non si può mai sfregare dalla guerra europea?

La nostra esistenza è brevissima rispetto ai noti millenni che il cielo ci mostra. A che pro vivere per servire? Servire significa schiavitù. Marinar, alzate la fronte! Spezzate la catena che il capitalismo marittimo

Navigatori d'ogni grado e classe, uomini ausiliati ad ogni fatica e periglio, come potete ancora vivere in un mondo, dove la vita, raffinata e famelica, che vi riduce in abietto carne, che suda e lavora fra l'indigenza e la morte? Ma non sentite il cuore sotto il peso di una sì tremenda ingiustizia? Non udite la tua di libertà, che il onda del vostro mare conta, quando svelta e possente passa intorno alla nave negraria, che vi trasporta pel mondo? Osservate, come essa scaglia la chionia liquida al disopra della spalla flessuosa, quando un vento contrario le contrasta la corsa; o imitate! Imitate l'esempio dell'elemento naturale che vi circonda, se volete in un giorno non lontano percorrere a vostro talento la rotta tracciata dalla natura. Poiché, del resto, che cos'è la vita senza libertà? Che cos'è la vita quando si è costretti a rivivere, a temere, a servire un nostro simile (leggi armatore) divenuto disumano, perché le artificiosità mondane lo hanno trasformato in una cassaforte, che si riempie, tremando, di ricchezze, e che non si può mai sfregare dalla guerra europea?

Navigatori d'ogni grado e classe, uomini ausiliati ad ogni fatica e periglio, come potete ancora vivere in un mondo, dove la vita, raffinata e famelica, che vi riduce in abietto carne, che suda e lavora fra l'indigenza e la morte? Ma non sentite il cuore sotto il peso di una sì tremenda ingiustizia? Non udite la tua di libertà, che il onda del vostro mare conta, quando svelta e possente passa intorno alla nave negraria, che vi trasporta pel mondo? Osservate, come essa scaglia la chionia liquida al disopra della spalla flessuosa, quando un vento contrario le contrasta la corsa; o imitate! Imitate l'esempio dell'elemento naturale che vi circonda, se volete in un giorno non lontano percorrere a vostro talento la rotta tracciata dalla natura. Poiché, del resto, che cos'è la vita senza libertà? Che cos'è la vita quando si è costretti a rivivere, a temere, a servire un nostro simile (leggi armatore) divenuto disumano, perché le artificiosità mondane lo hanno trasformato in una cassaforte, che si riempie, tremando, di ricchezze, e che non si può mai sfregare dalla guerra europea?

Navigatori d'ogni grado e classe, uomini ausiliati ad ogni fatica e periglio, come potete ancora vivere in un mondo, dove la vita, raffinata e famelica, che vi riduce in abietto carne, che suda e lavora fra l'indigenza e la morte? Ma non sentite il cuore sotto il peso di una sì tremenda ingiustizia? Non udite la tua di libertà, che il onda del vostro mare conta, quando svelta e possente passa intorno alla nave negraria, che vi trasporta pel mondo? Osservate, come essa scaglia la chionia liquida al disopra della spalla flessuosa, quando un vento contrario le contrasta la corsa; o imitate! Imitate l'esempio dell'elemento naturale che vi circonda, se volete in un giorno non lontano percorrere a vostro talento la rotta tracciata dalla natura. Poiché, del resto, che cos'è la vita senza libertà? Che cos'è la vita quando si è costretti a rivivere, a temere, a servire un nostro simile (leggi armatore) divenuto disumano, perché le artificiosità mondane lo hanno trasformato in una cassaforte, che si riempie, tremando, di ricchezze, e che non si può mai sfregare dalla guerra europea?

Navigatori d'ogni grado e classe, uomini ausiliati ad ogni fatica e periglio, come potete ancora vivere in un mondo, dove la vita, raffinata e famelica, che vi riduce in abietto carne, che suda e lavora fra l'indigenza e la morte? Ma non sentite il cuore sotto il peso di una sì tremenda ingiustizia? Non udite la tua di libertà, che il onda del vostro mare conta, quando svelta e possente passa intorno alla nave negraria, che vi trasporta pel mondo? Osservate, come essa scaglia la chionia liquida al disopra della spalla flessuosa, quando un vento contrario le contrasta la corsa; o imitate! Imitate l'esempio dell'elemento naturale che vi circonda, se volete in un giorno non lontano percorrere a vostro talento la rotta tracciata dalla natura. Poiché, del resto, che cos'è la vita senza libertà? Che cos'è la vita quando si è costretti a rivivere, a temere, a servire un nostro simile (leggi armatore) divenuto disumano, perché le artificiosità mondane lo hanno trasformato in una cassaforte, che si riempie, tremando, di ricchezze, e che non si può mai sfregare dalla guerra europea?

Navigatori d'ogni grado e classe, uomini ausiliati ad ogni fatica e periglio, come potete ancora vivere in un mondo, dove la vita, raffinata e famelica, che vi riduce in abietto carne, che suda e lavora fra l'indigenza e la morte? Ma non sentite il cuore sotto il peso di una sì tremenda ingiustizia? Non udite la tua di libertà, che il onda del vostro mare conta, quando svelta e possente passa intorno alla nave negraria, che vi trasporta pel mondo? Osservate, come essa scaglia la chionia liquida al disopra della spalla flessuosa, quando un vento contrario le contrasta la corsa; o imitate! Imitate l'esempio dell'elemento naturale che vi circonda, se volete in un giorno non lontano percorrere a vostro talento la rotta tracciata dalla natura. Poiché, del resto, che cos'è la vita senza libertà? Che cos'è la vita quando si è costretti a rivivere, a temere, a servire un nostro simile (leggi armatore) divenuto disumano, perché le artificiosità mondane lo hanno trasformato in una cassaforte, che si riempie, tremando, di ricchezze, e che non si può mai sfregare dalla guerra europea?

Navigatori d'ogni grado e classe, uomini ausiliati ad ogni fatica e periglio, come potete ancora vivere in un mondo, dove la vita, raffinata e famelica, che vi riduce in abietto carne, che suda e lavora fra l'indigenza e la morte? Ma non sentite il cuore sotto il peso di una sì tremenda ingiustizia? Non udite la tua di libertà, che il onda del vostro mare conta, quando svelta e possente passa intorno alla nave negraria, che vi trasporta pel mondo? Osservate, come essa scaglia la chionia liquida al disopra della spalla flessuosa, quando un vento contrario le contrasta la corsa; o imitate! Imitate l'esempio dell'elemento naturale che vi circonda, se volete in un giorno non lontano percorrere a vostro talento la rotta tracciata dalla natura. Poiché, del resto, che cos'è la vita senza libertà? Che cos'è la vita quando si è costretti a rivivere, a temere, a servire un nostro simile (leggi armatore) divenuto disumano, perché le artificiosità mondane lo hanno trasformato in una cassaforte, che si riempie, tremando, di ricchezze, e che non si può mai sfregare dalla guerra europea?

Navigatori d'ogni grado e classe, uomini ausiliati ad ogni fatica e periglio, come potete ancora vivere in un mondo, dove la vita, raffinata e famelica, che vi riduce in abietto carne, che suda e lavora fra l'indigenza e la morte? Ma non sentite il cuore sotto il peso di una sì tremenda ingiustizia? Non udite la tua di libertà, che il onda del vostro mare conta, quando svelta e possente passa intorno alla nave negraria, che vi trasporta pel mondo? Osservate, come essa scaglia la chionia liquida al disopra della spalla flessuosa, quando un vento contrario le contrasta la corsa; o imitate! Imitate l'esempio dell'elemento naturale che vi circonda, se volete in un giorno non lontano percorrere a vostro talento la rotta tracciata dalla natura. Poiché, del resto, che cos'è la vita senza libertà? Che cos'è la vita quando si è costretti a rivivere, a temere, a servire un nostro simile (leggi armatore) divenuto disumano, perché le artificiosità mondane lo hanno trasformato in una cassaforte, che si riempie, tremando, di ricchezze, e che non si può mai sfregare dalla guerra europea?

Navigatori d'ogni grado e classe, uomini ausiliati ad ogni fatica e periglio, come potete ancora vivere in un mondo, dove la vita, raffinata e famelica, che vi riduce in abietto carne, che suda e lavora fra l'indigenza e la morte? Ma non sentite il cuore sotto il peso di una sì tremenda ingiustizia? Non udite la tua di libertà, che il onda del vostro mare conta, quando svelta e possente passa intorno alla nave negraria, che vi trasporta pel mondo? Osservate, come essa scaglia la chionia liquida al disopra della spalla flessuosa, quando un vento contrario le contrasta la corsa; o imitate! Imitate l'esempio dell'elemento naturale che vi circonda, se volete in un giorno non lontano percorrere a vostro talento la rotta tracciata dalla natura. Poiché, del resto, che cos'è la vita senza libertà? Che cos'è la vita quando si è costretti a rivivere, a temere, a servire un nostro simile (leggi armatore) divenuto disumano, perché le artificiosità mondane lo hanno trasformato in una cassaforte, che si riempie, tremando, di ricchezze, e che non si può mai sfregare dalla guerra europea?

Navigatori d'ogni grado e classe, uomini ausiliati ad ogni fatica e periglio, come potete ancora vivere in un mondo, dove la vita, raffinata e famelica, che vi riduce in abietto carne, che suda e lavora fra l'indigenza e la morte? Ma non sentite il cuore sotto il peso di una sì tremenda ingiustizia? Non udite la tua di libertà, che il onda del vostro mare conta, quando svelta e possente passa intorno alla nave negraria, che vi trasporta pel mondo? Osservate, come essa scaglia la chionia liquida al disopra della spalla flessuosa, quando un vento contrario le contrasta la corsa; o imitate! Imitate l'esempio dell'elemento naturale che vi circonda, se volete in un giorno non lontano percorrere a vostro talento la rotta tracciata dalla natura. Poiché, del resto, che cos'è la vita senza libertà? Che cos'è la vita quando si è costretti a rivivere, a temere, a servire un nostro simile (leggi armatore) divenuto disumano, perché le artificiosità mondane lo hanno trasformato in una cassaforte, che si riempie, tremando, di ricchezze, e che non si può mai sfregare dalla guerra europea?

Navigatori d'ogni grado e classe, uomini ausiliati ad ogni fatica e periglio, come potete ancora vivere in un mondo, dove la vita, raffinata e famelica, che vi riduce in abietto carne, che suda e lavora fra l'indigenza e la morte? Ma non sentite il cuore sotto il peso di una sì tremenda ingiustizia? Non udite la tua di libertà, che il onda del vostro mare conta, quando svelta e possente passa intorno alla nave negraria, che vi trasporta pel mondo? Osservate, come essa scaglia la chionia liquida al disopra della

Non più disappetenze !

Non più cattiva digestiva !

Non più disturbi di stomaco !

continuando l'uso per diversi giorni del

Rabarbaro - China Poggio

consigliato da molti certificati medici

Il **RABARBARO - CHINA POGGIO** oltre ad essere un potente stomatico è pure, preso con seltz, una eccellente bibita aperitiva, gradevolissima al palato

Chiedetelo in tutti i principali Bars

CARTOLERIA

TIPOGRAFIA

F.lli CROVETTO



Legatoria di Libri • Assortimento completo

Oggetti di Cancelleria

Magazzino Carta Ingrosso e Dettaglio

Fabbrica Registri e Copialettere

Lavori Tipografici Commerciali e di lusso

GENOVA - Piazza Erbe - GENOVA

**DEPOSITO
GHIACCIO ARTIFICIALE**



Piazza De Ferrari
Vico Falamonica



Si fanno contratti a lunga scadenza
a prezzi convenientissimi

RUSCA - RAGGIO LUISA

LEVATRICE

Via Lorenzo Pareto, N. 8-2 scala A

TIENE PENSIONI A GESTANTI

CAPPELLIFICIO

BAGNARA

SAMPIERDARENA



FABBRICA DI CAPPELLI

DI PAGLIA E DI FELTRO

ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI

Trattoria del Fede

con terrazza sul mare
alla FOCE

Pesci freschi a tutte le ore

Fiaschetteria Toscana

PUCCINELLI SALVATORE

VICO FIENO, 12 rosso

Trattoria Abruzzese

CAPUZZI DONATO

Via Croce Bianca, 59 r.
(Angolo Untoria)

MARIO PEDEMONTE

Legatoria • Cartoleria • Tipo - Litografia

Via S. Vincenzo, 72 GENOVA Telefono 21-56

Lavorazione accuratissima
Registri speciali d'ogni tipo e legatura
Albums Fotografie per Esposizioni
Legature di lusso e per Biblioteche
Ricco Assortimento Calendari
Cartelli réclame • Campionari per stoffe
Stampati d'ogni genere
Forniture complete
per Amministrazioni e Banche

BARTOLI LUIGI

PARRUCCHIERE

Via Pisacane, N. 62 rosso

GENOVA

Abbonamenti alla Toilette

Servizio inappuntabile
coi migliori sistemi di disinfezione

SERVIZIO A DOMICILIO

Morandi & Ferrantini

GENOVA

Via Canneto il Lungo, 14 r. - Telef. 58-59

Deposito di Coloniali e Zuccheri

DELLA

SOCIETÀ LIGURE LOMBARDA

Importazione diretta di CAFFÈ

Deposito Franco
QUARTIERE S. LORENZO

Direzione e Amministrazione: "LA PACE", - Genova
 TELEFONO 51-76
 UFFICI IN SALITA S. CATERINA, N. 6-5

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

LA PACE vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale
 Chiedere il Catalogo all'Amministrazione

PEI LAVORATORI DEL MARE

GLI ASSENTI

Sono i lavoratori del mare, i taciturni faticatori dell'Oceano, le pecchie silenziose delle navi, i pazienti sonneri delle onde, trainanti i tesori di tutta la terra pei labili sentieri delle acque.

Sono i galeotti delle navi non più dannati alla pena del remo, ma, ancora ancora, al supplizio dei forni, al tormento del lavoro di coperta sotto il morso dei venti gelati, sotto le unghie infocate dei raggi equatoriali.

Sono i lavoratori del mare, non quelli, che popolarono la fantasia del multanime autore dei « Miserabili », perseguitanti una loro mèta ideale, sorretti da un loro fato benigno nella lotta con la natura, se non in quella con gli uomini, ma gli altri, i vivi, i tragici, quelli in carne ed ossa - carne martoriata, sferzata, solcata percossa dagli elementi implacabili, dai feroci ordigni, da tutti i supplizi e i servaggi, che la natura e la meccanica apprestarono per il dolore umano - povera carne mortificata, macerata da tutte le privazioni, da tutti i desideri insoddisfatti, istoriata, sulle bronzee braccia e sui petti villosi dai cuori delle loro ardenti passioni, dalle freccie di lor crudo martirio, dalle incure di lor pallide speranze.

Ebbene, per questi uomini, cui l'aspra fatica e la severa disciplina danno per secoli al muto servaggio, esiste un dolore, che supera il morso dei venti, i dardi roventi del sole, le vampe dei forni, il fetore delle sentine, il lezzo dei bassi a prua, il terrore degli abissi spalancati nelle notti di tempesta, ed è quel senso d'inedefinibile sconforto, che dà il pensiero di sentirsi soli e lontani, piccoli ed ignorati, utili e dimenticati: questo pensiero informe nella mente semplice dei marinai e dei fuochisti, chiaro e definito in quella degli ufficiali, vigila assillante nel popolato silenzio delle notti insonni, cola, goccia a goccia, come ferro fuso, negl'indomiti cuori, fruga con gli aghi arroventati d'un quotidiano tormento nelle pieghe più nascoste dell'anima, scroscia nel frastuono dei poderosi colpi di stantuffo come un pianto pieno d'angoscia e riveste tutta la vita di questi eterni viandanti d'una grigia patina di sconforto e di mestizia, d'accoramento e di pena, d'infelicità e di disperazione.

Ma come?

Noi conduciamo per un'intricata rete di vie le navi più forti dei flutti, che doman la forza del mare; prigionieri della nostra volontà e del nostro bisogno affrontiamo lunghe settimane di silenzio e di privazioni per addurre al nostro paese le ricchezze lontane; esuli volontari dalle nostre case conosciamo le nostre donne soltanto a traverso lo spasimo dell'amplesso frettoloso, peggiore d'un eterno

abbandono; amiamo i nostri bambini in una furia di baci, tra un arrivo e una partenza, e scorgiamo nei cari, terribili, inconsapevoli occhi lo sguardo attonito, che vede in noi soltanto il buon forestiere, largo donatore di chiacchie, e quello sguardo, che non può essere educato dalla pietosa arte materna, e per noi peggiore d'una pugnata nel cuore: noi siamo i veri senza famiglia, che non abbiamo visto nascere i nostri figli, che non possiamo chiudere gli occhi ai nostri vecchi, che non possiamo educare i nostri bambini, aiutare i nostri fratelli, proteggere le nostre sorelle, assistere i nostri genitori: estranei a tutte le cerimonie liete e tristi

della casa, non conosciamo il pio sorriso delle nostre bambine alla primavera d'amore, la gioia dei nostri folletti vittoriosi nelle prime prove della scuola e della vita, il trionfo delle nostre donne, circondate dai nostri figlioli, nei dì di festa, sotto il mite sole del nostro paese; noi siamo i veri senza patria, che non possiamo contribuire all'ordinamento politico del nostro paese, ignoriamo le vittorie e le sconfitte, i progressi e le speranze, le gioie e i lutti della città e della nazione; nel giro d'uno dei nostri viaggi cadono e si rinnovano le amministrazioni comunali ed il Parlamento e, nelle ore fugaci di sosta, noi percorriamo le vie della nostra città come se fossimo intrusi o in paese straniero e ci sembra che la gente ci guardi attendendo con impazienza il nostro ritorno nella nostra vera città, nella nostra

sola patria, nella nostra desolata casa di ferro, pulsante tra i due azzurri infiniti col ritmo dell'eterno dolore d'una vita tutta singhiozzo.

I nostri concittadini hanno tutti l'aria di poter fare a meno di noi. Ad ogni nostro arrivo ognuno sembra guardare le nostre mani.

Che cos'avete portato? Grano, frutta, manufatti, metalli? Giù, giù, si scarichi in fretta, e quando la nave onusta sia vuotata dei suoi tesori, voi potete ripartire. Che aspettate? Presto: le navi ci sono per navigare....

E il nostro martirio ricomincia: la nave riparte sospinta dai bisogni economici del paese, affrettata dalla sete di lucro dei nostri padroni; e nella spuma biancheggiante dell'elica è il tumulto dei nostri cuori esuleati: nella scia luminosa, è il palpito dei nostri cocenti ricordi; nelle vorticose anella di fumo, che s'innalzano dalle ciminiere, son le nostre speranze dileguanti nell'azzurro.

Quando fu che il marinaio abbronzato, erto come un dio fra cielo ed acqua, il mozzo agile come un felino — il piccolo martire, che duramente fatica senza gioia — il fuochista logorante la forza dei muscoli nella sua vita di bruto, quando fu che il pilota sapiente dei cieli e il macchinista, cuor della nave, e il capitano, cervello onnipotente del piccolo mondo viaggiante sugli abissi, quando fu che i lavoratori del mare, uscendo dalle antiche brume, scuotendo le catene della millenaria servitù, concepirono, per la prima volta, l'idea della rivolta alla legge innaturale, che li dannava da secoli ad essere gli esclusi, gli scartati, i dimenticati, gli assenti dal mondo civile?

Fu in un placido meriggio, mentre la nave si cullava sui fianchi opimi, nel porto, in faccia alla città lunata, piena di lusinghe e di sorrisi, di promesse e d'inviti, con le sue case bianche, occhieggianti in mezzo al verde sereno dei giardini carichi di frutta d'oro e ricchi d'ombre; o fu in una notte di tempesta, quando la nave gigante sembrò divenuta fragile trastullo in balia delle onde e il grande Oceano spalancò l'immane fauce, profonda ottomila metri, per inghiottire la microscopica preda e i volti cari apparvero agli occhi dei morituri nella luce di sogno, che precede le spaventose agonie e il canticcio sicuro della catapecchia alluminata del villaggio natia sembrò la più invidiabile reggia riboccante di diamanti e di gemme?



Quando l'Armatore delle carrette sarà ridotto in queste condizioni, continuerà a sperare nella.... vittoria finale.

Il marinaio per la prima volta penso e la sorpresa dei cittadini fu grande, come di fronte a un miracolo inaspettato.

Il Muto parlò, il Ciccio vide, il Muto cammina!

E giunsero le prime voci scomposte e inarticolate: furono affermati confusamente i primi contorni vaghi delle cose. Il gigante silenzioso e tardo cominciò a muovere i primi passi, volle correre, inciampò, cadde, si rialzò...

Ecco che cammina sicuro calca la via delle prime conquiste.

Prima il pane? Quasi pane, pane per noi e per i figli, o signori, che costruite i nostri forni per la vostra gloria, per la vostra gloria, per la nostra fame. Pane alle macchine umane, che sospingono la nave nel fervore di velocità, che la febbre sociale contemporanea imprime a tutte le cose; carbone ai fumi e pane agli stomaci, se volete la prosperità, che vinca la concorrenza mondiale, o signorilismo capitalistico marittimo.

E poi riposo, un po' di riposo, il dolce lubrificante per le macchine umane rose dalla fatica, consumate nell'attivo quotidiano con la materia, nello spregiungimento perenne di forze: otto ore di lavoro, che i fratelli di terra ferma chiedevano da cinquant'anni ai loro padroni.

E libertà, un po' di libertà a bordo, compatibile con la necessaria disciplina delle piccole città galleggianti, un po' di libertà in terra per concederci un abbraccio più lungo ai nostri cari, un bacio più lungo sulle teste benedette dei nostri bambini.

E diritto di proclamare alto, solenne, indiscusso il dominio di noi stessi e della nostra libertà contrattuale, diritto sancito in nuovi contratti, d'arruolamento meno onerosi, meno insidiosi, e più trasparenti, diritto sancito nel riconoscimento, in quei contratti, della festa mondiale del Primo Maggio.

Con questo riconoscimento i lavoratori del mare hanno cessato di essere gli anonimi, gli ignorati, i dimenticati, la plebe del proletariato, la sentina del popolo. Hanno teso simbolicamente la mano ai lavoratori del mondo e si sono sentiti frangere d'attorno la vita di solidarietà e di fraternità internazionale, che unisce in un fascio solo i lavoratori di tutta la terra.

Oggi i lavoratori del mare combattono l'ultima loro battaglia, l'ultima d'un ciclo destinato a dare un assetto definitivo ai rapporti fra capitale e mano d'opera nel campo della marina mercantile.

Di fronte alla solidarietà delle masse naviganti e all'altissimo senso di giustizia, che guidò sempre la Federazione dei lavoratori del mare in tutte le sue memorabili battaglie, il capitalismo marittimo dov'è chinarsi e riconoscere i diritti dei modesti ed infelici operai del mare.

Soltanto i proprietari dei *cargo-boats*, i treni marini dell'oceano, s'ostinano a non voler trattare coi loro salariati, come se ancora nutrissero, loro i loro piccoli cuori, la fede... preistorica in un diritto di proprietà chiuso nella torre d'avorio del privilegio, lontano dalle... correnti d'aria dei tempi moderni.

Gli armatori dei *cargo-boats* dovranno capitolare.

La *barba claustrica* già scilla sotto i possenti colpi dell'ariete proletario e la vittoria dei marinai sarà tanto più clamorosa quanto maggiore sarà stata la resistenza avversaria.

I padroni delle navi però hanno commesso un errore a consentire, per ragioni di battaglia, che i loro equipaggi, scioperando, abbiano a dimenticare la canzone deprimente delle onde. Guai, se gli *assenti* si riadatteranno alla vita normale e ritroveranno le antiche gioie dimenticate in seno alle loro famiglie! I Inipatti addomesticati ritroveranno anche l'antica lieerezza e allora non sarà forse facile ridurli ancora una volta in servitù!

Il navigare necesse est del poeta, che può simboleggiare la dura necessità di chi tira un pane dal martirio di tutta una vita trascorsa a traverso gli oceani, è accompagnato da un'altra affermazione fatidica:

«Vivere non c'è neccesso!»
Coloro che ottengono silenziosamente l'esistenza e vivono cento volte le rive occeidali della Morte per la gioia, per la sete di lavoro dei loro padroni, non avranno difficoltà ad affrontare, oggi, sulla calata del porto, la letta compagna dei loro tristi giorni di fatica.

È necessario navigare per vivere, ma vivere non è necessario, purché sorrida, durante l'ultima battaglia, agli occhi del navigante ribelle, un sogno arlito di libertà.

Ezio Bartolini.

Commentari settimanali

I due pesi.

C'è qualcuno che ride, quando noi parliamo di berlogio: «Ma no, berlogio! si tratta di un semplice... berlogio... da bambini». Hanno ben ragione di scherzare i nostri cugini interventisti! La libertà la si apprezza soltanto quando ne siamo privati, essi non lo sentono il berlogio... perché per essi non c'è: c'è soltanto per i socialisti. C'è anche a Milano nella stessa sera accendono dimostrazioni per la guerra e dimostrazioni contro la guerra. Ma la polizia sfoga soltanto i suoi istinti di violenza contro i neutralisti e ne scioglie la dimostrazione e prende ad arresti seguiti da processi e da condanne.

Gli altri sono indisturbati o sono arrestati individualmente e poi subito rilasciati senza processi.

Così abbiamo due pesi e due misure in fatto di libertà. Ma ciò non significa ancora che il Governo abbia già deciso la guerra. E' invece a questo riguardo assai vicino alla più bella comunità, che la

storia abbia mai registrato. Il signifi- ficato del berlogio è soltanto questo: che si vuol mettere un freno alla propaganda socialista, che disturba tanti interessi e tanti privilegi.

Monna censura.

Se un giornale francese, l'Humanité, si vede un'illustrazione satirica abbastanza significativa. Lo esprime la parola: «Gli eroi: l'attacco notturno, e rappresenta due alti ufficiali che, colle fari, sorvegliano sui generali le notizie, i comandi, le critiche, che non vanno loro a genio».

Dell'Inghilterra pure giunge notizia che Lord Kitchener ha stabilito la più riprova censura per la stampa.

Si dice: è un'eccezione, si tratta di salvaguardare i più gelosi interessi della nazione, perché, quando si è in guerra, bisogna evitare che qualche notizia generi la sfiducia nell'armata dei combattenti o nel paese.

Anche da noi, per questo stesso criterio, i redattori hanno dato il loro voto al berlogio.

Così si consegnano le istituzioni in mano al militarismo. Questo sopprime gli organi di controllo, soffoca ogni espressione della pubblica opinione. Resta la spola al posto della penna e per risultato si potrà avere il restano di cocci regimi anche nelle nazioni democratiche. Altro che lottare per la libertà e per la democrazia! Quando al paese si bendano gli occhi, lo si può far marciare verso ilabisso.

Salandra e Giolitti.

Salandra e Giolitti, ecco i due poli della politica italiana.

Salandra era a Pompei... Tutto il campo interventista è indulgente. Come si può prevedere di tempo in occasione, quando i fatti incanano nel paese, quando tutti attendono trepidamente la decisione, che dovrà gettare l'Italia nella via del suo grande destino?

Giolitti sa, se è vero, a Berlino... E

tutto il campo interventista assicura. «Così sarà andato a fare? Forà lui il meccanismo ignobile? Che cosa sta tramando in danno del paese l'uomo nefasto, che aveva il ritorno al potere?»

Ma quando una buona volta di *Enser*, al ceto pace, che non c'è l'impresa in Salandra od in Giolitti, che non vuol essere, per delle competizioni di popoli, soltanto continuamente tra la speranza della pace e l'incubo della guerra. Ed il paese ci divi che della guerra non ne vuol sapere, che il vicario della guerra libica è troppo recente e troppo doloroso, e che nella pace soltanto spera il proprio vivere e la propria rigenerazione.

Le esagerazioni.

L'ultimo Bollettino Ufficiale del Lavoro reca un prospetto desolato della disoccupazione in Italia. Dappertutto si nota diminuzione di lavoro: in certe regioni, come nel Veneto, la situazione è gravissima. E si tratta di una pubblicazione ufficiale fatta per cura degli uffici governativi.

Ciò nonostante, se oggi ci fosse la Guerra aperta e qualche deputato insistesse nella richiesta di provvedimenti contro la disoccupazione, non ci sarebbe da meravigliarsi a sentire qualche ministro ripeterci che... si tratta di esagerazioni!

Si fa a questo riguardo la politica dello struzzo: si chiudono gli occhi per non vedere il pericolo...

Ma c'è della gente, che ha pronto il rimedio per i disoccupati. Basterebbe diffusi occuparsi nei campi della morte, fra le trincee, gli assalti alla baionetta, il progno della autonomia. Eppure il popolo pacifista preferisce ancora le espressioni della disoccupazione a questo lavoro. Ahimè, l'alcidismo è in ribasso!

Vice.

Il "Teutonismo", dei nostri

Sul giornale *quotidiano* (1914) Giovedì, 26, 1914.

I fatti raccapriccianti, che si sono venuti perpetrando nella presente carneficina del militarismo prussiano, hanno dato luogo nelle nostre popolazioni a giusti sentimenti di sdegno e al orrore, sentimenti, che i nostri buoni patriottici nazionalisti e non nazionalisti (i rivoluzionari) hanno saputo così ottimamente sfruttare ad uso... eretici. E così il povero schiavo tedesco è stato chiamato coi nomi i più orribili e disonesti, e come il vero, anzi l'unico responsabile dell'attuale catastrofe. Questo il quadro che d'un povero popolo ingannato, sulle piazze, nei pubblici comizi, sui giornali sospiranti e con parole torbide e nere, si presenta a un altro povero popolo per indurlo a sua volta a fare quello che si deprecia in altri. E la propaganda continua ininterrotta, uguale, terribile: e sono bambini innocenti, a cui s'insegna l'odio e il delitto; sono giovani inesperti ancora e facinosi della malignità dei sedicenti patriotti, che si vuole persuadere all'ultima più atroce: sono miseri operai ignari della vita e resi macilenti per un pane ai figli, che si tenta spingere al macello per abbattere altri operai miseri e ignari come loro; sono donne, povere spose e madri, a cui si cerca di abbellire un'ignoranza con una tuta di estetica assassina.

E la congiura dei tristi non s'arresta... La loro bandiera e quella della monarca; loro mezzi le tenelle, loro scopo l'assalto al viandante, che tranquillo proseguiva la sua strada col pensiero alla cassetta, che l'attendeva ansiosa. Ma i tristi deridono i gentili della vittima, a cui hanno strappato la vita per rubarle uno scudo, che serviva loro per inebriarsi e dimenticare il delitto.

Lamenta ogni bene la divulgata barbarie tedesca e nessuna madre può pensare alla guerra senza rianzare colla mente al Belgio massacrato. Ma voi, che volete la guerra, voi, che dite di difendere il di-

ritto calpestato, voi, che sempre parlate di umanità, di democrazia voi, che avete dato in pascolo al popolo le turpitudini più vergognose, alle conseguenze di ciò che predicate non raccogliete forse una corruzione economicista, che, alle stregua dei fatti, è prussianismo identico a quello, da cui sono lusingati gli *oberriti* tedeschi?

Ognuno di noi ricorda di avere veduti e avere presentemente — nelle strade, nei caffè, nei convegni — giovani studenti, o ben pasciuti borghesi, o terribili sovversivi *interventisti*, che, mentre mentivano sulle labbra un'esecrazione, tradivano dalle pupille la lussuria cannibalesca, fredda, che li aveva pervasi e che manifestavano perfino dalle larghe fasce, donde facevano capolino i *democratici* giornali tipo *Idea Nazionale* o *Popolo d'Italia*.

O voi, che volete combattere il teutonismo, voi, che dite di lottare per la civiltà, voi che avete scritto e propagato l'odio contro l'eterno barbaro, voi siete teutonici e barbari ingannatori di popoli, ai quali insegnate quello che dite, stolti, di combattere. Voi vi agitate in un circolo vizioso, e non fate che scimmiettare, fongrati, niente altro che fongrati, che rinegare, che del vostro maestro nel tempo stesso che la ripetete, bene o male non importa, ma la ripetete. E il maestro, il Prussiano, la voce e la guerra, voi il fono-grafo e non sapete che rivoltare una marcia, reale o irreale, perché vi hanno applicato un disco patriottico borghese, riproduzione quasi perfetta della voce originale tedesca.

Se in realtà voi foste nemici della guerra e del militarismo, allora veramente sareste contro tutte le guerre e tutti i militaristi, chiamati essi democratiche o imperialiste, essi tedeschi o russi. Era nostro dovere odiarlo questo flagello dei popoli, che è il militarismo e, più che odiarlo, combatterlo: invece voi avete applauditelo al re e all'esercito, avete invocato la sua gloria, *guerra! guerra!* avete calunniato, annunziato chi parlava di pace e di fraternità, non avete sentito il grido di dolore che dal petto di tutte le madri è sorto, in questi giorni per la cessazione di questo assassinio collettivo: non avete udito il preludio plebeo inneggiante alla vera e grandiosa guerra dei popoli, non avete ascoltato né il dolore, né il pianto, né la miseria, né la fame; non avete inteso il rantolo dei morenti; né l'ombra ammorfitte dei caduti vi ha sconvolti. No, voi siete fermi al vostro posto di battaglia; voi siete in-

simili a tutto, perché volete la guerra, solamente la guerra, niente altro che la guerra; e poi andate a dire che i tedeschi sono militaristi, guerrafondai, disumani! La razza di Caino non è prerogativa di un popolo solo: è il disordine di tutto il mondo. Resistete un'Internazionale operaia; e perché non esiste anche un'Internazionale macellatrice? La Germania ne ha parecchi degli *oberriti*, ma anche in Italia non si scarseggia. Sulekum e Mussolini potrebbero essere i capi.

Masneto Cantani

In questo momento...

In nome del patriottismo c'è chi protesta perché i lavoratori del mare si sono messi in agitazione proprio in questo momento.

Chi sa mai quando è il momento per i *figli*, che sono l'espressione degli interessi borghesi, di approvare le agitazioni proletarie?

Ma è proprio in questo momento che nel campo borghese si fanno le più grosse speculazioni: aumentano i prezzi dei generi di consumo grazie alle speculazioni dei produttori e dei commercianti; il pane diventa un cibo privilegiato grazie a coloro che si occupano del grano per metterlo in vendita al tempo opportuno.

I fabbricanti di panini per l'esercito fanno guadagni folgoranti. *Pantalone* popo...

E quando c'è tanta speculazione all'incirca, dovrebbero solo i produttori, in omaggio ad un patriottismo che sarebbe una colossale ingenuità, lasciare la cucagna alla borghesia e rinunciare a quelle *modeste richieste* che sono per essi, la garanzia del pane soltanto, non di *alimenti* guadagnati?

Quattro milioni di libbre di polvere si preparano dalla Du Pont Powder Co. Millicinquecento mitragliatrici dalla Colt, la quale ha pure un ordine di cinquantamila revolvers.

Tredici milioni di cartucce, centomila carabine, deve consegnare la Remington Army Co.

La Crucible Steel Co., ha ordini per oltre *otto milioni* di dollari, in materiale d'artiglieria.

La Winchester Army Co., ha poi altri ordini per: Cinquecentomila carabine calibro 22;

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...



Non ti preoccupare, cara; a ripopolare il mondo ci pensano quelli là...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...



Non ti preoccupare, cara; a ripopolare il mondo ci pensano quelli là...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...



Non ti preoccupare, cara; a ripopolare il mondo ci pensano quelli là...

...

Non più disappetenze !

Non più cattiva digestiva !

Non più disturbi di stomaco !

continuando l'uso per diversi giorni del

Rabarbaro - China Poggio

consigliato da molti certificati medici

Il **RABARBARO - CHINA POGGIO** oltre ad essere un potente stomatico è pure, preso con seltz, una eccellente bibita aperitiva, gradevolissima al palato

Chiedetelo in tutti i principali Bars

CARTOLERIA ❁ ❁ ❁ ❁ TIPOGRAFIA

F.lli CROVETTO



Legatoria di Libri ❁ Assortimento completo

Oggetti di Cancelleria

Magazzino Carta Ingrosso e Dettaglio

Fabbrica Registri e Copialettere

Lavori Tipografici Commerciali e di lusso

GENOVA - Piazza Erbe - GENOVA

DEPOSITO GHIACCIO ARTIFICIALE



Piazza De Ferrari
Vico Falamonica



Si fanno contratti a lunga scadenza
a prezzi convenientissimi

RUSCA-RAGGIO LUISA

LEVATRICE

Via Lorenzo Pareto, N. 8-2 scala A

TIENE PENSIONI A GESTANTI

CAPPELLIFICIO BAGNARA

→ SAMPIERDARENA



FABBRICA DI CAPPELLI DI PAGLIA E DI FELTRO

➡ ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI ➡

Trattoria del Fede

con terrazza sul mare
alla FOCE

➡ Pesci freschi a tutte le ore

Fiaschetteria Toscana

PUCCINELLI SALVATORE

VICO FIENO, 12 rosso

Trattoria Abruzzese

CAPUZZI DONATO

Via Croce Bianca, 59 r.

(Angolo Untoria)

MARIO PEDEMONTE

Legatoria ❁ Cartoleria ❁ Tipo - Litografia

Via S. Vincenzo, 72 GENOVA Telefono 21-56

❁ Lavorazione accuratissima ❁
❁ Registri speciali d'ogni tipo e legatura ❁
❁ Albums Fotografie per Esposizioni ❁
❁ Legature di lusso e per Biblioteche ❁
❁ Ricco Assortimento Calendari ❁
❁ Cartelli réclame ❁ Campionari per stoffe ❁
❁ Stampati d'ogni genere ❁
❁ Forniture complete ❁
❁ per Amministrazioni e Banche ❁

BARTOLI LUIGI

PARRUCCHIERE

Via Pisacane, N. 62 rosso

❁ GENOVA ❁

Abbonamenti alla Toilette ❁ ❁

❁ ❁ Servizio inappuntabile
coi migliori sistemi di disinfezione

SERVIZIO A DOMICILIO

Morandi & Ferrantini

❁ GENOVA ❁

Via Canneto il Lungo, 14 r. - Telef. 58-59

Deposito di Coloniali e Zuccheri

DELLA

SOCIETÀ LIGURE LOMBARDA

❁ Importazione diretta di CAFFÈ ❁

Deposito Franco

QUARTIERE S. LORENZO

Direzione e Amministrazione: "LA PACE", - Genova

TELEFONO 51-76

UFFICI IN SALITA S. CATERINA, N. 6-5

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

LA PACE vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale

Chiedere il Catalogo all'Amministrazione

Dal loro punto di vista

Quando si è — come dice, sia pure con segreto intendimento dispregiativo, Maffeo Pantaleoni — *humo economicus*, quando cioè si ha l'abito mentale di osservare gli avvenimenti e i fatti umani da un angolo visuale preferibilmente deterministico (e ciò non per omaggio all'istinto proprio o alla propria indole, sibbene in omaggio al puro convincimento organizzatosi attraverso le discipline intellettuali che il determinismo storico sia legge dominante) ci si immagina e si diviene catafratti contro il maliardo richiamo delle simpatie troppo accese ed unilaterali verso l'una e l'altra parte belligerante. Socialisti e neutralisti, noi siamo più « spassionati » nel valutare quanto vi sia di idealistico, di sentimentale o di... pratico nell'atteggiamento dei Paesi in conflitto.

Egli è perciò che in confronto dei Professori e dei militaristi germanofili e dei democratici francofilo noi siamo più spiritualmente preparati e adatti a far sentire la nota giusta. Gli altri obliterano, attenuano, esaltano, svalutano, iperbolizzano: la passione, ottenebra i cervelli, mentre il « criterio dei fatti », l'esegesi critica da condursi a luce fredda cedono terreno davanti all'impulso tirannico della commozione e del sentimento.

La « francofilia », per esempio, parleremo anche... dell'altro eccesso: è oggi per non pochi italiani una « posizione » di spirito tra le più settarie ed errate. O perché gli Italiani dovrebbero essere francofilo? Lasciamo andare la storia remota, la quale è solita a fare dei brutti scherzi agli idolatri di quella filosofia della storia che, a mio in nitamente modesto parere, non ha servito ad altro, in Italia (la cosa è diversa in Paesi più sacri) che... a dare una cattedra a Guglielmo Ferrero. Vedere, tra parentesi, dove conducono certe manie tutte filosofiche di « sistemare », d'ingannare e di condensare in sintesi artificiose e accademiche le paligenesi della storia: uno di questi maniaci, il Borge, è riuscito persino a capire « una delle ragioni, per cui è sorta l'Italia a metà del XIX secolo », e lo ha capito attraverso la funzione di « tracollo alla bilancia », cui deve servire il sospirato intervento odierno. E volete sapere perché è sorta l'Italia e qual'è il compito assegnatole dal destino, fino dal XIX secolo? Quello di « divenire regolatrice del pendolo (sic!) europeo, custode dell'equilibrio ». Quando si dice la filosofia della storia e... la macromania del nazionalismo!

Chiusa la parentesi e per assumere argomenti solo dalla Storia più vicina e più sicura appunto perché tale, studiamoci di vedere quanto vi abbia di strettamente « determinante » nel fenomeno attuale della francofilia. La Francia *appellata*? Va bene. E la Francia... *uber alles* del tempo di Napoleone?

Non è « obiettivo » ricordare soltanto l'odierna e ingiustificabile incursione dei tedeschi in Francia, mentre si dimenticano tutte le precedenti incursioni armate dei francesi in Europa. Per quanto riguarda l'Italia, i nostri francofilo dovrebbero per lo meno ricordare il bombardamento di Roma del 1849 e i nostri repubblicani dovrebbero almeno domandare a se stessi chi ha ucciso la Repubblica Romana, che tanto giustamente si compiaciono di commemorare ogni anno, anche se fanno volentieri a meno di rammentarsi chi ha ucciso in epoca più recente la Repubblica Boera. Gli immemori e i convertiti possono anche, se vogliono — essi che tanto amano la consuetudine dei ricordi e tanto circondano di venerazione e di ossequio le pagine sacre

e profetiche — rivedere gli scritti energicamente antifrancesi di Giuseppe Mazzini...

Lasciando in pace la memoria del maresciallo Oudinot si deve convenire con Colajanni che « Aspromonte, la convenzione di Settembre, Mentana sono pagine disonorevoli per la Francia ».

E il *ballo Leboucq* per Venezia nel 1867?

Già, la Storia è seccante... quando è contro di noi, ma bisogna in ogni modo ricordare che neanche l'assemblea di Bordeaux del 1871 e il suo atteggiamento verso Giuseppe Garibaldi possono giovare alla tesi dei nostri francofilo. Tutto ciò,

insanguinata sulla roccia delle *anbe* per un colpo di cartuccia francese?

E non restano forse inobliviabili come le persecuzioni degli Italiani a Trieste, le persecuzioni degli Italiani in Tunisia, anche se un'unilaterale democrazia è intervenuta per molti anni a mettere in luce le prime e nell'ombra le seconde a mezzo di una sapientissima elaborazione della opinione pubblica?

Che dire, inoltre, del *poing carré*, sferratosi contro da Foincaré — il più « regale », Presidente di Repubblica che abbia avuto la Francia — ai tempi disgraziati del *Carthage* e del *Manoubia*, allorché i nostri cugini di oltr'Alpe affermavano il diritto di far viaggiare a loro libito soldati turchi su navi francesi e giornali francesi come il *Figaro* pubblicavano sistematicamente fotografie di stragi

Ma — si contesta — le simpatie dei nostri interventisti per la Francia derivano « dal suo spirito democratico, progressista, civile, che ne fanno una Nazione veramente liberale, che porge buon terreno allo sviluppo delle idee avveniristiche ». Piano! Anzitutto — e questo già dimostrammo su queste colonne — democrazia non significa gelatina del socialismo; può anzi significare gelatina... esplosiva! Poi la democrazia francese è soprattutto anticlericalismo « borghese », ebraico, affarista, elettorale, tanto che le correnti « nostre », sovversive, rivoluzionarie, sindacaliste, anarchiche, hanno fino al giorno della guerra combattuto gagliardamente la democrazia dei « rinnegati », dei Caillaux e dei finanziari in berretto frigio egemoni nella terra del Panama e di *Biribi*.

Non bisogna dimenticare che la Francia è, coll'Inghilterra, la Banca del mondo, che il suo *chauvinisme républicain* fu vittorioso colla ferma dei tre anni e coll'ultima elezione presidenziale e che vicino alle buone iniziative di ordine democratico esiste ancora in Francia la pena di morte, mentre furono perseguitati e soppressi dalla legge — in Repubblica! — quei sindacati dei funzionari e dei maestri, che tutte le Monarchie d'Europa permettono. Non per nulla la democrazia francese si è alleata l'autocrazia russa!

Ove, d'altronde, si badi al fatto morale, la Francia, oltre ad essere la terra degli scandali, è eziandio la nazione del suicidio collettivo attraverso i trionfi del malthusianismo: ragioni, queste, che, insieme a quelle sospese di ordine politico, hanno fatto sempre dire ai nostri repubblicani che l'ideale della loro Repubblica non era certamente rappresentato dal tipo e dal carattere della Repubblica Francese!

Diro' in altro articolo dell'errore « istituzionale » e degli errori pratici, di cui si sostanzia la *germanofilia*.

Bene sarebbe che tutte queste *filie* unilaterali fossero messe al bando (insieme allo spirito nazionalistico) dalla gente sensata e moderna e si dovesse respingere il male e accettare il bene da ogni parte che vengono!

Gli uomini, che hanno fede nei destini del Proletariato, se pur vogliono credere che la Repubblica borghese di Francia merita delle simpatie in confronto del Kaiserismo tedesco (e vogliono chiudere... tutti e due gli occhi sullo czarismo russo e sull'imperialismo inglese) non possono però delegare all'una o all'altra delle Nazioni in lotta la firma in bianco nella cambiale a più o meno corta scadenza della Rivoluzione proletaria. Questa rivoluzione deve essere evolutivamente o... rivoluzionariamente preparata da *tutti* i Proletariati di *tutte* le Nazioni contro *tutte* le Borghesie, le quali sono tutte « uguali », in confronto di essa!

I meriti che la Francia possa avere in confronto della Democrazia e del Progresso non tolgono che la guerra attuale sia, com'è, il derivato logico della morale capitalistica e militaristica della Borghesia Internazionale! Bisogna non soffermarsi all'« episodio », o a considerare gli aspetti più o meno *simpatichi* di uno dei lati della questione — e tanto meno credere che l'intervento italiano possieda la virtù taumaturgica di modificare l'intima essenza della morale borghese. Bisogna « ficcar lo viso in fondo », alle cause *lontane* e *sociali* dell'odierno conflitto, trarne deduzioni d'*indole generale*, soffocare gli impulsi anche nobili del sentimento e delle simpatie, che non ragionano, e restare a cuor saldo su quelle direttive ideali e morali, che sole costituiscono il faro di salvezza dell'umanità!

Umberto Bianchi



— Va bene: vi regalerò un soldo, ma non dimenticate che bisogna amare la patria.

— Grazie, signore, l'amerò tanto per un soldo.....

intendiamoci, ha un valore debolissimo per noi gente moderna e spregiudicata, specialmente per noi socialisti, ma non mi si potrà contestare che ciò abbia — invece — e debba avere un'importanza notevole per i « patriotti », per la gente che ha sempre in bocca l'Italia e specialmente per quella sottospecie di patriotti, che vive spiritualmente e politicamente di ricordi storici e di sante memorie.

Venendo all'ieri prossimo, Marsiglia ed *Aigues Mortes* costituiscono altre due « punte d'arresto », in confronto della tesi di coloro che vogliono mandare gli Italiani a morir per la Francia. E che dire della politica coloniale italiana nell'Eritrea? Quanti giovani dei nostri hanno battuto la testa

commesse dai soldati italiani in Tripolitania, mentre i baldi studenti Marsigliesi dimostravano sui *boulevard* al grido di *viva la Turchia*!

Torno a dire: dal nostro punto di vista, tutto ciò vale zero assoluto pur non costituendo certamente una somma di valori positivi di simpatia francofila. Ma dal punto di vista di coloro, che assegnano grande importanza alle cose nazionali e patriottiche, quali sono gli interventisti nazionalisti e democratici, gli episodi ricordati, se la logica valesse un baiocco dell'Argentina, dovrebbero rappresentare dei sassi in picconata!

Senza contare che la Francia si è presa a suo tempo Nizza e la Savoia e tuttavia detiene la Corsica, terre italiane.

IL MANIFESTO ANARCHICO INTERNAZIONALE CONTRO LA GUERRA

L'Europa è in fiamme: dodici milioni di uomini sono impegnati nei più terribili macelli che la storia ricordi: milioni di donne e di bambini sono in lacrime; la vita economica, morale ed intellettuale di sette grandi nazioni è devastata; la pace e la minaccia divine ogni giorno più spaventose, con le più orribili complicazioni militari. Questo è il terribile, angoscioso ed odioso spettacolo presentato dal mondo.

Ma uno spettacolo non inaspettato, per gli anarchici almeno: poiché per loro non vi è mai stato, né vi è alcuna dubbio (e i terribili avvenimenti ulteriori rafforzano questa convinzione) che la guerra sia permanentemente apprestata dal presente sistema sociale. Il conflitto odiato, ristretto o allargato, coloniale o europeo, è la conseguenza naturale, l'inevitabile e fatale risultato di una società fondata sull' sfruttamento dei lavoratori, che ripete sulla salvataggio lotta di classe e costringe il lavoro a sottomettersi alla dominazione di una minoranza di parassiti, che detengono il potere politico ed economico.

La guerra era inevitabile. Dovunque essa era concepita, doveva venire. Non invano, per mezzo secolo, vi è stata una febbrile preparazione dei più terribili armamenti ed un incessante aumento dei bilanci di morte. Non è così costante e perfezionamento delle armi e dei mezzi, e così aumentamento degli spiriti e dei desideri di tutti sulla migliore organizzazione della macchina militare che i popoli lavorano per la pace.

Perciò è stato ed infantile, dopo aver moltiplicato le cause e le occasioni del conflitto, voler fissare le responsabilità di questo o quel Governo.

Nessuna possibile distinzione può essere fatta fra guerra offensiva e guerra difensiva. Nel presente conflitto i Governi di Berlino e di Vienna hanno cercato di giustificarsi con documenti non meno autentici che quelli dei Governi di Parigi, Londra e Pietrogrado.

Tutti fanno del loro meglio per produrre i più indiscutibili e decisivi documenti atti a stabilire la veridicità delle loro asserzioni e presentarsi quali i più onesti e colti difensori del diritto e della libertà, e quali campioni di Civiltà.

Civiltà? Chi proprio in questo momento la rappresenta? E' forse lo Stato Tedesco col suo formidabile militarismo, e così potente che ha soffocato ogni disposizione di rivolta? Il governo Russo, per il quale, il kaiser, la forza e la Silenziosa sono i soli mezzi di persuasione? Il governo Francese col suo *Biribi*, le sue sanguinose conquiste al Tonchino, al Madagascar e al Marocco e col suo arruolamento obbligatorio di truppe nere?

La Francia che detiene nelle sue prigioni, per degli anni interi, quanti dei compagni colpevoli solo di aver scritto o parlato contro la guerra?

E' lo Stato Inglese che sfrutta, divide ed opprime le popolazioni del suo immenso Impero Coloniale?

Non nessuno dei belligeranti in grado di invocare il nome della civiltà o di dichiarare se stesso in istato di legittima difesa.

La verità è che la causa delle guerre, la causa di quella presente che insozza di sangue un'intera parte dell'Europa, come quella di tutte le guerre che l'umanità preceduta, non solamente nell'esistenza dello Stato, che è la forma politica del privilegio.

Lo Stato è un prodotto della guerra mista e attraverso l'uso di detta forza che si è sviluppato, ed è sulla forza militare che logicamente deve riposare per mantenere la sua esistenza. Quando non sia la forma che possa assumere, lo Stato non è se non l'oppressione organizzata a beneficio delle minoranze privilegiate.

Il presente conflitto illustra ciò nella maniera più convincente. Tutte le forme di Stato sono ingiustificate nella presente guerra.

L'assolutismo con la Russia, l'assolutismo salafita dalle istituzioni parlamentari della Germania, lo Stato governante sui popoli di razza tutt'alte diverse con l'Austria, il regime costituzionale democratico con l'Inghilterra ed il regime repubblicano democratico della Francia.

La disgrazia dei popoli, che erano profondamente attaccati alla pace, fu che per evitare la guerra, essi riposero la loro fiducia nello Stato e nei suoi intriganti diplomatici, nella democrazia e nei partiti politici che essi credevano.

Questa fiducia è stata deliberatamente tradita e continua ad esserlo, quando i Governi con l'aiuto di tutta la loro stampa

DOCUMENTI

persuadono i rispettivi popoli che questa guerra è guerra di liberazione.

Non siamo insospettiti contro ogni guerra fra i popoli; e nei paesi neutrali come l'Italia, dove i Governi cercano di gettare la colpa della guerra nella fornace della guerra, i nostri compagni sono stati e saranno sempre i più energici oppositori alla guerra.

Il compito degli anarchici, nella presente tragedia, qualunque possa essere il posto o la situazione, in cui si trovano, è quello di continuare a proclamare che non vi è che una sola guerra di liberazione; quella che in ogni paese è sostenuta

da schiere e continuare lo sfruttamento capitalistico: ai lavoratori dei campi e necessario mostrare che dopo la guerra essi saranno obbligati ancora una volta a piegare sotto il giogo, a continuare la coltivazione delle terre dei loro padroni, ed a nutrire i ricchi: a tutti i reietti, che essi non debbono separarsi dalla propria famiglia, non debbono essere regolati i conti con i loro oppressori, e infine non abbiano presso possesso delle terre, delle miniere e delle officine.

Alle madri, suore e figlie, le vittime delle crescenti miserie e privazioni, mostriamo che sono i veri e reali responsabili dei loro dolori per il massacro dei loro figli, mariti e padri. Noi dobbiamo approfittare di tutti i movimenti di rivolta e di tutti i malcontenti per fomentare l'insurrezione ed organizzare la rivoluzione, alla quale miriamo per porre un fine a tutti i mali sociali.

Nessun scoraggiamento, neppure davanti alla guerra e guerra di liberazione.

" IL SILENZIO "

Presso la caserma di S' Ambrogio

Nel letto quindicenne
della donna in fol,
sogna la notte del silenzio ancora:
o bella giovinezza, nelle scorse
giornate, che era per tanti anni tua,
parla il tuo nome. Forse in quest'ora,
negli ultimi crolli,
nelle ultime chiostre
dell'Abbazia, su per scintillanti
piani del Rio, da presso ai piedi
le uccelle quante e le uccelle tante
cullano il sogno in dolci ultimi voti.

Ma non è sol per voi
questo, che ora disegna
dentro i vostri occhi, questa notte:
un'antica solitudine è pure in questa
sua vita in uccello: ogni uccello ha
e la riglia d'un piuma ignota.

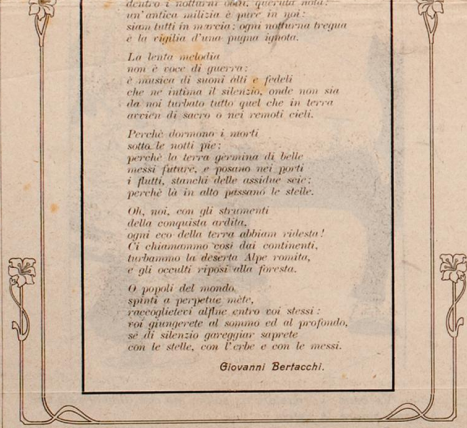
La lenta melodia
non è voce di natura:
è un'eco di voci antiche e felici
che non ignorano il silenzio, onde non sia
da noi turbato tutto che in terra
accende di sacro o nei remoti cieli.

Poche donne a morti
che la notte più:
perché la loro giovinezza di belle
messi fuggite, e posano nei porti
i flutti, stanchi delle assidue sere:
perché la in alto possono le stelle.

Ma non, con gli stramenti
della conquistata ordine,
ogni eco della terra albina videsse!
Chi chiamavano così dai continenti,
turbano la deserto Alta ruota,
e gli occhi riposa alle foreste.

O popoli del mondo,
spinti e per le uccelle,
ricongiungetele affine contro noi stessi:
vi giungerete al suono ed al profumo,
se di silenzio girerete
con le stelle, con l'erbe e con le messi.

Giovanni Bertacchi.



I racconti della guerra

LA RELIQUIA



Quando la vecchia donna, dalla cuffia bianca agitata dal vento, si presentò alla porta dell'ospedale, fu con durezza ricevuta dal portinaio.

— Voi non potete entrare.

— Io vengo a vedere il mio povero figlio...

— Impossibile.

— E' ferito...

— Non posso farci nulla. Ce ne sono ben altri.

— Ma io ho un figlio...

— Bisognava dirlo subito! Vediamo...

Egli esaminò il foglio, constatò che l'autorizzazione era in regola.

Va bene, Passate...

La donna si chinò al varco, e, con la testa bassa, si avviò verso il corridoio.

— Teneva, spaurita, imbarazzata soprattutto per il rumore che facevano le sue grosse scarpe, la vecchia donna s'incamminò per il corridoio.

All'entrata del corridoio di sinistra incontrò un infermiere, alla quale domandò ove fosse la sala terza.

Essa si limitò ad indicargliela col gesto. Ma, cambiando subito parere, richiamò la vecchia donna.

— Dite, brava donna. Quale ferito venite a vedere?

— Mio figlio...

— Ma che nome?

— Giulio, che era per tanti anni...

— Ah!

L'infermiera si avvicinò e verificò il nome sul foglio d'autorizzazione. Allora, imbarazzata, ella spiegò:

— E' che... lo volevo dire... Non è più lui, il soldato Mohem...

— Ah! Ma che nome?

— Giulio Mohem...

— Ah!

L'infermiera si avvicinò e verificò il nome sul foglio d'autorizzazione. Allora, imbarazzata, ella spiegò:

— E' che... lo volevo dire... Non è più lui, il soldato Mohem...

— Ah! Ma che nome?

— Giulio Mohem...

— Ah!

L'infermiera si avvicinò e verificò il nome sul foglio d'autorizzazione. Allora, imbarazzata, ella spiegò:

— E' che... lo volevo dire... Non è più lui, il soldato Mohem...

— Ah! Ma che nome?

— Giulio Mohem...

— Ah!

L'infermiera si avvicinò e verificò il nome sul foglio d'autorizzazione. Allora, imbarazzata, ella spiegò:

— E' che... lo volevo dire... Non è più lui, il soldato Mohem...

— Ah! Ma che nome?

— Giulio Mohem...

— Ah!

L'infermiera si avvicinò e verificò il nome sul foglio d'autorizzazione. Allora, imbarazzata, ella spiegò:

— E' che... lo volevo dire... Non è più lui, il soldato Mohem...

— Ah! Ma che nome?

— Giulio Mohem...

— Ah!

L'infermiera si avvicinò e verificò il nome sul foglio d'autorizzazione. Allora, imbarazzata, ella spiegò:

— E' che... lo volevo dire... Non è più lui, il soldato Mohem...

— Ah! Ma che nome?

— Giulio Mohem...

— Ah!

L'infermiera si avvicinò e verificò il nome sul foglio d'autorizzazione. Allora, imbarazzata, ella spiegò:

— E' che... lo volevo dire... Non è più lui, il soldato Mohem...

— Ah! Ma che nome?

— Giulio Mohem...

ed insistette ripetendo: «Voglio vederlo... voglio vederlo».

Fu condotta in una camerata, dall'altra parte del corridoio. La faccia bianca del soldato era più bianca dell'origliere, su cui riposava. Ma era calmo. Le mani erano incrociate sul petto. Ai piedi del letto c'era la piccola tabella del medico colla relazione sull'operazione e sull'ora della morte.

La vecchia donna guardò il cadavere di suo figlio, ma non l'abbracciò. Essa non disse preghiere. Guardò a lungo senza dir parola. Le lacrime calavano ancora sulla sua faccia giallastra, ed un piccolo tremito agito le sue mani.

— E' morto senza aver sofferto, disse l'infermiera. Vedete, ecco la sigaretta che ha fumato fino all'ultimo momento.

Sulla tavola di legno bianco, a fianco del letto, si trovava una sigaretta per tre quarti consumata, un mozzicone deforme, che la labbra avide e maldestre avevano schiacciato.

Allora la vecchia s'avviò alla tavola, prese la sigaretta, la tenne un po' nella sua mano, poi, con un gesto di dolore rassegnato e di tenerezza disperata, delicatamente, lasciò cadere questa povera reliquia nel sacco di grossa tela, che portava al braccio.

Il soldato Mohem era un povero, povero soldato. Quando l'avevano portato all'ospedale, non aveva addosso che gli effetti militari, e gli effetti militari appartengono al governo. Per forza la vecchia madre doveva accontentarsi di questo ricordo...

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

Ma, nel bel mezzo del vostro discorso, accortosi che eravate in clamorosa contraddizione, vi stesso e che, nascondendo dell'indole, vi era ostato, dichiarate subito che vi avevate combattuto sempre con orgoglio per Partito Socialista italiano, ma che, dopo l'attestamento, intrinsecamente assenti da esso, vi eravate disamorato.

«No, ribattemmo noi: «per noi irrimediabilmente...».

«Come vedete infatti che il Giappone sia disposto ad affrontare i suoi capi l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«Chi ci assolve? chi tiene conto di noi nostre parole?»

«E si che il tutto non era affatto nostro».

«Oh adesso, il Giappone, sbarcato nel suo corpo l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«No, ribattemmo noi: «per noi irrimediabilmente...».

«Come vedete infatti che il Giappone sia disposto ad affrontare i suoi capi l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«Chi ci assolve? chi tiene conto di noi nostre parole?»

«E si che il tutto non era affatto nostro».

«Oh adesso, il Giappone, sbarcato nel suo corpo l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«No, ribattemmo noi: «per noi irrimediabilmente...».

«Come vedete infatti che il Giappone sia disposto ad affrontare i suoi capi l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«Chi ci assolve? chi tiene conto di noi nostre parole?»

«E si che il tutto non era affatto nostro».

«Oh adesso, il Giappone, sbarcato nel suo corpo l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«No, ribattemmo noi: «per noi irrimediabilmente...».

«Come vedete infatti che il Giappone sia disposto ad affrontare i suoi capi l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«Chi ci assolve? chi tiene conto di noi nostre parole?»

«E si che il tutto non era affatto nostro».

«Oh adesso, il Giappone, sbarcato nel suo corpo l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«No, ribattemmo noi: «per noi irrimediabilmente...».

«Come vedete infatti che il Giappone sia disposto ad affrontare i suoi capi l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«Chi ci assolve? chi tiene conto di noi nostre parole?»

«E si che il tutto non era affatto nostro».

«Oh adesso, il Giappone, sbarcato nel suo corpo l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«No, ribattemmo noi: «per noi irrimediabilmente...».

«Come vedete infatti che il Giappone sia disposto ad affrontare i suoi capi l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«Chi ci assolve? chi tiene conto di noi nostre parole?»

«E si che il tutto non era affatto nostro».

«Oh adesso, il Giappone, sbarcato nel suo corpo l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«No, ribattemmo noi: «per noi irrimediabilmente...».

«Come vedete infatti che il Giappone sia disposto ad affrontare i suoi capi l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«Chi ci assolve? chi tiene conto di noi nostre parole?»

«E si che il tutto non era affatto nostro».

«Oh adesso, il Giappone, sbarcato nel suo corpo l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«No, ribattemmo noi: «per noi irrimediabilmente...».

«Come vedete infatti che il Giappone sia disposto ad affrontare i suoi capi l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«Chi ci assolve? chi tiene conto di noi nostre parole?»

«E si che il tutto non era affatto nostro».

«Oh adesso, il Giappone, sbarcato nel suo corpo l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«No, ribattemmo noi: «per noi irrimediabilmente...».

«Come vedete infatti che il Giappone sia disposto ad affrontare i suoi capi l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«Chi ci assolve? chi tiene conto di noi nostre parole?»

«E si che il tutto non era affatto nostro».

«Oh adesso, il Giappone, sbarcato nel suo corpo l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«No, ribattemmo noi: «per noi irrimediabilmente...».

«Come vedete infatti che il Giappone sia disposto ad affrontare i suoi capi l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«Chi ci assolve? chi tiene conto di noi nostre parole?»

«E si che il tutto non era affatto nostro».

«Oh adesso, il Giappone, sbarcato nel suo corpo l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«No, ribattemmo noi: «per noi irrimediabilmente...».

«Come vedete infatti che il Giappone sia disposto ad affrontare i suoi capi l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«Chi ci assolve? chi tiene conto di noi nostre parole?»

«E si che il tutto non era affatto nostro».

«Oh adesso, il Giappone, sbarcato nel suo corpo l'offensiva che negli occhi di un altro potere e non una cosa».

«No, ribattemmo noi: «per noi irrimediabilmente...».

«Come vedete infatti che il Giappone sia disposto ad affrontare i suoi capi l'offensiva che negli occhi di un altro potere e



CATALOGO GENERALE

CONDIZIONI

— Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate da importo.

— Non si risponde delle Commissioni, per cui l'Amministrazione non abbia ricevuto l'importo della tassa di raccomandazione in L. 0,10 per ordinazioni inferiori alle L. 2, in L. 0,25 per ordinazioni dalle L. 2,00 in su. (Estero sempre L. 0,25).

— Si fanno inviti contro assegno soltanto a chi spedisce un terzo dell'importo anticipato.

— Per le spedizioni all'Estero: spese di posta in più computate in ragione del 20 % sull'ammontare lordo della spedizione.

— Non si accetta resa e non si risponde se non a cartoline e lettere con risposta pagata.

— Per le ordinazioni superiori alle L. 2 la Libreria concede, ai rivenditori, lo sconto del 30 % sulle pubblicazioni di propria edizione o di forte deposito e del 2 % sulle altre.

— Le edizioni di *La Pace* o di forte deposito sono stampate in caratteri più grossi.

— Agli abbonati de *La Pace* sono fatte speciali condizioni indicate volta per volta nel Catalogo.

— Indicare sempre che cosa si deve spedire in sostituzione di quello che fosse eventualmente esaurito.

— Il presente catalogo annulla i precedenti.

Da 5 centesimi.

- E. Guarnio*. — Un anno di guerra.
C. P. Siccardi. — Aboliamo gli eserciti perm.
B. Zibordi. — Lavoratori, conquistate il Comune!
B. Carantonio. — Le isti, e la morale nel social.
B. Carantonio. — Fra operai di città e di camp.
B. Carantonio. — Individualismo e collettiv.
M. Giraldi. — Ai piccoli proprietari.
F. DAL RY. — Figlio unico. (Novella).
N. Samari. — La legislazione operaia.
E. De Amicis. — Lavoratori all'arme!
PARAF JAVAL. — Libera esame.
E. Polverini. — A chi darai il tuo voto?
E. Polverini. — Sindacalismo e rivoluzione soc.
E. Reclus. — A mio fratello contadino.
G. BALDAZZI. — Gli anarchici e le organizz.
P. Gori. — Umanità e militarismo. operaia.
P. Gori. — La leggenda del Primo Maggio.
P. Gori. — Primo Maggio (INNO).
D. Zaccaria. — Il giuoco della borghesia.
F. DAL RY. — Ai martiri dell'idea.
D. Zaccaria. — Ozio e lavoro.
V. Morello. — Germania.
E. Morello. — Azione parlamentare.
L. TOLSTOI. — Allo Zar.
L. Masciotti. — Pro vittime politiche.
E. Leone. — Che cos'è il sindacalismo.
Rossini. — Il Congresso del lavoro della terra.
L. RAFANELLI. — La scuola borghese.
F. Donati Nienmehris. — La donna e il militar.
L. Rafanelli. — Società presente e società avven.
E. BARTALINI. — L'Herusalem.
F. S. Morano. — L'interazione economica.
UN MARINATO. — Rusi e nostri. (L'esecuzione di 9 marinai, narrata da un testimone).
Dott. Biel. — Il socialismo per tutti.
Cambronne. — Non fornire!
Cambronne. — Le reliquie di Gesù.
E. Reclus. — L'evoluzione della Chiesa.

Cartoline illustrate da 5 centesimi

- Serie di propaganda.** — La coscrizione. — Triste ricerca. — Sete di luce. — Carne da cannone. — Il mutilato. — Fratelli. — La giustizia militare. — Il castello di Montjuich. — Emigranti. — L'incubo delle madri (anticlericali). — Nulla resiste al tempo. — La fucilazione di Ferrer.
Serie uomini illustri. — Tolstoj. — Garibaldi. — Gorki. — Ferrer. — Hervé. — Kropotkin. — Costa. — Darwin. — Ferrer. — Soledad Villafraña. — Luisa Michel. — Edgardo Quinet. — Cipriani.
Serie inni. — L'Internazionale. — Inno mondiale.
Serie russa. — Lo tsar. — La forza. — Massacrati. — Le 7 glorie di Nicola II.

Da 10 centesimi.

- E. Malatesta*. — Il nostro programma.
L. Tolstoj. — Agli uomini politici.
L. Gualtieri. — L'idea sociale di Mazzini.
Dott. G.. — Le scuole clericali.
L. Rafanelli. — L'ultimo martire del libero pens.
V. Cassiano. — F. Cavallotti.
E. RECLUS. — La Comune di Parigi.
P. Adam. — Il figliuolo prodigo. (Novella).
V. Lollini. — Il miraggio tripolitano.
O. Guochi Viani. — Cooperazione di consumo.
L. Tolstoj. — Non posso tacere.
G. Etienne. — Le dichiarazioni di un anarchico.
P. Gori. — Scienza e religione.
P. Gori. — In difesa della vita.
P. Gori. — Aspettando il sole.
L. GALLEANI. — Alle madri d'Italia.
G. Bordini. — Socialismo ed anarchismo.
G. De Nona. — Delinquenza e misticismo.
S. Faure. — Il problema della popolazione.
M. Gorki. —
E. CONCORDIA. — Argomenti libertari.
G. Gualtieri. — Savonarola e il suo vero carnefice.
P. Turrati. — La vertigine degli armamenti.
O. Morgari. — Per chi crede votare.
E. De Amicis. — Gli anni della fame.
G. Pansini. — Viva l'anarchia! (Per teatro).
F. FERRER. — La scuola moderna.
G. Meslin. — Stirner, Nietzsche e l'anarchismo.
T. Lerario. — La seta dei colli torti.
P. Renard. — Agli studenti.
E. Kropotkin. — L'agricoltura.
E. BARTALINI. — Garibaldi. (Illustrato).
D. Del Balzo. — Liberi pensatori. (G. Bovio).
A. Cipriani. — Dopo l'attentato di Madrid.
C. Masotti. — Il nostro irredentismo.
A. Malatesta. — Albori di socialismo.
R. Chaghi. — L'immoralità del matrimonio.
V. Hugo. — Non mi fido del prete.
B. De Dominis. — La sfiga maledetta.
P. Kropotkin. — Ai giovani.
E. Sordani. — Proiettili e rivoluzione russa.
P. Turrati. — *La via dei lavoratori con musica*.
C. Malato. — Religione e patriottismo.

Da 15 centesimi.

- E. Reclus*. — Sull'anarchia.
E. Sordani. — Al Cellulare di Milano. (M. R. gieri).
M. Stasino. — Il demone della donna.
C. Broccatolengo. — Scaramucce.
G. Micheli. — Abbattiamo il Vaticano.
L. Fabbri. — Carlo Pisacane. (Vita ed opere).
C. Malato. — Luisa Michel. (Biografia).
L. Tolstoj. — Non indurre in tentazione.
P. Kropotkin. — L'anarchia la sua filosofia e il suo ideale.
A. Ledebur. — Del socialismo.
G. Petri. — L'idea di patria.
R. RENZETTI. — Canti ribelli.
A. Fromentin. — La verità sull'opera di Ferrer.
L. Tolstoj. — La guerra e il servizio obbligatorio.
G. P. Vassallo. — Il patto e le garantigie.
E. Ferri. — In difesa di Antonio D'Alba.

Da 20 centesimi.

- M. Corradini*. — Lotta di classe. (Per teatro).
P. Gori. — Proxima tuus. (Per teatro).
P. Kropotkin. — Il terrore in Russia.
F. FERRER. — La scuola moderna.
S. Viviani. — Le spese militari nascoste.
T. Lerario. — La religione cristiana svelata.
A. GIOVANETTI. — Il Sindacato operaio.
L. Campolongo. — Azione sindacale.
G. Micheli. — Contro il militarismo.
G. Grave. — Le colonne della Società.
G. Zibordi. — Scritti vari di propaganda soc.
E. BARTALINI. — Napoleone. (Illustrato).
C. Malato. — I lavori di città al lav. di campagna.
P. Robin. — Popolazione e prudenza procreatrice.
P. Robin. — Libero amore, libera maternità.
S. Delors. — Le vittime del celibato cattolico.
L. RAFANELLI. — Suicidio di senilità.
Autori vari. — La festa della pace.
A. Fontana. — Alla conquista dei poli.
L. RAFANELLI. — Lavoratori!
C. Longano. — Il Cinematografo.
V. Abanuzzi. — Il risorgimento d'Italia.
F. Neri. — Un po' di fisiologia del nostro corpo.
F. FILIPPI. — Eva. (Per teatro).
G. Gaglio. — Il telefono.
C. Longano. — Manuale di conv. italiano tedesco.
V. Agnolotti. — L'areoporto.
W. TCHERKESOFF. — Pag. di storia socialista.
G. Zaghi. — Principali elementi della mitologia.
P. Ghelli. — Breve storia del teatro italiano.
V. Abanuzzi. — Grammatica della lingua ital.
P. Ghelli. — Storia della letteratura inglese.
A. Guelfi. — I vertebrati.
M. NORDAU. — La menzogna religiosa.
A. B. C.. — Astronomia popolare.
V. Abanuzzi. — Elementi di economia politica.
F. Turrati. — *Uno dei lavoratori con musica*.
G. Luxen. — Il coefficiente economico nella questione della tubercolosi.
G. PODRECCA. — Il marito dell'anima.
O. Morgari. — Fiori di maggio.
M. Sordani. — Impressioni di cellulare. (M. Rygier).
G. Martinuzzi. — Amie. Cipriani (con ritratto).
E. Reclus. — Elgie me e la chiesa.
A. Bebel. — La donna nell'avvenire.
IREOS. — Una colonia comunista.
J. Ruskin. — I diritti del lavoro.
T. Corniglia. — Santa religione. (Per teatro).
E. Vassallo. — La città e il piove.
O. Guochi Viani. — Abecedario dell'econ. sociale.
O. Mirbeau. — La guerra.
G. Bordini. — Il nazionalismo.
O. Mirbeau. — Il portafoglio (per teatro).
L. Froment. — Il figlio (per teatro).

Quadri da 20 centesimi.

- E. DE AMICIS** (Ritratto). — Civilizzatori. — Il dio degli Allegrini antimilitaristi).

Da 25 centesimi.

- A. O. Olivetti*. — Discus. social. sulla quest. relig.
T. Corniglia. — Sanguine fecondo.
L. Rafanelli. — Amando e combattendo.
L. Descaes. — La gabbia (per teatro).
G. Yectot. — L'A. B. C. sindacale.
Libero. — Diario di un sergente antimilitarista.
N. M. Savio (Pagine di Storia Patria).
E. Zola. — L'inondazione.
C. Goldoni. — Le donne curiose (per teatro).
B. Bjornson. — Un buon ragazzo.
O. Wilde. — Salomè (per teatro).
G. D'Annunzio. — Elgie me e la chiesa.
D. Zaccaria. — Il canzoniere dei ribelli.
G. Mazzini. — I doveri dell'uomo.
G. Carducci. — Ca-ira.
C. Dickens. — Novelle.
G. Shakespeare. — Amleto (per teatro).
G. D'Annunzio. — Nuove storie d'allora.
G. D'Annunzio. — Terra vergine.
E. Zola. — Il bottone di rosa.
A. De Musset. — Rola.
G. D'Annunzio. — Intermesso di rime.
G. Carducci. — Canti lirici.
V. Hugo. — Gli ultimi giorni di un condan. a morte.
G. D'Annunzio. — « Primo vere ».
M. Gorki. — I vagabondi.
L. Rizzo. — Francesco Ferrer.
G. Carducci. — Inni civili.
O. Bolzac. — Aforsini sull'amore e sul matrimonio.
A. Diemas (figlio). — La principessa Giorgio.
G. Manpassant. — La confessione.
C. Coquer. — Libera chiesa in libero stato.
L. Zola. — L'arte di amare.
G. Verne. — Un inverno tra i ghiacci.
L. Tolstoj. — Novelle e favole.
G. D'Annunzio. — Il libro delle vergini.
C. Manpassant. — La piovra Raque.
G. Manpassant. — Il giubileo del Manifesto Comunista.
F. S. Morano. — Le premesse del socialismo.
L. Berio. — Per limitare la prole.
M. Pierrot. — Lavoro e « surmenage ».

Da 30 centesimi.

- P. Robin*. — Pane, riposo, amore.
P. Robin. — Il delitto di generare.
F. Kibney. — Gli organi della gener. in isciopero.

- M. Bohannon*. — Dio e lo Stato.
R. EMMA. — Un anno di reclutismo militare.
A. Gregori. — Vita militare (lettere ad Ada).
L. Marsolengo. — Qualcuno sulla festa. (p. teatro).
G. Richieri. — Il pensiero social. di De Amicis.
E. BARTALINI. — L'antimilitarismo.
C. Montebelli. — Note bibliograf. critiche su E. Ferri.
C. Montebelli. — Il primo giorno del Socialismo.
R. Murri. — La chiesa e il collettivismo.
G. Gualtieri. — Il catechismo svelato.
F. DALRY. — Nozioni di pedagogia scientifica.
Dott. Nadio. — Guida pratica infort. sul lavoro.
T. CONCORDIA. — L'aticolismo.
L. Fabbri. — L'inquisizione moderna.
D. Dinevi. — Nuovo Canzoniere illustrato.
JANITOR. — Una storia dell'età dell'oro.
G. Gualtieri. — Dall'individualismo al collettivismo.
P. Gori. — Calendario (Per teatro).
G. Bordini. — L'anarchismo popolare.
V. ROUDINE. — Max Stirner.

Da 35 centesimi.

- E. Reclus*. — Evoluzione e rivoluzione.

Da 40 centesimi.

- G. Sticelli*. — Il 1. maggio nella letteratura.
G. Sordani. — Le confessioni.
C. L. R. D'Alba. — La compagnia di Gesù.
G. Sticelli. — Monologi.
L. Rafanelli. — La caserma... scuola della Nazione.
N. N.. — Nathan e Pio X.
P. Gori. — Gente onesta. (Per teatro).
D. Alati. — Per la vita. (Per teatro).
E. Cicotti. — La reazione cattolica.
G. Coraggio. — Giordano Bruno.

Da 50 centesimi.

- E. BARTALINI** e **P. GAGGERO** — **G. Garibaldi**.
G. Garibaldi. — I lavoratori del mare.
G. Garibaldi. — Cantoni il volontario.
P. Laforgue. — La morale borghese.
Almanacco della rivoluzione.
N. SIMON. — Stregoneria cristiana.
L. Tolstoj. — Patriottismo e Governo.
N. Simon. — Il Carnet. — Il soldato.
N. Simon. — Viaggio umoristico attraverso i dogmi.
N. Simon. — Come sono sfruttati i dogmi dal clero.
G. De Nona. — Per servire il re. (Novella).
N. N.. — Contro la menzogna clericale.
F. Carlatanti. — La nuova nobiltà degli uomini.
K. Kautsky. — La politica e i sindacati.
N. Simon. — Il Partito socialista e la chiesa cattolica.
E. Sanducci. — Appunti di vita municipale.
G. Paduca. — Belle (Romanzo).
R. Manzoni. — C. Darwin.
L. ANDREJEFF. — Il riso rosso (rom. antimil.).
F. Canabotti. — Marcia di Isonia.
N. SIMON. — Ne Dio, ne anima.
L. Fabbri. — Questioni urgenti.
L. Fabbri. — Vita e opera di Francesco Ferrer.
G. C. GELARDI. — Agli eroi del cielo (poema).
G. Aglietti. — Da dove veniamo? (antireligioso).
P. Orano. — Roberto Ardigò.
G. Leopardi. — Poesie.

Da 60 centesimi.

- T. Corniglia*. — Brani di vita.
G. Paduca. — Materialisti e spiritualisti.
L. Tolstoj. — Dov'è l'uscita?
E. Sordani. — Conversazioni socialiste.
P. Kropotkin. — Il terrore in Russia.
S. Gori. — L'arte di non far figli.
E. Quay Centre. — La nazione armata.
G. Casali. — L'igiene della famiglia.
Monita secreta. — Istituzioni segrete dei gesuiti.
L. Gualtieri. — La guerra soc. attraverso i secoli.
Inno dei lavoratori. — Spartito per fan. a banda.
A. Niesforo. — Le classi povere.

Da 75 centesimi.

- L. Tolstoj*. — Quel che si deve fare.
L. Centenze. — Il rito dei sacrifici umani.

Da 80 centesimi.

- A. Del Canto*. — Pietro Carnesecci.
Anio Palcario.
Gim. — Le Congregazioni religiose.
E. Moro. — La scuola laica nel concetto moderno.
A. Labriola. — Giordano Bruno.
P. Picco. — Paolo Sarpi.

Da L. 1.

- A. Ghislori*. — La Guerra e il Diritto delle genti.
M. Venturi. — L'insegnamento sessuale.
G. LUPI. — Profili politici contemporanei.
A. Del Canto. — La messa svelata.
L. Tolstoj. — Gli orrori del militarismo.
E. Turrati. — Tre libri (versi).
Cartoline. — Bonboursche (novelle).
B. De Manpassant. — Il vagabondo.
Yvette (romanzo).
Dickens e Collins. — L'abito (romanzo).
C. Dickens. — Lo spettro di Marley (romanzo).
E. Bohannon. — Le delizie della burocrazia (rom.).
P. Borep. — La duchessa bleu (romanzo).
F. Coppé. — Il colpevole (romanzo).
P. Labi. — La signa dei crisantemi.
A. DE PETRI TONELLI. — Marx e il marxismo.
L. Molinari. — Il tramonto del diritto penale.
L. Tolstoj. — Il martire di Giudea.
C. Fournier. — Opere scelte.
G. Bruno. — Il candelabro (per teatro).
L. Tolstoj. — I cosacchi.
A. Loria. — La crisi della scienza.
L. Tolstoj. — Il martire di Giudea.
F. DALRY. — La scuola e l'evoluzione sociale.
P. Mantica. — Pagine sindacaliste.
A. Di Giorgio. — Il modernismo nell'esercizio.
S. V. Timossi. — Le novelle della pace.
F. Mazzini. — Com'è fatto l'uomo.
V. Bonatti. — Lezioni di biologia umana.
F. DALRY. — Scienza e Libertà.
E. Turrati. — Il delitto e la questione sociale.

Da lire 1.50

- C. E. Mariani*. — I. Tolstoj.
V. Moro. — Lotte sociali.
R. D'Angio. — L'anarchia.
Un soldato. — Il pregiudizio religioso.
I. Bonomi. — Questioni urgenti.
F. CUCCA. — I racconti del gorbino (novelle arabe).
E. Zola. — Il delitto di Teresa.
M. Gorki. — Interviste.
P. Gori. — Prigionieri.
A. O. Olivetti. — La mia espulsione dalla Sviz.
D. Alighieri. — La Divina Commedia.
S. Galvini. — La guerra nella cartatura (disegni).
O. MIRBEAU. — I cari pastori (per teatro).
L. Tolstoj. — La sonata a Kreutzer (abb. l. 1).

Da lire 2.00.

- C. Caffaro*. — Il Capitale di Carlo Marx.
O. Wilde. — L'anima umana in regime social.

- F. Testena**. — Fine di regno (romanzo) (agli abbonati lire 1).
A. Gropoli. — Il pericolo clericale.
A. Diemas. — La sfiga dalle camelle (abb. lire 1).
F. Testena. — Il rovetto ardente (abb. lire 1).
E. Zola. — Teresa Raquin (abb. lire 1).
E. Zola. — L'invasione del prete (abb. lire 1).
L. Tolstoj. — La vera vita (abb. lire 1).
Il canzoniere del papa. — Cento sonetti (abb. l. 1).
O. Guochi Viani. — Coscienza nuova.
S. Morano. — Socialismo e monopolismo.
A. F. Prosser. — Manon l'escaut (abb. lire 1).
A. Loria. — Marx e la sua dottrina.
E. Zola. — Il movimento operaio.

- B. LUX**. — L'antipatriottismo e il patriottismo. (abb. lire 1).
B. Malon. — Questioni ardenti.
E. Zola. — La mor. le sociale.

- G. Pisanini*. — Saggio sulla rivoluzione.
T. CONCORDIA. — Napoleone (illus. abb. l. 1).
L. Tolstoj. — Resurrezione (romanzo).
F. M. Dostoevski. — Delitto e castigo.
G. HERVE. — La patria di lor signori.
A. Labriola. — La Comune di Parigi.

- A. O. Olivetti*. — Problemi del social. contemp.
I. CAPPA. — Il Redentore (per teatro) (abb. lire 1).
B. Malon. — La Comune di Parigi (abb. l. 1).
T. Monicelli. — Il viandante (per teatro).
A. DE GHISLIMBERTI. — Verso il baratro (per teatro) (abb. lire 1).

- Ritratto grande di Ferrer*. (abb. lire 1).

Da lire 2.50.

- L. Tancardi*. — Dopo Tripoli e la Guerra Balear.
PIGAULT LEBRUN. — L'ammontore (razionalista) (abb. lire 1.25).
A. RAVIZZA. — I miei ladroncelli. (Novelle) (abb. lire 1.25).

- S. Pennazio*. — Il socialismo giuridico.
E. Roman. — La vita di Gesù (abb. lire 1.25).

Da lire 3.

- E. Cocchi*. — Neomalthusianismo pratico.
G. Morestan. — L'educazione sessuale.
L. Campolongo. — La nuova Israele (abb. l. 1.50).
E. Zola. — Trent'anni di legislazione sociale.
G. Jouris. — Studi socialisti.
G. Kautsky. — Il programma socialista.
N. VALCARENGHI. — Sulla breccia dell'arte. (agli abbonati lire 1.50).

- A. Labriola*. — Storia di 10 anni (abb. l. 1.50).
G. Miceli. — La rivoluzione russa (abb. l. 1.50).
L. Molinari. — Storia universale.
R. Michels. — Storia del marxismo.
A. Labriola. — Marx nell'economia.

- A. VILLA**. — Le religioni e la scienza (abb. l. 1.50).
E. Cocchi. — Montecitorio.
A. Labriola. — La teoria del valore di Marx.
A. Milsch. — Gesù non è mai esistito (abb. l. 1.50).
A. Diemas. — I tre moschettieri (illus. abb. l. 1.50).
P. Monetti. — Sotto la tonaca (illus. abb. l. 1.50).
F. DALRY. — L'infanzia anormale (ill. abb. l. 1.50).

Da lire 3.25.

- G. Garibaldi*. — Clelia. (illus. - abb. lire 1.75).

Da lire 3.50.

- E. Cicotti*. — La questione meridionale (abb. l. 1.75).

Da lire 4.

- L. Tancardi*. — L'anarchismo contro l'anarchia.
R. Manzoni. — Il problema biologico e psicolog.
F. Chiesi. — Calliope (vedi il processo del 10 Aprile 1913 a Torino - l. 1.50).
F. D. Guersiz. — L'assedio di Firenze (ab. l. 2).

Da lire 4.50.

- Erichson e Chotzin*. — La rivoluzione francese. (abb. lire 2.25).

Da lire 5.

- G. D'Annunzio*. — Prose e poesie (abb. 2.50).
L. Rafanelli. — Bozzetti sociali (abb. l. 2.50).
V. Abanuzzi. — Il concilio di Parigi (romanzo illus. - abb. 2.50).
Dott. R. Brecci. — L'organizzazione di resistenza in Italia (abb. l. 2.50).

Prezzi diversi.

- L. M. Dostoevski*. — Delitto e castigo (illustrato) (abb. l. 3 invece di 5.50).
C. Dupuis. — I misteri del confessionale (illus. abb. l. 3 invece di l. 6).
M. Bazantoni. — Verso la libertà (illus. abbon. lire 3.25 invece di 6.50).
E. Zola. — *Le quattro giornate di Napoli* (abb. 2.50 invece di 7).

BIBLIOTECA NEOMALTHUSIANA
L'Educazione Sessuale
DI JEAN MORESTAN

Anatomia, fisiologia e preservazione degli organi genitali. Mezzi scientifici e pratici per evitare la gravidanza non desiderata. Le ragioni morali e sociali del neo-malthusianismo.

SOMMARIO.
 Capitolo I. Le morali nefaste. — Cap. II. Gli organi della generazione. — Cap. III. Dell'atto d'amore e della pubertà. — Cap. IV. La legge d'amore s'impone a tutti i pericoli della castità. — Cap. V. Dell'igiene in generale e dell'igiene sessuale in particolare. — Cap. VI. I rapporti coniugali e la loro frequenza normale. — Cap. VII. Le malattie veneree, la sifilide e i mezzi per preservarsene. — Cap. VIII. Le difficoltà dell'iniziazione. — Cap. IX. La libertà dell'amore e della maternità. — Cap. X. Procreanza procreatrice. — Cap. XI. Necessità della generazione cosciente e limitata. — Cap. XII. Popolazione, sussistenza. — Cap. XIII. Mezzi scientifici e pratici per evitare la gravidanza non desiderata. — Cap. XIV. L'aborto. — Cap. XV. Conseguenze morali e sociali del neo-malthusianismo pratico. — Capitolo XVI. L'opera della buona nascita.
 Il libro del Morestan, che in Francia ha raggiunto le 70.000 copie di tiratura, desolando un interesse straordinario e ottenendo un successo immenso, è veramente un libro di cultura, di studio e di battaglia. La sua lettura è puritana, oculare per il postribolo e la sacrestia, non gli farà buona accoglienza, ma gli uomini di libertà lo accelleranno come guida sicura e previdente, che viene ad orientarsi verso la retta via di una morale sorgente dell'equilibrio di tutte le sane energie della natura umana, che li fa ridere su cose che appaiono loro come nuove e pensare a provveder fin d'ora perché, abbattuta la borghesia, l'eccesso della popolazione non faccia rovinare la nuova società dei liberi e degli eguali.

Il volume, illustrato da figure, in edizione accurata, costa L. 3. — ed è in vendita alla Libreria de LA PACE.

SECONDO GIORNO. — L'arte di non far figli. — Neo-malthusianismo pratico - pulsione per l'esistenza di reato. Prefazione del Dott. Luigi Beria. — Centi scritti e polemici di Achille Belloni. — Largo riassunto del processo del 10 Aprile 1913 a Torino - 14 figure nel testo - L. 1. edizione - L. 0.80.

Prof. MARINO VENTURI. — L'insegnamento sessuale con lettera del Senatore Prof. Pio Foa. L. 1. — 0.20.
P. ROBIN. — Popolazione e prudenza procr. L. 0.20.
 « Libero amore e libertà » L. 0.30.
 « Pane, riposo e amore » L. 0.30.
Dott. LUIGI BERTI. — Per limitare la prole. Neo-malthusianismo ed eugenica, con lo studio-programma della Lega Neo-Malthusiana Italiana. L. 0.25.
F. KOLNEY. — Il delitto di generare L. 0.30.
 « Gli organi della generazione in isciopero » L. 0.30.

Inviare richieste e vaglia alla Libreria de LA PACE - Genova.

Gli uffici de "La Pace", sono in Salita Santa Caterina N. 6-5
Telefono 51-76, MA la corrispondenza dev'essere
indirizzata semplicemente: "LA PACE", - Genova.

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

LA PACE vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale
Chiedere il Catalogo all'Amministrazione

L'economia politica e la guerra delle nazioni

1.

Quando appena si diffuse nel mondo la fulminea notizia che l'imperatore Guglielmo aveva dichiarata la guerra ai suoi vicini d'oriente e d'occidente, fu un tumulto d'imprecazioni e di vituperi contro l'atto esecrabile, che attendeva così acceleratamente alla pace ed alla felicità delle nazioni; e, mentre i moralisti lo condannavano in nome dei principii supremi dell'etica e della equità fra le genti, gli psichiatri dello storia si abbandonavano a disquisizioni sapienti sulle asimmetrie degli arti imperiali, sulla astenia senile del sire auto-ungarico o sulla epilessia larvata dell'autocrate moscovita. In questa prima fase della tremenda conflazione l'aropago della opinione mondiale trascinava al banco dell'accusa i tre imperatori e dall'uno all'altro palleggiava le imputazioni e le colpe del lacrimevole evento, per farne argomento a compiangere questa misera specie umana, condannata ad esser vittima inconsapevole dei coronati delirii. *Quidquid delirant reges plebscurat Achivi.*

Preparazione e penetrazione tedesca

Ma, a mano a mano che la guerra procede nelle sue multiple, comunque essenzialmente monotone fasi, tanto più queste assumono di smentire la primitiva e semplicistica spiegazione. Infatti ad ogni giorno meglio si avverte come questa guerra in apparenza dovuta ad un subitaneo impulso, si sia in fatto venuta da tempo preparando, merco una serie di azioni pazientemente meditate. Ad ogni tratto appaiono le vestigia di un lungo lavoro di penetrazione silenziosa, compiuto dalla Germania, la quale ottiene l'8 concessioni minerarie nel bacino dell'Est della Francia, e 10 in Normandia, fa della Russia una propria colonia, apposta nell'Inghilterra e nel Belgio dei propri emissari, vi crea succursali delle sue banche, vi acquista proprietà edilizie e rurali.

Si viene a conoscere che da lungo tempo lo Stato maggiore tedesco va compiendo profondi studi strategici per rinnovare il classico accerchiamento di Canne, che poi dovrà avere effettuazione mirabile ai Laghi Masuriani. Fin dal 1913, il generale tedesco Staff esorta le Banche ad accrescere le proprie riserve metalliche, poichè la guerra si appressa; fin da allora il Governo tedesco, prevedendo l'invasione straniera, prescrive agli ufficiali di posta dei villaggi di spedire giornalmente all'ufficio del capoluogo ogni eccedente su 50 marchi d'incasso; mentre gli editori iscrivono nei contratti la clausola di rescissione in caso di guerra, e le istitutrici tedesche dimoranti all'estero apprestano di soppiatto calzettoni di lana per i soldati della patria.

Il rovescio della medaglia

Nè può dirsi che le altre nazioni sien scese impreparate al conflitto. Che sono infatti i dibattiti francesi circa la ferma triennale o l'ansie per la deficiente compattezza dell'esercito od i giganteschi armamenti navali dell'Inghilterra od i miliardi stanziati per l'esercito russo, se non per l'appunto preparazioni e avviamenti alla guerra, che da tutti si medita e ordisce. Quando poi si aggiunga la elezione di Poincaré, che è tutta una sfida contro

la Germania, le bellicose concioni del nuovo Presidente e gli incessanti appelli alla sua Lorena, la letteratura e l'arte francese divenute in un baleno altrettanti squilli sonanti di rinvenuta e di assalto, si dovrà ben riconoscere che nulla vi ha d'inopinato e d'impulsivo nella guerra, che oggi si combatte, tranne l'occasione o lo scatto, che ne costituisce il pretesto; e che qui, come sempre, s'avvera il vecchio motto di Aristotele, che i grandi fatti umani, comunque si producano per una causa occasionale, spesso tenue ed insignificante, sono pur sempre la derivazione fatale di una lunga serie di causalità immanenti, le quali non attendono che un urlo qualsiasi per produrre la tragica esplosione.

Lotta di razze?

Caduta per tal guisa la prima e più semplicistica spiegazione, ecco una più drappaggiata filosofia della storia, pronunciare il suo verbo e proclamare che l'immane conflitto è il risultato naturale e necessario della rivalità fra le stirpi. E' l'eterna trama, onde s'intesse il mantello incandescente della storia. Latini contro Teutoni, Teutoni contro Slavi, questi gruppi, in cui si frantumano e spezzano i figli di una medesima origine, combattono una inestinguibile gara per l'egemonia universale; e questa gara, giunta all'acme della propria tensione, attizza il terribile incendio, che oggi divampa e distrugge. Così la responsabilità, che la prima teoria attribuisce all'uomo singolo, alla testa coronata, vien diffusa al gruppo, alla stirpe; il che rende al certo meno amaro il giudizio e meno esecrabile il condannato, ma non cessa per ciò dall'additarlo all'obbrobrio dei secoli. Eppure anche in questa sedicente spiegazione quanta frivoltà e radicata fallacia!

Lasciamo andare che lo stesso concetto di razza è ormai da ogni parte sman-

tellato e che gli stessi antropologi dimostrano essere le condizioni somatiche dei vari popoli nulla più che un prodotto dell'ambiente climatico e geografico. Ma come può ravvisarsi un conflitto di razza nella guerra attuale, nella quale i Sassoni d'Inghilterra combattono contro i Sassoni d'occidente e gli Osmanli combattono contro gli Slavi orientali e gli Osmanli combattono accanto ai Germani ed i figli del Sole Nascente combattono accanto ai figli di Francia e sotto uno stesso vessillo? La incongruenza è sì enorme che lo stesso storico Laurprecht, che è fra i primi ad affacciare tale spiegazione, è costretto ad istituire un'antitesi fra gli Slavi e gli Iugo-Slavi (Slavi del Sud), i quali ultimi sarebbero ormai latinizzati, od appartenenti ad una razza diversa dai loro antichi fratelli dell'Est. Sofisma evidente. Perché è assurdo il pensare che l'annessione ad un diverso Stato abbia virtù di cancellare l'impronta indelebile della stirpe, e perchè il considerare etnicamente diversi due popoli, sol perchè fanno parte di diversi stati, val quanto surrogare senz'altro al fattore etnico, riconosciuto ineffettivo, il ben diverso fattore della aggregazione politica.

I francesi non sono latini

D'altronde poi è strano davvero che si persista a raffigurare i francesi siccome una razza latina, dopo che i fatti e gli studi più certi hanno relegata cotesta leggenda fra le dicerie inattendibili.

Ma se perfino il linguaggio, questo riflettore fedele dell'anima della stirpe, ci svela che le origini della gente francese sono tutto, eccetto che latine! Mommsen, nel V volume della *Storia Romana*, non ci fa dunque assistere, nella Gallia, alla sovrapposizione della lingua latina alla lingua celtica, e non ci mostra forse come da questo connubio nasca la lingua francese? Esattamente, come la lingua rumena non è che il prodotto di una lenta sovrapposizione del latino conquistatore sulla lingua slava sovrapposta. Ma molti dati ci portano a ravvisare nella lingua francese origini prettamente germaniche. Così l'epiteto di Brenno, il guerriero gallo inviato ad incendiare Roma, mentre un suo omonimo muove a Delfo con eguale missione,

non getta forse qualche luce sulle origini etniche dei Galli, quando si pensi che *brenno* tedesco significa per l'appunto abbruciare? Havre non deriva forse il suo nome dalla parola tedesca *Hafen*, che significa porto?

Il francese antico è d'altronde, ricchissimo di forme teutoniche, che viene abbandonando in prosieguo; ed oggi ancora moltissimi nomi propri francesi non hanno d'uopo che di un tenue spostamento di accento per trasformarsi in nomi tedeschi. E, mentre il giurista Glasson nella sua *Storia del Diritto di Francia* afferma recisamente: « Quelli che ci qualificano di razza latina commettono un grossolano errore », molti dotti insistono sulla affinità di stirpe tra i francesi e i tedeschi. Alcuni affermano che i Germani stessi sono celti; D'Arbois de Jubainville, un'autorità in materia di etnologia francese, dice: « V'ha probabilmente in Germania più sangue Gallo che in Francia; Gobineau nega che i Tedeschi sieno d'origine germanica, dopo che tanto sangue impuro s'è commisto al sangue azzurro di Arnimio e di Tunselda; e Fihot conclude che i Galli sono essenzialmente di origine tedesca. D'altronde la più tenue esperienza delle due nazioni, che il Reno severa ma non disgiunge, basta a convincere della profonda identità di caratteri, d'inclinazioni, di sentimenti, che rivela l'identità originaria delle due stirpi. Sarà, se vuoi, e per parlare hegelianamente, l'identità dei contrari, ma è pur vero che, come il paesaggio, come l'estensione del territorio, così l'animo degli abitanti sono identici alle due rive del gran fiume, e che i capelli biondi, gli occhi cerulei, la compostezza, l'equilibrio, l'assenza d'ogni profondo impulso passionale, la tenacia nel lavoro, l'egoismo imperturbato e implacabile (perfino il reddito medio per abitante) associamo il genio francese al genio tedesco, di quanto lo pongono invece agli antipodi ed in contrasto assoluto alla nostra gente, la quale presenta piuttosto una affinità profonda e misteriosa colla gente britannica.

E coloro, che attribuiscono l'eccidio immane alla pravità teutonica, non essi meno decisamente sconfessati dalla evidente realtà?

Ma questi tedeschi, che hanno violato i neutrali, arsi i templi meravigliosi, trasformate città rutilanti di gloria in solitudini sepolcrali, questi inglesi che hanno ieri seminato di stragi i campi riconcentrati del Sud-Africa, sono dei dragoni della virtù, dei mostri della integrità domestica e cittadina, ottimi padri, sposi esemplari, lavoratori irreprensibili, di tanto superiori ai loro viziosetti cugini della Senna, che iscrivono allegramente l'adulterio fra i diritti naturali dell'uomo e del cittadino.

Guerra democratica?

Ed ecco ora un terzo gruppo di filosofi affacciare una differente spiegazione. Questa guerra, essi dicono, non è che un dibattito fra la Germania imperiale da un lato, e dall'altro la Francia giacobina e l'Inghilterra democratizzante. E tutto ciò si afferma, mentre i giacobini di Francia e d'Inghilterra marciano al fianco dell'autocrate più assoluto, che il mondo ricordi. Indarno invero si esaltano l'anglofilia dei *colletti* russi e le frequenti citazioni del diritto costituzionale inglese nelle discussioni della Duma; che questa riman sempre, quale il suo nome la designa, nulla più che un pensiero astratto e inattivo; e, malgrado tutto, fra la Germania e la Russia, l'affinità dell'assetto politico è così completa che Roberto Michels ne traeva or son pochi mesi argomento a dichiarare impossibile un conflitto fra le due nazioni. Gli eventi, è ben vero, si assunsero il



Con questa cura ogni interventista perderebbe la voglia di andare al fuoco, e forse anche quella di mandarci gli altri....



CATALOGO GENERALE

CONDIZIONI

— Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate da importo.
— Non si risponde delle Commissioni, per cui l'Amministrazione non abbia ricevuto l'importo della tassa di raccomandazione in L. 10 per ordinazioni inferiori alle L. 2 in L. 0,25 per ordinazioni dalle L. 200 in su. (Estero sempre L. 0,25).

— Si fanno invii contro assegno soltanto a chi spedisce un terzo dell'importo anticipato.
— Per le spedizioni all'Estero, spese di posta in più computate in ragione del 2% sull'ammontare lordo della spedizione.

— Non si accetta resa e non si risponde se non a cartoline e lettere con risposta pagata.
— Per le ordinazioni superiori alle L. 2 la Libreria concede ai rivenditori lo sconto del 30% sulle pubblicazioni di propria edizione o di forte deposito e del 25% sulle altre.

— Le edizioni de *La Pace* o di forte deposito sono stampate in caratteri più grossi.
— Agli abbonati de *La Pace* sono fatte speciali condizioni indicate volta per volta nel Catalogo.

— Indicare sempre che cosa si deve spedire in sostituzione di quello che fosse eventualmente esaurito.

— Il presente catalogo annulla i precedenti.

Da 5 centesimi.

E. Guirino. — Un anno di guerra.
Cap. F. Siccardi. — Aboliamo gli eserciti per sempre.
F. Zibordi. — Lavoratori, conquistate il Comune!
B. Carantoni. — Le istiti e la morale nel social.
B. Carantoni. — Tra operai di città e di camp.
B. Carantoni. — Individualismo e collettiv.
M. Giaroli. — Ai piccoli proprietari.
F. DAL RY. — Un figlio unico. (Novella).
N. Saman. — La legislazione operaia.
E. De Amicis. — Lavoratori all'arme!
PARAF JAVALL. — Libero esame.
G. Podrecca. — A chi darai il tuo voto?
F. Pollicetti. — Sindacalismo e rivoluzione soc.
K. Reclus. — A mio fratello contadino.
G. BALDASSI. — Gli anarchici e le organizz.
F. Gori. — Umorismo e socialismo operaio.
P. Gori. — La leggenda del Primo Maggio.
F. Gori. — Primo Maggio (INNO).
D. Zuccherato. — Il giuoco della borghesia.
F. DAL RY. — Ai martiri dell'idea.
D. Zuccherato. — Ozio e lavoro.
V. Morello. — Germania.
L. Merlino. — Azione parlamentare.
L. TOLSTOI. — Allo Zar.
L. Masciotti. — Pro vittime politiche.
E. Leone. — Che cos'è il sindacalismo.
Ressano. — Il Congresso dei lavoratori della terra.
L. RAFAELLI. — La scuola borghese.
F. Donnell Neuenhahn. — La donna e il militar.
L. Rafanelli. — Società presente e società avven.
E. BARTALINI. — L'Herveyismo.
F. S. Merlino. — L'integrazione economica.
UN MARINAIO. — Rus'ia nostra. (Esecuzione di 9 marinai, narrata da un testimone).
Dott. Bied. — Il socialismo per tutti.
Cambronne. — Non fornicare!
Cambronne. — Le reliquie di Gesù.
E. Reclus. — L'evoluzione della Chiesa.

Cartoline illustrate da 5 centesimi

Serie di propaganda. — La coscrizione - Triste ricerca - Sele di luce - Carne da cannone - Il mutilato - Fratelli - La giustizia militare - Il castello di Montjuich - Emigranti - L'incubo delle madri (anticlericali) - Nulla resiste al tempo - La fuoculazione di Ferrer.
Serie uomini illustri. — Tolstoj - Garibaldi - Gorki - Ferrer - Hervé - Kropotkin - Costa - Darwin - Ferrer e Soledad Villafranca - Luisa Michel - Edgard Quinet - A. Cipriani.
Serie inni. — L'Internazionale - Inno mondiale.
Serie russe. — Lo knut - La forza - Massacrati! - Le 7 glorie di Nicola II.

Da 10 centesimi.

E. Malatesta. — Il nostro programma.
L. Tolstoj. — Agli uomini politici.
I. Galimberti. — L'idea sociale di Mazzini.
Dott. G.. — Le scuole clericali.
L. Rafanelli. — L'educazione del libero pens.
F. Cassano. — F. Cavallotti.
E. RECLUS. — La Comune di Parigi.
P. Adam. — Il figliuolo prodigo. (Novella).
V. Lotini. — Il miraggio tripolitano.
O. Guochi Viani. — Cooperazione di consumo.
L. Tolstoj. — Non posso tacere.
G. Etievant. — Le dichiarazioni di un anarchico.
F. Gori. — Scienza e religione.
F. Gori. — In difesa della vita.
P. Gori. — Aspettando il sole.
L. GALLEANI. — Alle madri d'Italia.
B. Bismarck. — Socialismo ed anarchismo.
G. De Naca. — Delinquente e misticismo.
S. Faure. — Il problema della popolazione.
M. Gorki. — L'uomo.
E. CONCORDIA. — Argomenti libertari.
G. Guadagni. — Savonarola e il suo vero carnefice.
F. Turati. — La vertigine degli avvenimenti.
O. Morgari. — Per chi dovete votare.
E. De Amicis. — Gli anni della fame.
G. Pasini. — Viva l'anarchia! (Per teatro).
F. FERRER. — La scuola moderna.
G. Mesnil. — Stirner, Nietzsche e l'anarchismo.
T. Lerario. — La setta e i colli torti.
P. Renard. — Agli studenti.
G. Kropotkin. — L'agricoltura.
E. BARTALINI. — Garibaldi. (Illustrato).
E. Del Balzo. — Liberi pensatori. (G. Bovio).
A. Cipriani. — Dopo l'attentato di Madrid.
C. Mazzotti. — Il nostro irredentismo.
A. Malatesta. — Albori del socialismo.
R. Changhi. — L'immoralità del matrimonio.
V. Hugo. — Non mi fido del prete.
B. De Dominici. — La sfiga maledetta.
P. Kropotkin. — Ai giovani.
E. Soreau. — Proletariato e rivoluzione russa.
F. Turati. — *Intero dei Lavoratori* - *musico*.
C. Malato. — Religione e patriottismo.

Da 15 centesimi.

E. Reclus. — Sull'anarchia.
E. Soreau. — Al Cellulari di Milano. (M. Rygier).
M. Staschev. — Il demone della donna.
C. Brechtelshagen. — Scaramucce.
P. Binazzi. — Abbatiamo il Vaticano.
L. Fabbri. — Carlo Pisacane. (Vita ed opere).
C. Malato. — Luisa Michel. (Biografia).
L. Tolstoj. — Non indurre in tentazione.
P. Kropotkin. — L'anarchia la sua filosofia e il suo ideale.
A. Labriola. — Del socialismo.
G. Petrini. — L'idea di patria.
R. RENZETTI. — Canti ribelli.
A. Fromentini. — La verità sull'opera di Ferrer.
L. Tolstoj. — La guerra e il servizio obbligatorio.
P. F. Vassallo. — Il papato e le guarantigie.
E. Ferri. — In difesa di Antonio D'Alba.

Da 20 centesimi.

M. Carradori. — Lotta di classe. (Per teatro).
P. Gori. — Proximus tuus. (Per teatro).
P. Kropotkin. — Il terrore in Russia.
F. FERRER. — La scuola moderna.
S. Vicini. — Le spese militari nascoste.
T. Lerario. — La religione cristiana svelata.
A. GIOVANNETTI. — Il Sindacato operaio.
E. Campanella. — Azione sindacale.
G. Michel. — Contro il militarismo.
G. Grace. — Le colonne della Società.
G. Zibordi. — Scritti vari di propaganda soc.
E. BARTALINI. — Napoleone. (Illustrato).
C. Malato. — Il lavoro, di città e di campagna.
P. F. Robin. — Popolazione e prudenza procreatrice.
P. Robin. — Libero amore, libera maternità.
S. Delarosa. — Le vittime del celibato cattolico.
L. RAFAELLI. — Suicidio di sentinella.
Antoni vari. — La festa della pace.
A. Gualini. — Alla conquista dei poli.
L. RAFAELLI. — Lavoratori!
C. Leguana. — Il Cinematografo.
V. Alenzi. — Il risorgimento d'Italia.
F. Neri. — Un po' di fisiologia del nostro corpo.
F. FILIPPI. — Eva. (Per teatro).
G. Gagliardi. — Il telefono.
C. Leguana. — Manuale di conv. italiano tedesco.
V. Apolloni. — L'acropoli.
W. TCHERKESOFF. — Pag. di storia socialista.
G. Zaghi. — Principali elementi della mitologia.
P. Gibelli. — Breve storia del teatro italiano.
V. Alenzi. — Grammatica della lingua ital.
P. Gibelli. — Storia della letteratura inglese.
A. Gualini. — I vertebrati.
M. NORDAU. — La menzogna religiosa.
A. H. U.. — Astronomia popolare.
V. Alenzi. — Elementi di economia politica.
F. Turati. — *Intero dei lavoratori* cui ancora.
G. Lussan. — Il coefficiente economico nella questione della tubercolosi.
G. PODRECCA. — Il marito dell'anima.
O. Moscar. — Fiori di Maggio.
M. Soreau. — Impressioni di cellulari. (M. Rygier).
B. Bismarck. — Amle. Cipriani (con ritratto).
E. Reclus. — L'anarchia e la chiesa.
A. Bied. — La donna nell'avvenire.
IREOS. — Una colonia comunista.
J. Ruskin. — I diritti del lavoro.
T. Corniglia. — Santa religione... (Per teatro).
E. Anderlecht. — Le città a piove.
O. Guochi Viani. — Abbecedario dell'econ. sociale.
O. Mirbeau. — La guerra.
L. Tolstoj. — Il nazionalismo.
O. Mirbeau. — Il portafoglio (per teatro).
L. Froment. — Il figlio (per teatro).

Quadri da 20 centesimi.

E. DE AMICIS (Ritratto). — Civilizzatori - Il digiuno (Allegorie antimilitariste).

Da 25 centesimi.

A. O. Olivetti. — Discus. social. sulla quist. relig.
T. Corniglia. — Sanguine fecondo.
L. Rafanelli. — Amando e combattendo.
L. Zuccherato. — La gabbia (per teatro).
G. Yeotot. — L'A. B. C. sindacale.
Libero. — Diario di un sergente antimilitarista.
N. N.. — I Savoia (Pagine di Storia Patria).
E. Zola. — L'inondazione.
C. Goldoni. — Le donne curiose (per teatro).
B. Bismarck. — Un buon ragazzo.
O. Wilde. — Salomè (per teatro).
G. D'Annunzio. — Elegie romane.
Dicorsi. — Il canzoniere dei ribelli.
G. Mazzini. — I doveri dell'uomo.
G. Carducci. — Ca-ira.
C. Dickens. — Novelle.
G. Shakespeare. — Amleto (per teatro).
C. Mendes. — Nuove storie d'allora.
G. D'Annunzio. — Terra vergine.
E. Zola. — Il bottone di rosa.
A. De Musset. — Rola.
G. D'Annunzio. — Intermesso di rime.
G. Gualini. — Poesie scelte.
G. Carducci. — Canti lirici.
V. Hugo. — Gli ultimi giorni di un condan. a morte.
G. D'Annunzio. — «Primo vere».
M. Gorki. — I vagabondi.
L. Zuccherato. — Franchi amore.
G. Carducci. — Inni civili.
O. Balzac. — Affarini sull'amore e sul matrimonio.
A. Dumas (figlio). — La principessa Giorgio.
G. Maupassant. — La confessione.
C. Cavour. — Libera chiesa in libero stato.
P. Ovidio. — L'arte di amare.
G. Verne. — Un inverno tra i ghiacci.
L. Tolstoj. — Novelle e favole.
G. D'Annunzio. — Il libro delle vergini.
G. Maupassant. — La piceva Roque.
E. Leone. — Il giubileo Manifesto Comunista.
F. S. Merlino. — Le premesse del socialismo.
L. Berta. — Per limitare la prole.
M. Pierrot. — Lavoro e surmenage.

Da 30 centesimi.

P. Robin. — Pane, riposo, amore.
P. Robin. — Il delitto di generare.
F. KOLNEY. — Gli organi della gener. in isciopero.

M. Bakounine. — Dio e lo Stato.

R. EMMA. — Un anno di reclusorio militare.
A. Gropoli. — Vita militare (lettere ad Ada).
L. Marsolieu. — Qualcuno guastò la festa. (p. teatro).
G. Richieri. — Il pensiero social. di De Amicis.
E. BARTALINI. — L'antimilitarismo.
G. Cecchi. — No. bibliograf. critiche su E. Ferri.
T. CONCORDIA. — Il primo giorno del Socialismo.
R. Murri. — La chiesa e il collettivismo.
G. Gualini. — Il catechismo svelato.
F. DALRY. — Nozioni di pedagogia scientifica.
Dott. Soreau. — Guida pratica infort. sul lavoro.
T. CONCORDIA. — L'Alcolismo.
L. Fabbri. — L'inquisizione moderna.
Dicorsi. — Nuovo Canzoniere illustrato.
JANITOR. — Una storia dell'età dell'oro.
G. Gualini. — Dall'individualismo al collettivismo.
P. Gori. — Calendimaggio (Per teatro).
G. Baldini. — L'Anarchismo popolare.
V. ROUDINE. — Max Stirner.

Da 35 centesimi.

E. Reclus. — Evoluzione e rivoluzione.

Da 40 centesimi.

G. Stancetti. — Il 1. maggio nella letteratura.
G. Sordani. — Le confessioni.
C. L. R. D'Almeida. — La compagnia di Gesù.
G. Podrecca. — Monolighi.
L. Rafanelli. — La caserma - scuola della Nazione.
N. X.. — Nathan e Pio X.
P. Gori. — Gente onesta. (Per teatro).
D. Alati. — Per la Vita. (Per teatro).
G. Cecchi. — La reazione cattolica.
G. Carvingio. — Giordano Bruno.

Da 50 centesimi.

E. BARTALINI e *P. GAGGERO* - G. Garibaldi.
G. Garibaldi. — I lavoratori del mare.
G. Garibaldi. — Cantoni il volontario.
L. Laforgue. — La morale borghese.
Almanacco della rivoluzione.
N. SIMON. — Stregoneria cristiana.
L. Tolstoj. — Patriotismo e Governo.
N. Simon. — Viaggio umoristico attraverso i dogmi.
G. De Naca. — Per scire il n. (Novella).
N. N.. — Contro la menzogna clericale.
G. Carlingini. — La nuova nobiltà degli uomini.
K. Kautsky. — La politica e i sindacati.
N. Simon. — Il Partito socialista e la chiesa cattolica.
E. Sordani. — Appunti di vita municipale.
G. Podrecca. — Beate (Romanzo).
R. Marzoni. — C. Darwin.
L. ANDREJEFF. — Il riso rosso (rom. antimil.).
F. Cavallotti. — Marcia di Leonida.
N. SIMON. — Ne Dio, né anima.
L. Fabbri. — Questioni urgenti.
L. Molinari. — Vita e opera di Francesco Ferrer.
G. G. GELARDI. — Agli eroi del cielo (poema).
G. Aglietti. — Da dove veniamo? (antireligioso).
P. Orano. — Roberto Ardigò.
G. Leopardi. — Poesie.

Da 60 centesimi.

T. Corniglia. — Brani di vita.
G. Podrecca. — Materialisti e spiritualisti.
L. Tolstoj. — Dov'è l'uscita?
P. Orano. — Conversazioni socialiste.
P. Kropotkin. — Il terrore in Russia.
P. Gori. — L'arte di non far figli.
G. Quai Centre. — La nazione armata.
F. Casanini. — L'igiene della famiglia.
Monita secreta. — Istituzioni segrete dei gesuiti.
T. CONCORDIA. — La guerra soc. attraverso i secoli.
Inno dei lavoratori. — Spartito per fanfara e banda.
A. Nicoforo. — Le classi povere.

Da 75 centesimi.

L. Tolstoj. — Quel che si deve fare.
L. Centonze. — Il rito dei sacrifici umani.

Da 80 centesimi.

A. Del Canto. — Pietro Carnesecchi.
A. Anio Palearo.
Gim. — Le Congregazioni religiose.
C. A. Mor. — La scuola laica nel concetto moderno.
A. Labriola. — Giordano Bruno.
P. Picca. — Paolo Sarpi.

Da L. 1.

A. Ghisleri. — La Guerra e il Diritto delle genti.
M. Venturi. — L'insegnamento sessuale.
G. L. P.. — Profili politici contemporanei.
A. Del Canto. — La messa svelata.
F. Cavallotti. — Gli orrori del militarismo.
L. Tolstoj. — Tirteo (versi).
Carrelville. — Boubouroche (novelle).
B. De Maupassant. — Il vagabondo.
Yvette (romanzo).
Dickens e Collins. — L'abissus (romanzo).
C. Dickens. — Lo spettro di Marley (romanzo).
E. Gaboriau. — Le delizie della burocrazia (rom.).
P. Bourget. — La duchessa bleu (romanzo).
F. Coppée. — Il colpevole (romanzo).
P. Loti. — La signora dei crisantemi.
E. DE PETRI TONELLI. — Marx e il marxismo.
L. Molinari. — Il tramonto del diritto penale.
P. Kropotkin. — Le parole di un ribelle.
C. Fournier. — Opere scelte.
G. Bruno. — Il candelajo (per teatro).
L. Tolstoj. — I cosacchi.
A. Loria. — La crisi della scienza.
L. Tolstoj. — Il martire Giudex.
F. DALRY. — La scuola e l'evoluzione sociale.
P. Mantica. — Pagine sindacaliste.
S. Di Giorgio. — Il modernismo nell'esercizio.
S. V. Timossi. — Le novelle della pace.
F. Mazzini. — Com'è fatto l'uomo.
V. Bonai. — Legione di biologia umana.
F. DALRY. — Scienza e Libertà.
F. Turati. — Il delitto e la questione sociale.

Da lire 1.50

C. E. Mariani. — L. Tolstoj.
V. Gori. — Lotta sociale.
R. D'Angio. — L'anarchia.
Un solitario. — Il pregiudizio religioso.
I. Bonomi. — Quistioni urgenti.
F. CUCCA. — I racconti del gorbinio (novelle arabe - agli abb. lire 0,75).
E. Zola. — Il delitto di Teresa.
M. Tardieu. — Interviste.
P. Gori. — Prigionieri.
A. O. Olivetti. — La mia espulsione dalla Svizz.
D. Alighieri. — La Divina Commedia.
Solarini. — La guerra nella caricatura (disegni).
O. MIRBEAU. — I cattivi pastori (per teatro).
L. Tolstoj. — La sonata a Kreutzer (abb. L. 1).

Da lire 2.00.

C. Cofeyo. — Il Capitale di Carlo Marx.
A. Wilde. — L'anima umana in regime social.

F. Testena. — Fine di regno (romanzo) (agli abbonati lire 1).
A. Gropoli. — Il pericolo clericale.
A. Dumas. — La sig. dalle camelle (abb. lire 1).
F. Testena. — Il rovetto ardente (abb. lire 1).
E. Zola. — L'invasione (abb. lire 1).
L. Tolstoj. — La vera vita (abb. lire 1).
Il canzoniere del papa. — Cento sonetti (abb. L. 1).
O. Guochi Viani. — Coscienza nuova.
S. Merlino. — Socialismo e monopolismo.
F. P. P. P.. — Manon l'escant (abb. lire 1).
A. Loria. — Marx e la sua dottrina.
B. LUX. — Il movimento operaio.
B. LUX. — L'antipatriottismo e il patriottismo. (abb. lire 1).
B. Malon. — Questioni ardenti.
B. Malon. — La morale sociale.

G. P. P. P.. — Saggio sulla rivoluzione.
T. CONCORDIA. — Napoleone (illus. abb. L. 1).
L. Tolstoj. — Resurrezione (romanzo).
F. M. Dostoevski. — Delitto e castigo.
G. HERVÉ. — La patria di lor signori.
A. Labriola. — La Comune di Parigi.
A. O. Olivetti. — Problemi del socialismo contemporaneo.
I. CAPPÀ. — Il Redentore (per teatro) (abb. lire 1).
B. Malon. — La Comune di Parigi (abb. L. 1).
T. Monicelli. — Il viandante (per teatro).
A. DE GHISLIMBERTI. — Verso il baratro (per teatro) (abb. lire 1).
Ritratto grande di Ferrer. (abb. lire 1).

Da lire 2.50.

L. Tancardi. — Dopo Tripoli e la Guerra Balcan.
PIGALLI LEBRUN. — L'ammortimento (razionalista) (abb. lire 1,25).
A. RAVIZZA. — I miei ladroncelli. (Novelle - abb. lire 1,25).
S. Pannunzio. — Il socialismo giuridico.
E. Renan. — La vita di Gesù (abb. lire 1,25).

Da lire 3.

E. Cecchi. — Neomalthusianismo pratico.
G. Morestan. — L'educazione sessuale.
L. Campanella. — La nuova Israele (abb. L. 1,50).
L. Gualini. — Trent'anni di legislazione sociale.
G. Jancz. — Studi socialisti.
G. Kautsky. — Il programma socialista.
N. VALCARENGHI. — Sulla breccia dell'arte. (agli abbonati lire 1,50).
A. Labriola. — Storia di 10 anni (abb. L. 1,50).
G. Micheli. — La rivoluzione russa (abb. L. 1,50).
L. Molinari. — Storia universale.
R. Micheli. — Storia del marxismo.
A. Labriola. — Marx nell'economia.
A. VILLA. — Le religioni e la scienza (abb. L. 1,50).
E. Cecchi. — Montecitorio.
A. Labriola. — La teoria del valore di Marx.
A. Milazzo. — Gesù non è mai esistito (abb. L. 1,50).
A. Dumas. — I tre moschettieri (illus. abb. L. 1,50).
P. Manetti. — Sotto la tonaca (illus. abb. L. 1,50).
F. DALRY. — L'infanzia anormale (ill. abb. L. 1,5).

Da lire 3.25.

G. Garibaldi. — Clelia. (illus. - abb. lire 1,75).

Da lire 3.50.

E. Cecchi. — La questione meridionale (abb. 1,75).

Da lire 4.

L. Tancardi. — L'anarchismo contro l'anarchia.
R. Monzoni. — Il problema biologico e psicologico.
F. Chiesa. — Calliope (versi).
F. D. Guozzani. — L'assedio di Firenze (abb. L. 2).

Da lire 4.50.

Echevian e Chatrian. — La rivoluzione francese. (abb. lire 2,25).

Da lire 5.

G. D'Annunzio. — Prose e poesie (abb. 2,50).
L. Rafanelli. — Bozzetti sociali (ill. abb. L. 2,50).
V. Alenzi. — Il cencio di Parigi (romanzo illus. - abb. 2,50).
Dott. R. Bionchi. — L'organizzazione di resistenza in Italia (abb. L. 2,50).

Prezzi diversi.

L. M. Dostoevski. — Delitto e castigo (illustrato abb. L. 3 invece di 5,50).
C. Dupuis. — I misteri del confessionale (illus. abb. L. 3 invece di 1,60).
M. Bazzaroff. — Verso la Siberia (illus. abbon. lire 3,25 invece di 6,50).
E. Zola. — Germinal in 2 vol. (illus. abb. 3,50 invece di 7).

BIBLIOTECA NEOMALTHUSIANA
L'Educazione Sessuale
di JEAN MARESTAN

Antomia, fisiologia e procreazione degli organi genitali - Mezzi scientifici e pratici per evitare la gravidanza non desiderata - Le ragioni morali e sociali del neomalthusianismo.

SOMMARIO

Capitolo I. Le morali nefaste. — Cap. II. Gli organi della generazione. — Cap. III. Dell'atto d'amore e della pubertà. — Cap. IV. La legge d'amore s'impone a tutti i periodi della castità. — Cap. V. Dell'igiene, in generale e dell'igiene sessuale in particolare. — Cap. VI. I rapporti coniugali e la loro frequenza normale. — Cap. VII. Le malattie veneree, la stitide e i mezzi per preservarsene. — Cap. VIII. Le difficoltà dell'iniziazione. — Cap. IX. La libertà dell'amore e della maternità. — Cap. X. Procreazione procreatrice. — Cap. XI. Necessità della generazione cosciente e limitata. — Cap. XII. Popolazione e sussistenza. — Cap. XIII. Mezzi scientifici e pratici per evitare la gravidanza non desiderata. — Cap. XIV. L'aborto. — Cap. XV. Conseguenze morali e sociali del neomalthusianismo pratico. — Cap. XVI. L'opera della buona nascita. — Cap. XVII. Il libro del Marestan, che in Francia ha raggiunto le 75.000 copie di tiratura, destando un interesse straordinario e ottenendo un successo immenso, è veramente un libro di cultura di fede e di battaglia. La borghesia corrotta e pigra, oscillante fra il positivismo e la religione, non gli dà buona accoglienza, ma gli uomini di libertà lo accetteranno come una guida saggia e prudente, che viene ad orientarli verso la rotta via di un mondo sorgente dell'equilibrio di tutte le cause della natura umana, che la fa riflettere sul suo che appartengono loro come nuove e pensare a prevedere in d'ora perché, abbattuta la borghesia, l'eccesso della popolazione non faccia rovinare la nuova società dei liberi e degli eguali.

Il volume, illustrato da figure, in edizione accurata, costa L. 3, ed è in vendita alla libreria de LA PACE.
SECONDO GIORNO. L'atto di non far figli. — Neomalthusianismo pratico - pubblicazione processata per oltraggio al pudore e assolta per inesistenza di reato. - Fazione del Dott. Luigi Berta. — Centi storici e politici di Achille Belloni. — Largo riassunto del processo del 10 Aprile 1913 a Torino. — La legge sul divorzio. — L'insegnamento sessuale con lettera del Senatore Prof. Pio Foa. — L. 1. — P. ROBIN. — Popolazione e sussistenza. — L. 0,20.
LIBRO AMORE E LIBERA MATERNITÀ — L. 0,20.
PANE, RIPOSO E AMORE — L. 0,20.
DOTT. LUIGI BERTA. — Per limitare la prole. — Neomalthusianismo ed eugenica, con lo Stato-programma della Lega Neomalthusiana Italiana. — L. 0,25.
F. KOLNEY. — Il delitto di generare. — L. 0,30.
Gli organi della generazione in isciopero. — L. 0,30.
Genova.

Gli uffici de "La Pace", sono in Salita Santa Caterina N. 6-5
Telefono 51-76, MA la corrispondenza dev'essere
indirizzata semplicemente: "LA PACE", - Genova.

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

LA PACE vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale

Chiedere il Catalogo all'Amministrazione

I "Sì,, e i "No,, della guerra e della pace

Nulla m' inorridisce quanto la guerra: nulla... tranne la pace; ovvero, io potrei esprimermi anche nella forma inversa così: nulla m' inorridisce quanto la pace, salvo... la guerra.

Qualunque cosa, su cui il capitalismo imprima la sua traccia mi è sempre orribile.

Si parla di guerra inciviltà... e allora si potrebbe anche discorrere di capitalismo civile.

Si parla della guerra contro... la guerra.

Ma v'è una guerra sola contro la guerra: la guerra contro il capitalismo. Tale guerra è la sola guerra contro la guerra.

Mi si domanda ch'io guardi gli orrori della guerra. Io sono troppo occupato per guardarvi.

Io sono troppo occupato a guardare lo oltraggio perché possa spendere un'istante a curarmi degli oltraggi.

Io vedo i morti nelle trincee. Ma allora io vedo i morti nella scala del salario, nei dividendi, nei guadagni.

Non v'è nulla ch'io mi rifiuti di vedere. Non v'è nulla ch'io non sia obbligato a vedere.

Io vedo anche pezzi di carta: pezzi di carta, datati e firmati, e gravidi d'insidie; altri pezzi di carta io vedo, in bianco, senza una parola che rechi la buona novella.

Io pongo la stessa domanda a tutti i combattenti: - Voi tutti che cosa state facendo per me, per quasi tutti gli uomini, per la vita comune?

Io vedo ciò che fate per la Germania, per l'Inghilterra, per la Francia, per la Russia, ma non m' interessa. Che cosa fate per me?

Io non aspetto la risposta dai Governi, non l'aspetto dai monarchi, non dai diplomatici, non dai plutocrati e neppure dai grassi uomini.

Aspetto la risposta dalla Rivoluzione.

Voi dite che questa guerra è un cataclisma e la descrivete in vari modi con molte parole. Ma v'è soltanto una parola per il cataclisma... nel caso che vi fosse.

Rivoluzione! Eccovi la parola.

La guerra è qualche cosa contro il popolo. La pace è qualche cosa «in favore» del popolo.

Vi sono guerre così gravide di pace che non possono essere giustificate.

Voi come ardite di partir per la guerra?

Voi come ardite di starvene in pace?

Nessuno ha voluto la guerra, ma, intanto, tutti hanno la guerra.

L'Inghilterra vuol salvare la Germania.

La Germania vuol salvare l'Inghilterra.

La Francia vuol salvare la Germania.

Perfino la Russia vuol salvare... vuol salvare la Germania.

Sembra che la Germania abbia più probabilità d'esser salvata che tutti gli altri paesi....

E sia. Ma poiché voi avrete salvato i vostri Governi, le vostre schede elettorali,

le vostre diplomazie, i vostri azionisti, chi salverà il popolo?

Tutti vogliono salvare tutti in questa guerra, all'infuori dei popoli. Anche i popoli vogliono salvare ogni cosa, eccettuati i popoli.

Chi salverà i popoli?

Sembra che ai popoli sia affidato l'incarico di salvare se stessi.

Fino a questo momento della storia, i popoli sono stati così occupati a salvare i loro padroni che hanno dovuto trascurare se medesimi. Di conseguenza, gli eletti sono stati sempre i meno e i dannati sempre i più.

Lo Czar vuol dare il suo ultimo monigik per salvare se stesso, e lo ha pure detto.

Il Kaiser vuol dare un milione d'uomini per salvare se stesso, e lo ha anche detto.

Asquith darà l'ultimo inglese e l'ultima sterlina per salvar se stesso, e lo ha pure confessato.

Perfino il placido Laurier del Canada vuol dare l'ultimo uomo del Canada e l'ultimo dollaro per salvar se stesso, e lo ha detto.

In conclusione, costoro vogliono gettar via tutti gli altri per salvar se stessi.

Ma, frattanto, chi è che dà qualche cosa per salvare il popolo?

Tendo l'orecchio, appunto lo sguardo: voglio udire, voglio vedere. Chi è?

Aspetto....; voglio sapere quanto indugieranno ancora i popoli a dare le ultime corone dei re e l'ultimo dollaro della plutocrazia per salvare se stessi.

Questa guerra mi tempesta di domande, a cui non posso rispondere.

Ma io mi rivolgo a mia volta domande di guerra, cui devo rispondere.

Odio la vista delle masse, che combattono altre masse.

Peggio, io dico, lo spettacolo delle masse che combattono se stesse.

Vi sono genti capaci di levare grande rumore per la neutralità d'un fascio di siepi, chiamato paese; che però sono come morti insensibili alla violata santità d'innumerabili coscienze chiamate l'Uomo.

Il delitto del militarismo tedesco non è già la commessa violazione del Belgio, ma la violazione della Germania.

L'esercito tedesco è il più gran delitto della terra; la flotta inglese è il più gran delitto del mare.

Trattati, costituzioni, garanzie, alleanze, intese; ecco gli ostacoli. Noi saremo incapaci di sapere la verità, finché non ce ne saremo sbarazzati.

I confini.... ecco gli ostacoli. Noi saremo incapaci di giungere ai popoli, finché non li avremo spazzati via.

A me piacerebbe di vedere i popoli incrociarsi tanto, mischiarsi tanto, confondersi fra di loro, attraversare e riattraversare i proibiti confini che non si potesse discernere con l'uso del microscopio, dove un paese cominciava e dove un altro finiva.

Sono in favore della guerra, perché voglio la pace.

Sono in favore della pace, perché voglio la guerra.

E sono in favore dell'una e dell'altra perché io non voglio né l'una né l'altra.

Romain Rolland ha detto ad Hauptman: «Uccidi gli uomini, se ti piace, ma rispetta i capolavori».

Rolland è un savio. Ma io dico: «Uccidi i capolavori, se ti piace, ma rispetta gli uomini».

Rolland dice che si devono rispettare i capolavori e io dico che il Capolavoro dev'essere rispettato.

Io conosco uomini di New York che hanno sparso tante lacrime su Reims e che non sparsero mai una lacrima su.... New York.

Costoro sono capaci di avvedersi d'una chiesa... morta, ma sono incapaci d'avvedersi d'un uomo morto od affamato.

Costoro s'avvedono della violazione dei trattati, ma non vedono la violazione delle persone.

E' molto facile d'attribuire la colpa della guerra a qualcuno; ma è difficile a dimostrarsi.

E' facile d'inculpare l'esercito tedesco; ma è difficile di dimostrare... l'inesistenza della flotta inglese.

E' facile d'imputare al giullare di Sarajevo, ma è molto difficile di dimostrare il debito pubblico russo.

E' facile lamentarsi di qualche cosa, ma è sempre difficile di dimostrare qualunque cosa.

Le polveri asciutte erano dappertutto. Erano già pronte a infiammarsi.

Chi ha sparso le polveri tutte? E ciò è stato fatto prima che qualcuno spargesse il fuoco.

E' facile indicare dove era la polve-



— Signor padrone, abbiamo fame! Mio marito è alla guerra...

— Fatti coraggio. Ognuno deve dare qualche cosa alla patria. Anch'io sono nel Comitato di... preparazione civile.

riera, ma è difficile a descrivere l'esplosione. V'è tanto ancora del re in ogni sultano e tanto del padrone in ogni servo; v'è tanto dello sfruttatore in ogni sfruttato che lo riconosce impossibile l'assegnare la responsabilità a coloro cui spettano.

Però, io sono sicuro d'una cosa. Io sono sicuro del popolo. Quello, cui intendo lo sguardo, è il popolo.

Io leggo la storia delle battaglie aspettando che da un momento all'altro un popolo muova fuori.

La carneficina m'indispette e m'atterisce; ma al disopra della carneficina io guardo per cercarvi la Uguaglianza immortale. Io rabbrivisco per ciò che vedo, ma m'esalto per ciò che sento.

Il mio cuore è andato più lungo della mia vista.

Vi sono milioni d'uomini come me e noi siamo tutti alla guerra. Cola io sono fra le moltitudini dei combattenti, che uccidono il mio corpo.

Ma vi sono milioni come me, e noi siamo tutti in pace. Cola fra le moltitudini il mio spirito si pulisce.

Horace Traubel

Traduzione di Filippo Bertolini



La suggestione patriottica.

A proposito d'irredentismo

Uno dei motivi sui quali si fondano principalmente i guerrieri per pretendere la guerra immediata, è l'irredentismo. Si sostiene il diritto e il dovere dell'Italia di conquistare le terre irredente; si afferma che da questa guerra deve uscire il trionfo del diritto di nazionalità; ogni nazione deve aver i propri confini naturali. E sta bene.

Ma per quale ragione i nostri guerrieri da operaista non parlano del dovere dell'Italia di restituire le terre che indebitamente detiene?

Si parla di Trento e Trieste da conquistare per diritto, ma non si parla delle terre che dovremmo per dovere restituire.

Proviamo un po' a rispondere noi. Andiamo il seguente specchio, nel quale figurano le terre straniere occupate dall'Italia, e le terre italiane occupate dagli stranieri.

Terre straniere occupate dall'Italia	Superficie in Km. quadrati	Terre italiane occupate dagli stranieri	Superficie in Km. quadrati
Francia - S. Grato, Madonna delle Finestre, N. Bernardo	250/20	Francia, Nizza, Corsica	9410
Svizzera - Valle di Livigno, Valle di Lei	307/20	Svizzera - Ticino, ecc.	3903/60
Austria	0	Austria - Trento, Trieste	2197/450
Inghilterra - Pantelleria ecc.	25/80	Inghilterra - Gruppo di Malta	305/00
Libia	1500000	Repubblica di S. Marino	58/58
Egitto - Eritrea, Danalia, isole Dahlac ed altre	118200		
Somalia	400000		
Cina - Tien-Tsin	45		
Isole dell'Egeo - Stampalia (136), Chalki (27.00), Naxos (13.00), Paros (17.34), Naxos (17.34), Santorini (14.00), Case (49.4), Tilo (50) Nisiro (34.0), Calimno (109), Cos (449), Rodi (1404.26), Lero (49.5), Patmo (40), Lipso (15), Simi (60).	2831/83		
Totale dare Km.	2622075/35	Totale avere Km.	35742/28

Risulta che l'Italia dovrebbe restituire dall'occupazione straniera 35742/28 di terre, mentre dovrebbe restituire oltre due milioni di chilometri quadrati. Nella statistica — i cui dati geografici sono stati desunti da buone pubblicazioni — mancano i dati del *Benzini*, della concessione di Adalia (Asia Minore) e di Valbona, i quali accrescono il passivo dell'Italia.

IL MILITARISMO MODERNO

secondo il più illustre letterato francese

La caserma è un'odiosa invenzione dei tempi moderni. Essa risale al secolo decimosesto. Prima vi era soltanto il buon corpo di guardia dove i vecchi soldati giacevano alle carte e raccontavano le storie del magno Merlino. Il male è giunto al colmo con l'istituzione mostruosa del servizio obbligatorio. Aver costretto agli uomini l'obbligo d'uccidere, e la vergogna degli imperatori e delle repubbliche, il delitto dei delitti. Nei tempi che si dicono barbari, la città ed i principi affidavano la loro difesa ad uomini mercenari che facevano la guerra da gente furba e prudente: talvolta non vi erano che cinque o sei morti in una grande battaglia. E quando i cavalieri andavano alla guerra, almeno non vi erano costretti, si facevano uccidere per loro piacere. Certo non erano buoni ad altro. Nessuno, al tempo di S. Luigi, avrebbe avuto l'idea di mandare alla battaglia un uomo di senno e di discernimento.

No tampoco si strappava il lavoratore alla gleba per condurlo alla morte. Ormai hanno imposto come un dovere al povero contadino di essere soldato. Lo esiliano dalla casa, il cui tetto fuma, nel silenzio dorato della sera, dalle grasse praticelle dove pascolano i bovi; dai campi, dai boschi paterni.

Nel cortile di una vecchia caserma gli insegnano ad uccidere regolarmente gli uomini. Le minacciano, lo ingiurano, lo mettono in prigione, gli dicono che è un onore e, se egli non intende di onorarsi in questo modo, lo fucilano. Egli obbedisce perché ha paura, e perché è il più mite, il più sorridente ed il più docile degli animali domestici.

Anatole France.



Revisionisti o rinnegati?

quanto pare l'attuale trementina confagurazione, che falcerà milioni di vite umane, accumulando rovine su rovine, avrà vero la tride guerra delle nazioni come ad alcuni piace meglio chiamarla, forse per nascondere dietro un presupposto fivore di razze ed odio feroce di popoli, le ragioni vere di questo conflitto preparato e voluto dai governi, dall'alta finanza e dagli organismi di capitalisti divisi non da specifici interessi e caratteri etnografici, ma da ragioni economiche; e quanto pare non ha sconvolto soltanto il cervello di molti individui, che facevano assai spesso un po' di chiasso nel campo del sovversivismo, assumendo atteggiamenti, che volevano ad ogni costo sembrare originali; ma, ed è cosa evidente, ci condurrà pure ad una rivoluzione, etimologica, al rifacimento del vocabolario, ad un curioso rimescolamento della lingua parlata.

Ne volete la prova?

Ma è alla portata di voi tutti. Aprite un giornale purcelliano, una rivista qualunque... Leggete l'addosso, si parla di coloro, oppure dove sbrodolano le più curiose ragioni coloro che hanno cambiato d'opinioni politiche; coloro che dopo aver gridato di voler distruggere ad ogni costo l'attuale società con tutti i suoi ordinamenti — da un momento all'altro, si sono accorti che vi è più solidità morale, e probabilmente materiale, nel consolidare quel mondo, che si voleva rinnovare.

Leggete... e troverete socialisti ed anarchici, sindacalisti e... novatori nonché dei signori democratici ad oltranza, che del socialismo, dell'anarchismo, del sindacalismo e dell'... liberismo, hanno adesso un concetto molto diverso da quello di ieri: un concetto che guarda nel la confusione, è tanto originale, da essere tutto la stessa cosa con quello che delle dottrine sovversive, sempre si son fatte e continuano a farsi, che han manifestato e continuano a manifestare padroni e poliziotti.

Anzi, parlano e servono di quello dottrine, come sempre ne han parlato e come tuttora ne parlano, padroni e poliziotti. L'unica difficoltà che vi si può presentare, oggi, nel leggere qualche articolo, che spunta addosso all'irredentismo, alla fratellanza dei popoli, al diritto degli oppressi, alla giustizia sociale, al socialismo, all'anarchismo: l'unica difficoltà è quella di arrivare a capire se, l'articolo è di uno scriba al soldo del questore o d'un antico compagno, che da qualche giorno se ne nutre d'amore per i grandi ideali della democrazia anglo-russa infrancesca con contorno di asiatici e di africani.

Noi però, consiglieremo una misura prudente, risolutiva e spicciativa.

Quando leggete simili porcherie, antico compagno o antico feroce di polizia, l'autore, tenetelo a mente non potrà essere che una... canaglia; anche con le attenuanti della buona fede e dell'impulsività letteraria.

Cioè, se è un vecchio milite del sovversivismo, canaglia non s'è lecito chiamarlo. Dicevano sopra che la guerra ha cambiato anche il senso delle parole: ecco allora riprove.

Oggi, uno che ha rinnegato le dottrine fino a ieri professate; oggi, colui che insulsa all'ideale fino a ieri celebrato, non si chiama e non s'è più lecito, come dicevamo, chiamarlo: girella, farabutto, vol-

taghialla, venduto, traditore o rinnegato... ma revisionista, niente di più niente di meno: revisionista.

E così semplice e spicciativo.

Noi, per espiare i peccati tutti, praticati e da praticare, ci siamo sottoposti alla passione di leggere gli articoli... di fede di parecchi di costoro: revisionisti, sempre cercando una giustificazione nuova e plausibile, che tenesse a battesimo il loro revisionismo.

Che disillusione, però!...

Ritroviamo sulla stessa misera secrezione cerebrale, che gli zucchini degli interessi nazionali costano, per ipotesi, al proletariato infamati in quel certo senso più realistico della vita storica, che non è più quello di ieri, ma che pare fatto sul modello di quello altro senso realistico della vita storica, che si computa sul libro mastro e su L. codici.

E tutti così; tutti usano lo stesso linguaggio, le stesse aggettivazioni; e tutti fanno sfoggio della loro superiorità, fra uno sberleffo e una manata di commissarioli insulsi, relegando noi che siamo rimasti rivoluzionari; noi, che vogliamo sempre la rivoluzione sociale, nel novero dei conservatori, delle nummie ecc.

Negate poi che la guerra ha capovolto tutti i valori?... cominciando dai valori filosofici?

Ieri si chiamavano ancora conservatori tutti coloro che come ostriche restavano abbarbicati al passato, ai vecchi sistemi economici e politici, alla crisi, al rimanesse, ai sacri principi, sacri ed immutabili, d'autorità, di proprietà ecc.

Ma questa mattina quella... ostriche non costituiscono più la quintessenza del conservatismo; e neo-conservatori non sono neppure coloro, che volentieri sono corsi e si sono offerti per meglio consolidare i massi, ai quali quelle ostriche per lungo tempo aderirono...

Viva il revisionismo! ed accidenti ai diaconisti! Conservatori oggi sono, e perciò mortiferi d'ogni confusione, quelli scaturiti, che continuano a predicare la necessità di mandare all'aria e massi ed ostriche...

In quanto ai revisionisti sono tutti individui superiori e che han tutto superato; il bene ed il male; il pudore e l'onestà... Sono, come da se stessi han preso il costume di chiamarsi, uomini onesti, tempestivamente viraci, coscienza sentimentali...

Sono anche anime audaci a tutta. Però, i più, la lotta preferiscono raccomandarla agli altri. Nei propagandisti delle ideologie nazionali, dei diritti secolari della loro patria, è sempre in vigore il grido trionfale: Arranciamoci e partite!

Andate, cioè, voi, illusi, a farvi sgazzare od a sgazzare per la causa dei padroni e dei Governi, che noi resteremo a scrivere la storia... nuova, ripetizione meglio preparata di quella antica.

Eppure costei farabutti, pardon, costei revisionisti, fino a ieri, hanno chiamato la gente proletaria in piazza e l'hanno respinta verso la prigione, verso la miseria e spese vane verso... le baionette dell'esercito glorioso, che deve ridarci Trento e Trieste e che, da Conscience a Rocca Gera, si è sempre distinto per eroiche imprese...

L'hanno entusiasmata e rosa fobbricitante, pronta al sacrificio della propria vita, paragonata al sacrificio della propria vita, paragonata al sacrificio della propria vita, paragonata al sacrificio della propria vita...

Oggi, uno che ha rinnegato le dottrine fino a ieri professate; oggi, colui che insulsa all'ideale fino a ieri celebrato, non si chiama e non s'è più lecito, come dicevamo, chiamarlo: girella, farabutto, vol-

Mentivano dunque anche ieri costoro... revisionisti: e facevano, anche ieri, dello sport, sport libero, del quale, ieri come oggi, il proletariato ha pagato e dovrà pagare le spese!

Ci pare sia arrivata l'ora che impone di guardare in faccia un poco ed a tutto duro questi Mannaggia. La libeca dal tramperamento eccezionale, ai quali non solo appare lecito mutare d'opinione assai spesso, il che dopo tutto rientra nel dominio dei diritti personali di tutti coloro, che sulla propria scatola cranica hanno affisso l'epitaffio — ma che dopo loro frastagliare sentono sempre l'olimpico disio di far pagare ai deboli, agli umili, lo scotto...

Ieri volevano che i proletari si ribellassero anche contro la patria, oggi vogliono che i proletari vadano a morire per la patria e per il re: costui non lo nomina, ma è sottinteso, come sono sottintesi i padroni...

In conclusione: qualunque sia il loro modo di pensare in questo solo essi sono sempre coerenti, nel volere, cioè che gli altri, che i proletari diano la pelle e l'anima per la loro gloria del momento.

Per i quali ideali, oggi, come sempre, essi non durano che lunghi articoli fra boccanti di parole sonore e di concetti... nomenclature.

...I revisionisti dopo tutto, non sono tanto imbecilli, così, come a guardarli in viso sembrerebbero!

G. Damiani

Asterischi d'attualità

Un cosacca? Un ussaro? Bestione. Un poliziotto italiano? Rinchiodati.

O d'intervento del nazionalismo d'ordine era sono espliciti per natura, o appaiono d'una scellerata psichica stravaganza. Quando dimostrano in piazza e le guardie dei loro alle truppe, essi scompaiono come incassati, e inecano compassione con degli eresia ultracivilizzati.

I tedeschi hanno devastato il Belgio e parte della Francia: hanno! Se si facesse conto di loro una spedizione punitiva discendendo in Germania la Pubblica Sicurezza di Milano?

L'anno scorso si parlò in Milano la Lega per la protezione del cittadino in odio ai socialisti. Che la società del lavoro Marcova sia decisa all'indignità di detta Lega?

Un amico mi dice: Vado ai funerali dell'operaio assassinato dai poliziotti di Milano. Il mio testamento è nelle mani del mio, le polizie d'assassinazione nel cosacco della mia scrivania. Niente fiori, niente discorsi, niente preli... Ho un amico presidente. Che il cielo glieli mandi buoni!

Se dovessi scoprire l'assassino di Innocente Marcova io la difenderei. Non c'è un assassino da scoprire, signori. L'assassino c'è e si conosce: è la persona che è ordinato ai poliziotti di bastonare. Il Prefetto? Il comm. Cosentino? Pignataro? Schmidt? L'assassino non è il povero poliziotto innocente, ignorante, abrutito, misero rifiuto dei bossifoni sociali, che è arrivato il colpo mortale.

C'è chi sostiene che l'antropologia criminale moderna tardi troppo il suo ingresso nelle aule di Trento. E' vero. Però l'antropologia criminale serve più da tempo per selezionare convenientemente le squadre dei poliziotti bastonatori.

O la libertà di pensiero, di parola, di riunione della giunta albertina? Dove essere un segreto militare: qua i chi ne parla?

Salvando ci da ad intendere che arma per difendere il Paese e che sopprime la libertà per garantire la sicurezza nazionale. Noi gli diamo retta, e ci mandiamo l'ala di là e le mosche funebri gratuite.

Innocente Marcova, non doveva aver mai visto il riso di una giungla in borghese, se non s'è data a via precipitata a mezzo chilometro di distanza.

Se scoppi la guerra, facciamo voti che le squadre dei poliziotti bastonatori

siano mandate al confine in prima fila. Non ci serve tanto di l'uno o di l'altro, che avanzano nel solo italiano.

I maligni dicono che Cesare Lombroso abbia incitato l'antropologia criminale, occasione, così come Galileo scoprì le leggi dell'accecamento e Newton la legge della gravitazione universale.

Però che Lombroso avesse dissacrato, senza più che non i delinquenti, con certi poliziotti selettivi...

Quando la regina Elena è incinta i rivisti si e ne convengono da due fatti: si in cucina a farsci il panetto da sé e si ordina che vengano allontanati dal suo seguito tutte le quovine in borghese.

Difatti tutti i suoi figli, a diso o non si dica, son de' bei ragazzi puliti, e di aspetto normale.

c. f.

Un uomo coerente

Pierre Monatte direttore dell'importante rivista e La Vie Ouvrière a la presentato le sue dimissioni da membro del Comitato Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, e ne ha, in una circolare dal titolo: Perché mi dimetto dal Comitato Confederale, precisato le ragioni.

Ne rilevo le principali:

« Dopo il voto emesso nell'assemblea del 6 dicembre dal Comitato Confederale, considero dovere mio rinunciare al mandato che mi avete commesso.

« Le ragioni della mia determinazione sono le seguenti:

« Nel corso degli ultimi cinque mesi ho visto con stupore, con dolore, il Comitato Confederale registrare piramante e semplicemente l'accettazione da parte del suo Segretario Generale della missione ufficiale di Commissario della Nazione.

VITA GENOVESE

Il disservizio tramviario

E' una sconcezza. E sembra che la Direzione non si decida a provvedere, finché i cittadini esasperati non lo faranno, che carozza a traverso i binari. Intendiamo parlare specialmente della parte orientale.

Chi lavora e intende tornare a casa la sera dallo dicetto alle dismissioni non può affrontare il tram in Piazza Deferrari senza una buona dose d'arrosio.

I fattorini non sanno che pesi pigliare. Il completo diventa un'ironia e i passeggeri continuano a mugugnare, a pestarsi i piedi scambievolmente, a urtarsi, a spingersi, a insolentirsi, qualche volta, fra loro come i cani della favola chiusi nel sacco, ma non trovano mai il modo di accordarsi per mandare una commissione a qualche parte o per recarsi magari in massa alla Direzione a dire le proprie ragioni.

Tutti son buoni a gridare contro i tedeschi di fuori, ma nessuno sa dire il fatto loro a quelli, che abbiamo in casa!

Gli azionisti della Società dei tram si dividono algebramente il 9 per cento e se si infedellano gli disgraziati, che devono rimanere per delle ore ad aspettare in Piazza De Ferrari e poi per quaranta o cinquanta minuti pigiati come salacche nei luridi carrozzoni da bestia, che il Sig. Simonetti ammannisce ai pazienti genovesi.

La stampa quotidiana in generale tace o emette appena qualche flebile lamento.

Noi proponiamo agli intossicati, che sono diecimila di migliaia, di rivolgere istanza all'Amministrazione civica, perché interponga i suoi uffici presso i Signori di Via Babilio, valendosi all'occorrenza dei poteri, che le derivano dal diritto, e dal dovere, che esse ha di tutelare l'interesse dei cittadini.

Sarà un vano tentativo? Speriamo di no. Ad ogni modo è un tentativo doveroso prima di ricorrere a Ballila.

Caro Pace,

Decisamente la Compagnia dei Pompieri non ha con sé una buona stella, che la protegga?

Mentre l'Amministrazione civica non possiamo negarlo — fa del suo meglio se non rose fioriranno? — per migliorare il servizio pompieristico ed anche le condizioni dei pompieri, una squattrita può strappare i denti a qualche grosso mastino, una nuova minaccia è pronta contro di noi.

E' aperto il concorso al posto di Tenente e i pompieri devono essere contenti perché, se è vero che cauno non mangia carne, è anche vero che non tutti i cani son disposti a coprire le porcherie del loro colleghi.

Il guaio si è che, a quanto pare, sta concordando con probabilità di riuscita il

Due affari

Gnenti g'he su.

Siamo dunque a questo punto. Malgrado tutto le buone volontà di questo mondo, i pompieri di Genova corrono il rischio di non aver più uno solo, ma due nastri. Non parliamo del bull-dogg minore, che aspira al grado di sottotenente.

E' una disgrazia per tutti, poiché con simile razza di superiori, i pompieri di Genova non potranno dare alla cittadinanza che un... servizio da cani.

Grazie dell'ospitalità e saluti cordiali.

Avv. Ezio Bartolini, Direttore responsabile

Stab. Cromo-Tipografico LA SUPERBA Sallia S. Caterina, N. 4-5 - Genova

utili stampe inviando indirizzo. Uno pure interessante, a chi li richiede con cortesia postale doppia.

Sartoria C. TERRANOVA - Spezia

Stabilimento Alterocca

Fondato da Virgilio Alterocca nel 1857

IMPIANTO INDUSTRIALE IL PIÙ COMPLETO PER CARTOLINE POSTALI ILLUSTRATE

Rappresentante per Genova e dintorni:

Rag. ERNESTO PAGANELLI VIA CESARE CABELLA N. 51 GENOVA

L'agitazione dei lavoratori del mare

Mentre l'arbitrato matura....



Il marinaio: — Ho cinquant'anni di navigazione....
L'armatore: — Ed io..., cinquanta milioni di profitti!

Non più disappetenze !

Non più cattiva digestiva !

Non più disturbi di stomaco !

continuando l'uso per diversi giorni del

Rabarbaro - China Poggio

consigliato da molti certificati medici

Il **RABARBARO - CHINA POGGIO** oltre ad essere un potente stomatico è pure, preso con seltz, una eccellente bibita aperitiva, gradevolissima al palato

Chiedetelo in tutti i principali Bars

CARTOLERIA **TIPOGRAFIA**

F.lli CROVETTO



Legatoria di Libri • Assortimento completo

Oggetti di Cancelleria

Magazzino Carta Ingrosso e Dettaglio

Fabbrica Registri e Copialettere

Lavori Tipografici Commerciali e di lusso

GENOVA - Piazza Erbe - GENOVA

DEPOSITO GHIACCIO ARTIFICIALE



Piazza De Ferrari
Vico Falamonica



Si fanno contratti a lunga scadenza
a prezzi convenientissimi

RUSCA - RAGGIO LUISA

LEVATRICE

Via Lorenzo Pareto, N. 8-2 scala A

TIENE PENSIONI A GESTANTI

CAPPELLIFICIO BAGNARA

SAMPIERDARENA



FABBRICA DI CAPPELLI DI PAGLIA E DI FELTRO

ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI

Trattoria del Fede

con terrazza sul mare
alla FOCE

Pesci freschi a tutte le ore

Fiaschetteria Toscana

PUCCINELLI SALVATORE

VICO FIENO, 12 rosso

Trattoria Abruzzese

CAPUZZI DONATO

Via Croce Bianca, 59 r.

(Angolo Untoria)

MARIO PEDEMONTE

Legatoria • Cartoleria • Tipo - Litografia

Via S. Vincenzo, 72 GENOVA Telefono 21-56

Lavorazione accuratissima
Registri speciali d'ogni tipo e legatura
Albums Fotografie per Esposizioni
Legature di lusso e per Biblioteche
Ricco Assortimento Calendari
Cartelli réclame • Campionari per stoffe
Stampati d'ogni genere
Forniture complete
per Amministrazioni e Banche

BARTOLI LUIGI

PARRUCCHIERE

Via Pisacane, N. 62 rosso

GENOVA

Abbonamenti alla Toilette

Servizio inappuntabile
coi migliori sistemi di disinfezione

SERVIZIO A DOMICILIO

Morandi & Ferrantini

GENOVA

Via Canneto il Lungo, 14 r. - Telef. 58-59

Deposito di Coloniali e Zuccheri

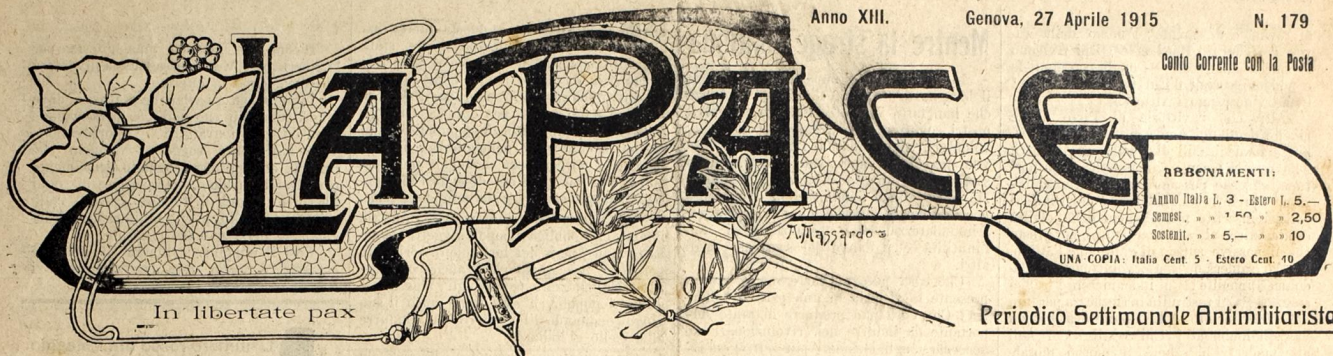
DELLA

SOCIETÀ LIGURE LOMBARDA

Importazione diretta di CAFFÈ

Deposito Franco

QUARTIERE S. LORENZO



Gli uffici de "La Pace", sono in Salita Santa Caterina N. 6-5
Telefono 51-76, MA la corrispondenza dev'essere
indirizzata semplicemente: "LA PACE", - Genova.

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

LA PACE vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale

Chiedere il Catalogo all'Amministrazione

L'economia politica e la guerra delle nazioni

II.

Di fronte al completo naufragio delle spiegazioni laboriosamente architettate da moralisti, filosofi, etnologi, storici, giuristi e psichiatri, è forse il caso di ricordare il monito di un poeta: è forse il caso di rammentare che Victor Hugo diceva: *Gli economisti sono i geologi della politica*: intendendo con ciò significare che essi soli riescono a divinare i processi sotterranei, silenziosi, segreti, da cui rampolla l'intreccio appariscente e chissoso della politica delle nazioni.

Proviamoci dunque ad interrogare la modesta disciplina del dare ed avere, nella lusinga che la Cenerentola fra le scienze abbia anche questa volta a trionfare delle sorelle burbanzose e proterve.

Abbandoniamo cioè per un istante l'arena cruenta dei campi di battaglia, e le dorate sedi della gallottata diplomazia, per ritrarci nell'atmosfera affumicata della fabbrica, dell'industria, della banca mondiale.

L'abrogazione dei dazi protettori, che ebbe epilogo memorabile nel trattato anglo-francese del 1860, aveva dato la stura alla prosperità britannica ed al trionfo più incontestato di Albione sulle terre e sui mari. Mentre l'industria inglese assumeva misure e crescenti proporzioni, il commercio estero della Gran Bretagna saliva sempre e la ricchezza montava senza tregua, comunque andasse soprattutto a raccogliersi nelle tasche di pochi milionari. E tutti, nazionali e stranieri, si esaltavano nelle favolose statistiche, tutti si miravano, come in uno specchio rutilante, nel bagliore delle fantasmagoriche cifre. Se non che, fatto strano, a forza di ripetere e riesaltare il miracolo, ecco che un bel giorno ci si accorge che il miracolo più non esiste e che l'onnipotenza industriale e commerciale dell'Inghilterra trovasi seriamente compromessa. Si avverte con angoscia che l'Inghilterra è colpita da una specie di *arteriosclerosi industriale*, che la irrigidisce nei vecchi metodi, la rende pigra alle innovazioni, incapace a rendere le vibrazioni dei gusti e dei desideri delle sue pratiche. Soprattutto si nota che questo irrigidimento industriale pone l'Inghilterra in una condizione d'inferiorità crescente rispetto alla Germania, la quale invece si lancia nelle industrie e nei traffici, con tutto l'ardore, la plasticità, la freschezza della sua gioventù esuberante.

S'incomincia a notare che a Londra le botteghe inglesi si chiudono alle 5, quelle tedesche alle 7, così soppiantando il venditore nazionale. Si nota che gli operai tedeschi son più efficaci, più validi e assidui degli inglesi, che il macchinario tedesco è più perfetto, che i tedeschi hanno un miglior modo d'imballare e confezionare i prodotti, che essi studiano con maggior diligenza i gusti ed i bisogni dei loro clienti, e ne seguono con vigilanza implacabile le più tenui oscillazioni, che hanno consoli ed agenti commerciali oculati e scrupolosi, i quali annunziano le mutazioni più lievi dei traffici in tutte le regioni del globo; tutte qualità che mancano invece agli inglesi. E sono i consoli tedeschi, che annunziano ai commercianti della loro nazione l'odio del cinese pel verde, del brasiliano pel nero, l'amore dell'argentino pel barocco, e la necessità di uniformare la produzione a codesti gusti nazionali. Mentre la Germa-

nia tiene a Milano un console di carriera collo stipendio di 20.000 lire all'anno, l'Inghilterra non vi ha per molto tempo che un vice-console, col trattamento di 1250 lire, ed il suo console principale in Italia risiede a Firenze città non commerciale.

A promuovere ulteriormente l'industria Germanica contribuisce al certo il suo decentramento, che attenua l'aggravio della rendita edilizia. Vi contribuisce quel mirabile reticolato di canali, onde la Germania vien solcata; vi contribuiscono le straordinarie riduzioni di tariffa, accordate dalle ferrovie e dai piroscafi tedeschi alle merci nazionali, affine di lottare vittoriosamente contro la concorrenza britannica. Così le ferrovie tedesche concedono notevoli riduzioni di tariffa al trasporto del carbone fossile dalla Slesia a Svinemünde, per lottare contro il carbone inglese; mentre si stabiliscono tariffe marittime differenziali contro gli stranieri. I addove invece la marina inglese segue una politica opposta, di favoreggiamento all'industria estera, accordando tariffe di favore ai porti continentali, ove si trova in concorrenza di compagnie estere sovvenzionate dallo Stato.

D'altronde la Germania stipula tutti i trattati di commercio con un proposito di guerra alla Gran Bretagna, e giunge perfino a rinunciare a pattuire agevolanze commerciali, quando queste (in virtù della clausola della nazione più favorita) potrebbero arrecare qualche vantaggio all'industria britannica. Inoltre il protezionismo tedesco, mentre avversa le esportazioni

inglesi, consente all'industria germanica di esportare all'Inghilterra a sotto-costo e così di contendere alla produzione britannica lo stesso mercato indigeno. Che più! L'industria tedesca giunge perfino a giovare delle stesse straordinarie agevolanze del credito, che Londra le concede, per soppiantare i produttori inglesi nel mercato internazionale.

Fra il risultato di questo assieme di fattori non tarda a manifestarsi nell'incremento straordinariamente più rapido della produzione tedesca, a paragone della inglese, e nella concorrenza sempre più vittoriosa che quella move a quest'ultima. Fino dal 1878 un'eminente autorità in fatto di industria siderurgica, il Lowthian Bell, avverte che i paesi esteri hanno negli ultimi tempi accresciuta la produzione di ferro in maggior ragione che l'Inghilterra. Dal 1887 al 1911 la produzione tedesca di ferro cresce del 287 0/0, mentre quella inglese solo del 30.6 0/0. La produzione dell'acciaio, nello stesso periodo, cresce in Germania 8 volte più che in Inghilterra, ed altrettanto dicasi del prodotto delle vetrerie, cartiere e fabbriche di macchine. L'espansione industriale della Germania è così ragguardevole, che assorbe tutta la popolazione nazionale dapprima espatriante, anzi provoca perfino la immigrazione. La marina mercantile tedesca dal 1880 al 1911, cresce del 156 0/0, quella dell'Inghilterra del 77.70 0/0.

Il traffico fluviale della Germania dal 1880 al 1911 cresce del 960 0/0. Dal 1888 al 1892 il commercio estero della Germania cresce del doppio di quello dell'Inghilterra. Ma non basta che il traffico tedesco s'accresca più che quello inglese; il peggio si è che quest'ultimo si attenua e si contrae. Il Brautl, professore di lingua inglese nell'Università di Berlino, narrava pochi mesi fa nella *Voriche Zeitung* di avere udito da un suo discepolo d'Inghilterra che un di lui cognato spediva un tempo 100 locomotive all'anno nell'America del

Sud, poi sempre meno, e da ultimo nessuna; e chi lo soppiantava era l'industria tedesca. L'esportazione dall'Inghilterra in Macedonia ed a Napoli è soppiantata dalla Germania. L'inviato del giornale *Il Fibbro* all'Esposizione di Anversa del 1894 nota la decadenza della esportazione dei coltelli di Sheffield nel Belgio; mentre frattanto i filatori inglesi sono incapaci a concorrere coi tedeschi e coi belgi nei filati *Botany* e decade l'esportazione inglese dei bastimenti e degli attrezzi rurali. La proposta di stampar sulla carta fabbricata in Inghilterra le parole *fatto in Inghilterra* incontra sfavore, poiché rivelerebbe l'inferiorità della produzione britannica di fronte alla tedesca. E frattanto si nota che il commercio estero inglese viene cangiando natura ed oggetto, poiché, mentre un tempo era esportatore di merci compiute, ora trovasi sempre più confinato alle materie greggie, od ai prodotti semilavorati, laddove invece i 5/8 della esportazione tedesca constano di prodotti compiuti.

Innanzi a questi fatti, così impressionanti ed univoci nella loro silenziosa eloquenza, un'angoscia indomabile invade gli abitanti dell'isola sovrana, un'angoscia comparabile a quella del vecchio costruttore Solness, nel dramma di Ibsen, quando sente con terrore battere alla sua porta i giovani artefici, pronti ad eclissare la sua gloria. Contro l'irruzione dei prodotti germanici, più abborrita all'Inghilterra commerciante che non fosse l'irruzione dei barbari ai Romani della decadenza, si promulga nel 1897 la celebre legge, per cui tutti i prodotti esteri importati in Inghilterra debbono portare il marchio del loro paese d'origine. Ed è appunto da quell'epoca che tutti i prodotti tedeschi importati in Inghilterra, debbono recare sul dorso la scritta: *fatto in Germania*. Ma l'avvedimento torna proprio a vantaggio delle fabbriche germaniche: poiché serve di raccomandazione all'industria tedesca consentendo a ciascuno di constatarne la tecnica superiorità e perché fa che i clienti esteri della Inghilterra, i quali trovano la marca tedesca su molti prodotti ricevuti per tramite della Gran Bretagna, li richieggano ormai direttamente al luogo di origine, così privando l'Inghilterra della sua funzione intermediaria e del corrispondente profitto.

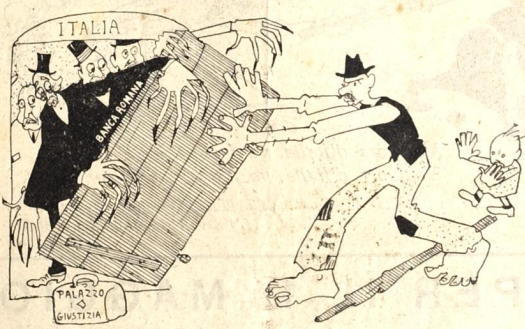
on le Achille Loria

L'OASI

Dun Romae consulitur... e l'Italia continua ad essere il Paese « morto » pur in mezzo alla questione più viva della sua Storia — narra un giornalista che nell'interno della Calabria ha trovato parecchia gente, che ignora assolutamente il fatto della guerra Europea — ed il Governo continua a tessere la trama della sua divina commedia e *crescit eundo* il clamore delle polemiche, chi ha sani nervi e centri inhibitori robusti insiste nella tesi della Pace ed in cospetto delle voluttà imperialistiche di parecchi... democratici trova argomento nel perdurare rovinoso del conflitto internazionale per accennare e prospettare sul fondo rosso di tanto flagello la sagoma di un'Italia vittoriosa per la virtù stessa della sua neutralità e per gli effetti utili e sani della sua pace.

Novi mesi di asperissima incubazione non furono sufficienti alla vecchia Europa per dare alla luce il feto sanguinolento del suo nuovo dominio: c'è un patto di Londra, che lega i belligeranti ad ogni *extrema ratio* in... accomanda il Consigliere Delegato Ihon Bull; c'è uno spirito tipicamente teutonico di difesa ad oltranza; c'è diffusa nell'aria un'orgiastica voluttà

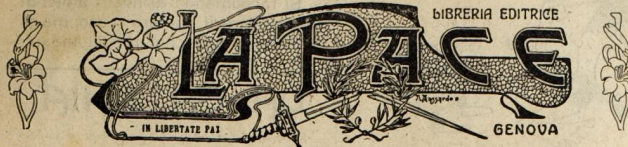
Saggio delle illustrazioni del numero di 1. Maggio (L'Inno di Garibaldi illustrato)



Si chiudano ai ladri d'Italia le soglie!



Non crescono al giogo le stirpi di Roma



CATALOGO GENERALE

CONDIZIONI

— Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate da importo.
— Non si risponde delle Commissioni, per cui l'Amministrazione non abbia ricevuto l'importo della tassa di raccomandazione in L. 10 per ordinazioni inferiori alle L. 2 in L. 0,25 per ordinazioni dalle L. 2,00 in su. (Estero sempre L. 0,25).

— Si fanno invii contro assegno soltanto a chi spedisce un terzo dell'importo anticipato.
— Per le spedizioni all'Estero, spese di posta in più computate in ragione del 5% sull'ammontare lordo della spedizione.

— Non si accetta resa e non si risponde se non a cartoline e lettere con risposta pagata.
— Per le ordinazioni superiori alle L. 2 la Libreria concede ai rivenditori lo sconto del 30% sulle pubblicazioni di propria edizione o di forte deposito e del 20% sulle altre.

— Le edizioni de *La Pace* o di forte deposito sono stampate in caratteri più grossi.
— Gli abbonati de *La Pace* fanno speciali condizioni indicate volta per volta nel Catalogo. Indicare sempre che cosa si deve spedire in sostituzione di quello che fosse eventualmente esaurito.

— Il presente catalogo annulla i precedenti.

Da 5 centesimi.

E. Guarini. — Un anno di guerra.
C. P. Siccardi. — Aboliamo gli eserciti perm.
F. Zibordi. — Lavoratori, conquistate il Comune!
B. Carantonio. — Le isit, e la morale nel social.
B. Carantonio. — Fra operaie di città e di camp.
B. Carantonio. — Individualismo e collettiv.
M. Giraldi. — Ai piccoli proprietari.
F. DAL RY. — Figlio unico. (Novella).
N. Samain. — La legislazione operaia.
E. De Amicis. — Lavoratori all'urne!
PARAF JAVAL. — Libro editore.
G. Podrecca. — A chi darai il tuo voto?
F. Piffautier. — Sindacalismo e rivoluzione soc.
E. Reclus. — A mio fratello contadino.
G. BALDASSI. — Gli anarchici e le organizzazioni.
P. Gori. — Umanità e militarismo. (operaie).
P. Gori. — La leggenda del Primo Maggio.
P. Gori. — Primo Maggio (INNO).
D. Zaccarato. — Il gioco della borghesia.
F. DAL RY. — Ai martiri dell'idea.
F. Zaccarato. — Ozio e lavoro.
V. Morello. — Germania.
L. Merlino. — Azione parlamentare.
L. TOLSTOI. — Alto Zar.
L. Masciotti. — Pro vittime politiche.
E. Leone. — Che cos'è il sindacalismo.
Rossato del Congresso dei lavoro della terra.
L. RAFANELLI. — La scuola borghese.
F. Donata Nienpelt. — La donna e il militar.
L. Rafanelli. — Società presente e società avven.
E. BARTALINI. — L'Herzismo.
F. S. Merlino. — L'integrazione economica.
UN MARINAI. — Rus la nostra. (esecuzione di 9 marine, narrata da un testimone).
Dott. Biel. — Il socialismo per tutti.
Cambronne. — Non fornicare!
Cambronne. — Le reliquie di Gesù.
E. Reclus. — L'evoluzione della Chiesa.

Cartoline illustrate da 5 centesimi

Serie di propaganda. — La coscrizione — Triste ricerca — Sete di luce — Carne da cannone — Il mutilato — Fratelli — La giustizia militare — Il castello di Montjuich — Emigranti — L'incubo delle madri (anticlericali) — Nulla resiste al tempo — La fucazione di Ferrer.
Serie uomini illustri. — Tolstoj — Garibaldi — Gorki — Ferrer — Hervé — Kropotkin — Costa — Darwin — Ferrer e Soledad Villafranca — Luisa Michel — Edgar Quinet — A. Cipriani.
Serie Inni. — L'Internazionale — Inno mondiale.
Serie russe. — Lo knut — La forza — Massacrati!
— Le 7 glorie di N. I.

Da 10 centesimi.

E. Malatesta. — Il nostro programma.
L. Tolstoj. — Agli uomini politici.
I. Galmberetti. — L'idea sociale di Mazzini.
Dott. G. — Le scuole clericali.
L. Rafanelli. — L'ultimo martire del libero pens.
V. Cassiano. — F. Cavallotti.
E. RECLUS. — La Comune di Parigi.
P. Adam. — Il figliuol prodigo. (Novella).
V. Lotini. — Il miraggio tripolitano.
O. Guicchi Vanni. — Cooperazione di consumo.
L. Tolstoj. — Non posso tacere.
G. Elicanti. — Le dichiarazioni di un anarchico.
P. Gori. — Scienza e religione.
P. Gori. — In difesa della vita.
P. Gori. — Aspettando il sole.
L. GALLIANI. — Alle madri d'Italia.
G. Boldrini. — Socialismo ed anarchismo.
G. De Naca. — Delinquenza e misticismo.
S. Faure. — Il problema della popolazione.
M. Gorki. — L'uomo.
E. CONCORDIA. — Argomenti libertari.
G. Guastieri. — Savonarola e il suo vero carnefice.
F. Turati. — La vertigine degli armamenti.
O. Morgari. — Per chi dovete votare.
E. De Amicis. — Gli anni della fame.
G. Pasini. — Viva l'anarchia! (Per teatro).
F. FERRER. — La scuola moderna.
G. Meoni. — Stirner, Nietzsche e l'anarchismo.
T. Lervario. — La setta dei colli torti.
P. Renard. — Agli studenti.
G. Kropotkin. — L'agricoltura.
E. BARTALINI. — Garibaldi. (Illustrato).
E. Del Balzo. — Liberi pensatori. (G. Bovio).
A. Cipriani. — Dopo l'attentato di Madrid.
G. Mazzini. — Il nostro irredentismo.
A. Malatesta. — Albori di socialismo.
R. Chaughy. — L'immoralità del matrimonio.
V. Hugo. — Non mi fido del prete.
B. De Dominis. — La madre maledetta.
P. Kropotkin. — Ai giovani.
E. Sargue. — Proletariato e rivoluzione russa.
P. Turati. — Inno dei lavoratori — con musica.
C. Malato. — Religione e patriottismo.

Da 15 centesimi.

E. Reclus. — Sull'anarchia.
E. Sargue. — Al Cellulare di Milano. (M. R. gieri).
M. Stasiato. — Il demone della donna.
G. Braccialarghe. — Scaramucce.
P. Binazzi. — Abbatiamo il Vaticano.
L. Fabbri. — Carlo Pisacane. (Vita ed opere).
C. Malato. — Luisa Michel. (Biografia).
L. Tolstoj. — Non indurre in tentazione.
P. Kropotkin. — L'anarchia la sua filosofia e il suo ideale.
A. Labriola. — Del socialismo.
G. Petriani. — L'idea di patria.
R. RENZETTI. — Canti ribelli.
A. Fromentini. — La verità sull'opera di Ferrer.
L. Tolstoj. — La guerra e il servizio obbligatorio.
G. P. Vassallo. — Il papato e le guarentigie.
E. Ferri. — In difesa di Antonio D'Alba.

Da 20 centesimi.

M. Carradori. — Lotta di classe. (Per teatro).
P. Gori. — Proximus tuus. (Per teatro).
P. Kropotkin. — Il terrore in Russia.
F. FERRER. — La scuola moderna.
S. Vianini. — Le spese militari nascoste.
T. Vianini. — La religione cristiana svelata.
A. GIANNI. — Il sindacato operaio.
L. Campolunghe. — Azione sindacale.
G. Micheli. — Contro il militarismo.
G. Grave. — Le colonne della Società.
G. Zibordi. — Scritti vari di propaganda soc.
E. BARTALINI. — Napoleone. (Illustrato).
C. Malato. — I lavori di città al lav. di campagna.
P. Robin. — Popolazione e prudenza procreatrice.
S. Delorus. — Le vittime del celibato cattolico.
L. RAFANELLI. — Suicidio di sentinella.
A. Fromentini. — Alla festa della pace.
L. RAFANELLI. — Lavoratori!
C. Lugana. — Il Cinematografo.
V. Albenzi. — Il risorgimento d'Italia.
F. Neri. — Un po' di fisiologia del nostro corpo.
F. FILIPPI. — Eva. (Per teatro).
G. Gaglio. — Il telefono.
C. Lugana. — Manuale di conv. italiano tedesco.
V. Agnolotti. — L'aereo piano.
W. TCHERKESOFF. — Pag. di storia socialista.
G. Zaghi. — Principali elementi della mitologia.
P. Gibelli. — Breve storia del teatro italiano.
V. Albenzi. — Grammatica della lingua ital.
P. Gibelli. — Storia della letteratura inglese.
A. Guelfi. — I vertebrati.
M. NORDAU. — La menzogna religiosa.
A. H. U. — Astronomia popolare.
V. Albenzi. — Elementi di economia politica.
F. Turati. — Inno dei lavoratori con musica.
G. Lusetti. — Il coefficiente economico nella questione della tubercolosi.
G. PODRECCA. — Il marito dell'anima.
O. Morgari. — Fiori di Maggio.
M. Sargue. — Impressioni di cellulare. (M. R. gieri).
G. Marinuzzi. — Amle. Cipriani (con ritratto).
E. Reclus. — L'anarchia e la chiesa.
A. Bobel. — La donna nell'avvenire.
IREOS. — Una colonia comunista.
J. Ruskin. — I diritti del lavoro.
T. Corniglia. — Santa religione. (Per teatro).
E. Vandervelde. — Le città e piovere.
O. Guicchi Vanni. — Alfabecario dell'econ. sociale.
O. Mirbeau. — La guerra.
G. Boldrini. — Il nazionalismo.
O. Mirbeau. — Il portafoglio (per teatro).
L. Froment. — Il figlio (per teatro).

Quadri da 20 centesimi.

E. DE AMICIS (Ritratto). — Civilizzatori — Il dio giallo (Allegorie antimilitariste).

Da 25 centesimi.

A. O. Olivetti. — Discus. social. sulla quist. relig.
T. Corniglia. — Sangue fecondo.
L. Rafanelli. — Amando e combattendo.
L. Descaves. — La gabbia (per teatro).
G. Yvetot. — L'A. B. C. sindacale.
Libero. — Diario di un sergente (antimilitarista).
N. N. — I Savoia (Pagine di Storia Patria).
E. Zola. — L'indondazione.
C. Goldoni. — Le donne curiose (per teatro).
B. Björnson. — Un buon ragazzo.
O. Wilde. — Salomè (per teatro).
G. D'Annunzio. — Elegie romane.
Diercks. — Il canzoniere dei ribelli.
G. Mazzini. — I doveri dell'uomo.
G. Carducci. — Ca-ira.
C. Dickens. — Novelle.
G. Shakespeare. — Amleto (per teatro).
C. Mendes. — Nuove storie d'allora.
G. D'Annunzio. — Terra vergine.
E. Zola. — Il bottone di rosa.
A. De Musset. — Rella.
G. D'Annunzio. — Intermesso di rime.
G. Guisti. — Poesie scelte.
G. Carducci. — Canti lirici.
V. Hugo. — Gli ultimi giorni di un condannato a morte.
G. D'Annunzio. — Primo vere.
M. Gorki. — I vagabondi.
L. Raza. — Francesco Ferrer.
G. Carducci. — Inni civili.
O. Bolzac. — Aforismi sull'amore e sul matrimonio.
A. Dumas (figlio). — La principessa Giorgio.
G. Maupassant. — La confessione.
C. Casov. — Libera chiesa in libero stato.
P. Ovidio. — L'arte d'amare.
G. Verne. — Un inverno tra i ghiacci.
L. Tolstoj. — Novelle e racconti.
G. D'Annunzio. — Il libro delle vergini.
G. Maupassant. — Canto nuovo.
G. Maupassant. — La piccola Roque.
E. Leone. — Il giubileo del Manifesto Comunista.
F. S. Merlino. — Le premesse del socialismo.
L. Berta. — Per limitare le cattive parole.
M. Piarrot. — Lavoro e surmenage.

Da 30 centesimi.

P. Robin. — Pane, riposo, amore.
P. Robin. — Il delitto di generare.
F. Kolney. — Gli organi della gente in isciopero.

M. Bohonine. — Dio e lo Stato.
R. Emma. — Un anno di reclusorio militare.
A. Gravet. — Villa milita (lettere ad Ada).
L. Marsollet. — Qualcuno guastò la festa. (g. telano).
G. Richieri. — Il pensiero social. di De Amicis.
E. BARTALINI. — L'antimilitarismo.
O. Cecchi. — Note bibliograf. critiche su E. Ferri.
C. Montali. — Il primo giorno del Socialismo.
R. Murri. — La chiesa e il collettivismo.
G. Goliardo. — Il catechismo svelato.
F. DALRY. — Nozioni di pedagogia scientifica.
Dott. Nado. — Guida pratica infert. sul lavoro.
T. CONCORDIA. — L'Alcoolismo.
L. Piffautier. — L'inquisizione moderna.
Diercks. — Nuovo Canzoniere illustrato.
JANITOR. — Una storia dell'età dell'oro.
Goliardo. — Dall'individualismo al collettivismo.
P. Gori. — Calendimaggio (Per teatro).
G. Boldrini. — L'anarchismo popolare.
V. ROUDINE. — Max Stirner.

Da 35 centesimi.

E. Reclus. — Evoluzione e rivoluzione.
Da 40 centesimi.
G. Stiaevli. — Il 1. maggio nella letteratura.
G. Sorel. — Le confessioni.
C. D'Alba. — La compagnia di Gesù.
L. Rafanelli. — La caserma, scuola della Nazione.
N. N. — Nathan e Pio X.
P. Gori. — Gente onesta. (Per teatro).
D. Alati. — Per la Vita. (Per teatro).
E. Cicotti. — La reazione cattolica.
G. Carreggio. — Giordano Bruno.

Da 50 centesimi.

E. BARTALINI — P. GAGGERO — G. Garibaldi.
Giliatti. — I lavoratori del mare.
G. Garibaldi. — Cantoni il volontario.
P. Laforgue. — La morale borghese.
Almanacco della rivoluzione.
N. SIMON. — Stregoneria cristiana.
L. Tolstoj. — Patriotismo e Governo.
» Il « Carnet » del soldato.
N. Simon. — Viaggio umoristico attraverso i dogmi.
Come sono sfruttati i dogmi dal clero.
G. N. — Per servire il re. (Nelle).
N. N. — Contro la menzogna clericale.
F. Carantonio. — La nuova nobiltà degli uomini.
K. Kautsky. — La politica e i sindacati.
» Il Partito socialista e la chiesa cattolica.
E. Sambaeco. — Appunti di vita municipale.
G. Podrecca. — Belve (Romanzo).
R. Marconi. — C. Darwin.
L. ANDREJEFF. — Il riso rosso (rom. antimil.).
F. Cavallotti. — Marcia di Leonida.
N. SIMON. — Ne Dio, né anima.
L. Fabbri. — Questioni urgenti.
L. Molinari. — Vita e opera di Francesco Ferrer.
G. G. LARDI. — Agli eroi del cielo (poema).
G. Aglietti. — Da dove veniamo? (antireligioso).
P. Orano. — Roberto Ardigò.
G. Leopardi. — Poesie.

Da 60 centesimi.

T. Corniglia. — Brani di vita.
G. Podrecca. — Materialisti e spiritualisti.
L. Tolstoj. — Dov'è l'uscita?
P. Orano. — Conversazioni socialiste.
P. Kropotkin. — Il terrore in Russia.
P. Bourget. — L'arte di non far figli.
F. Quay Centre. — La nazione armata.
G. Casadini. — L'igiene della famiglia.
Monita secreta. — Istituzioni segrete dei gesuiti.
T. Concordia. — La guerra soc. attraverso i secoli.
Inno dei lavoratori. — Spartito per fanfara e banda.
A. Nicoforo. — Le classi povere.

Da 75 centesimi.

L. Tolstoj. — Quel che si deve fare.
L. Centenze. — Il rito dei sacrifici umani.

Da 80 centesimi.

A. Del Canto. — Pietro Carnesecchi.
» Anio Palestro.
Gim. — Le Congregazioni religiose.
C. A. Mor. — La scuola laica nel concetto moderno.
A. Labriola. — Giordano Bruno.
P. Pica. — Paolo Sarpi.

Da 1.

A. Ghisleri. — I Guerra e il Diritto delle genti.
M. Venturi. — L'insegnamento sessuale.
G. LUPI. — Profili politici contemporanei.
A. Del Canto. — La messa svelata.
L. Tolstoj. — Gli orrori del militarismo.
F. Cavallotti. — Titeo (versi).
Comedie. — Boubourche (novelle).
B. De Maupassant. — Il vagabondo.
» Yvette (romanzo).
Diercks e Collins. — L'abisso (romanzo).
C. Dickens. — Lo spetto di Marley (romanzo).
E. Gaboriau. — Le delizie della burocrazia (rom.).
P. Bourget. — La chiesetta bleu (romanzo).
F. Coppé. — Il colpevole (romanzo).
P. Loti. — La signora dei crisantemi.
A. DE PETRI TONELLI. — Marx e il marxismo.
L. Molinari. — Il tramonto del diritto penale.
P. Kropotkin. — Le parole di un ribelle.
G. Fourier. — Opere scelte.
G. Bruno. — Il candelajo (per teatro).
L. Tolstoj. — I cosacchi.
A. Loria. — La crisi della scienza.
L. Tolstoj. — Il martire di Giudea.
F. DALRY. — La scuola e l'evoluzione sociale.
P. Maupassant. — Pagine sindacaliste.
A. Di Giorgio. — Il modernismo nell'esercito.
S. V. Timossi. — Le novelle della pace.
F. Mazzini. — Come fatto l'uomo.
V. Bonatti. — Lezioni di biologia umana.
F. DALRY. — Scienza e Libertà.
F. Turati. — Il delitto e la questione sociale.

Da lire 1.50

C. E. Marioni. — I. Tolstoj.
V. Ugo. — Lotte sociali.
R. D'Angio. — L'anarchia.
Un solitario. — Il pregiudizio religioso.
I. Bonomi. — Questioni urgenti.
F. CUCCA. — I racconti del gorbino (novelle).
» arabe — agli abh. lire 0,75).
E. Zola. Il delitto di Teresa.
M. Gorki. — Interviste.
A. O. Olivetti. — La mia espulsione dalla Svizz.
D. Alghieri. — La Divina Commedia.
Salvatore. — La guerra nella cartatura (disegni).
O. BARBEAU. — I cattivi pastori (per teatro).
L. Tolstoj. — La sonata a Kreutzer (abb. l. 1).

Da lire 2.00.

C. Capfero. — Il Capitale di Carlo Marx.
O. Wilde. — L'anima umana in regime social.

F. Testena. — Fine di regno (romanzo) (agli abbonati lire 1).
A. Gropetti. — Il pericolo clericale.
A. Dumas. — La signa dalle carriere (abb. lire 1).
F. Testena. — Il rovetto ardente (abb. lire 1).
E. Zola. — Teresa Raquin (abb. lire 1).
» — L'invasione del prete (abb. lire 1).
L. Tolstoj. — La vera vita (abb. lire 1).
Il canzoniere del papa. — Cento sonetti (abb. l. 1).
O. Guicchi Vanni. — Coscienza nuova.
S. Merlino. — Socialismo e monopolismo.
A. P. Precost. — Manon Lescaut (abb. lire 1).
A. Loria. — Marx e la sua dottrina.
» — Il movimento operaio.
B. LUX. — L'antipatriottismo e il patriottismo. (abb. lire).
B. Malon. — Questioni ardenti.
G. Pissoneau. — Saggio sulla rivoluzione.
T. CONCORDIA. — Napoleone illust. (abb. l. 1).
L. Tolstoj. — Resurrezione (romanzo).
F. M. Dostoevski. — Delitto e castigo.
G. HERVE. — La patria di noi signori.
A. Labriola. — La Comune di Parigi.
» — Riforme e rivoluzione sociale.
A. O. Olivetti. — I problemi del social. contempo.
L. CAPPA. — Il Redentore (abb. lire 1).
B. Malon. — La Comune di Parigi (abb. l. 1).
T. Monicelli. — Il viandante (per teatro).
A. DE GHISLIMBERTI. — Verso il baratro (per teatro) abb. lire 1).
Ritratto grande di Ferrer. (abb. lire 1).

Da lire 2.50.

L. Tancrède. — Dopo Tripoli e la Guerra Balcan.
PIGALLU LEBRUN. — L'ammonitore (razionalista) (abb. lire 1,25).
A. RAVIZZA. — I miei laruncoli. (Novelle) (abb. lire 1,25).
S. Pannuzio. — Il socialismo giuridico.
E. Renou. — La vita di Gesù (abb. lire 1,25).

Da lire 3.

E. Cecchi. — Neomalthusianismo pratico.
G. Marestan. — L'educazione sessuale.
L. Campolunghe. — La nuova Israele (abb. l. 1,50).
R. Gabb. — Trent'anni di agitazione sociale.
G. Jaurès. — Studi socialisti.
G. Kautsky. — Il programma socialista.
N. VALCARENGHI. — Sulla breccia dell'arte. (agli abbonati lire 1,50).
A. Labriola. — Storia di 10 anni (abb. l. 1,50).
G. Micali. — La rivoluzione russa (abb. l. 1,50).
L. Molinari. — Storia universale.
R. Michels. — Storia del marxismo.
A. Labriola. — Marx nell'economia.
A. VILLA. — Le religioni e la scienza (abb. l. 1,50).
E. Cicotti. — Montecitorio.
A. Labriola. — La teoria del valore di Marx.
A. Mileda. — Gesù non è mai esistito (abb. l. 1,50).
A. Dumas. — I tre moschettieri (illus. abb. l. 1,50).
P. Manetti. — Sotto la tonaca (illus. abb. l. 1,50).
F. DALRY. — L'infanzia anormale (ill. abb. l. 1,50).

Da lire 3,25.

G. Garibaldi. — Clelia. (illustr. — abb. lire 1,75).

Da lire 3,50.

E. Cicotti. — La questione meridionale (abb. lire 1,75).

Da lire 4.

L. Tancrède. — L'anarchismo contro l'anarchia.
R. Manzoni. — Il problema biologico e psicolog.
F. Chiesi. — Calliope (versi).
F. D. Guervozzi. — L'assedio di Firenze (ab. l. 2).

Da lire 4.50.

Erckmann e Chatrian. — La rivoluzione francese. (abb. lire 2,25).

Da lire 5.

G. D'Annunzio. — Prose e poesie (abb. 2,50).
L. Rafanelli. — Bozzetti sociali (ill. abb. l. 2,50).
V. Albenzi. — Il cencio di Parigi (romanzo illus. — abb. 2,50).

Prezzi diversi.

L. M. Dostoevski. — Delitto e castigo (illustrato abb. l. 3, invece di 5,00).
C. Dupons. — I misteri del confessionale (illus. abb. l. 3 invece di 1, 6).
M. Bazzani. — Verso la Siberia (illus. abbon. lire 3,25 invece di 4,50).
E. Zola. — Germania in (illustr. agli abh. 3,50 invece di 7).

BIBLIOTECA NEOMALTHUSIANA
L'Educazione Sessuale
DI JEAN MARESTAN

Anatomia, fisiologia e preservazione degli organi genitali — Mezzi scientifici e pratici per evitare la gravidanza non desiderata — Le ragioni morali e sociali del neo-malthusianismo.

SOMMARIO:

Capitolo I: Le morali infeste. — Cap. II: Gli organi della generazione. — Cap. III: Dell'atto d'amore e della pubertà. — Cap. IV: La legge d'amore impone a tutti i pericoli della castità. — Cap. V: Dell'igiene in generale e dell'igiene sessuale in particolare. — Cap. VI: I rapporti coniugali e la loro frequenza normale. — Cap. VII: La malattia, l'uorec, la sfidde e i mezzi per preservare. — Cap. VIII: Le difficoltà dell'iniziazione. — Cap. IX: La libertà dell'amore e della maternità. — Cap. X: Prudenza preventiva. — Cap. XI: Necessità della generazione cosciente e limitata. — Cap. XII: Popolazione e sussistenza. — Cap. XIII: Mezzi scientifici e pratici per evitare la gravidanza non desiderata. — Cap. XIV: L'alteio. — Cap. XV: Conseguenze morali e sociali del neo-malthusianismo pratico. Capitolo XVI: L'opera della buona nascita. — Il libro del Marestan, che in Francia ha raggiunto le 70.000 copie di tiratura, destina un interesse straordinario e ottenendo un successo immenso, è veramente un libro di cultura, di fede e di battaglia. La borghesia corrotta e puerile, accecata fra il postribolo e la sacrestia, non gli farà buona accoglienza, ma gli uomini di libertà lo accetteranno come una guida saggia e previdente, che viene ad orientarli verso la rotta via di una morale sorgente dell'equilibrio di tutte le sane energie della natura umana, che li fa riflettere su cose che appartengono a tutti, che li fa pensare a provveder fin d'ora perché, abbattuta la borghesia, l'eccesso della popolazione non faccia rovinare la nuova società dei liberi e degli eguali. — Il volume, illustrato da figure, in edizione accurata, costa L. 3, ed è in vendita alla Libreria de *LA PACE*. — **SECONDO GIORNO.** — Pubblicazione processata per offraggio al pudore e assente per la sua edizione. — Il 2.660 Achille Bertoni. — Largo riassunto del processo del 10 Aprile 1913. Torino. — La figura nel testo. — La edizione. — L. 0,60. — **Prof. MARINO VENTURI.** — L'insegnamento sessuale con lettera del Senato. — Popolazione e prudenza procr. L. 0,20. — **ROBIN.** — Popolazione e prudenza procr. L. 0,20. — **Libero amore e libera maternità.** — 0,20. — **Pano.** — Riforma amorosa. — 0,20. — **Dott. LUIGI BERTA.** — Per limitare la prole. — Neo-malthusianismo ed eugenetica, con lo Stato-programma della Lega Neo-malthusiana Italiana. — L. 0,30. — **F. KOLNEY.** — L'educazione sessuale. — L. 0,30. — Gli organi della generazione in scio. — L. 0,30. — Inviare richieste e vaglia alla Libreria de *LA PACE* — Genova.

Gli uffici de "La Pace", sono in Salita Santa Caterina N. 6-5
- Telefono 51-76, MA la corrispondenza dev'essere
indirizzata semplicemente: "LA PACE", - Genova.

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

LA PACE vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale
Chiedere il Catalogo all'Amministrazione

GARIBALDI NOSTRO

Fu detto, con ragione, che il Risorgimento italiano, pur così ricco di materiale epico nelle vicende misteriose de' cospiratori, nelle religiose aspettative de' fedeli, ne' terribili atteggiamenti degli eroi, non ebbe la dovuta glorificazione da un'arte italiana, che fosse ad un tempo tributo di riconoscenza de' figli a' fattori della patria e suggello imperituro di bellezza alla compiuta opera della libertà nazionale.

Gli eroi sopravvissuti prolungano invano la gloriosa decrepitezza in attesa del canto, che s'ostina a non uscire dal genio spremuto degl'ingrati nepoti.

H monolito carducciano, che non è poi il canto alla Vittoria, ma la Vittoria istessa, sdegnosa di laudi e severa ai non degni di libertà, si leva, uno, nel campo dell'arte patriottica seminato d'orliche e conferma, nella sua solitudine, l'assenza non solo di poeti, ma pur di rapsodi della Terza Italia.

E ad ora ad ora i guerrieri cadenti, stanchi nell'attesa, si staccano — rami secchi — dall'albero della patria, cui pur la cima svetta, agile e verde — ma nessuno li raccoglie, nessuno ancora li affascia, nessuno li accende i vecchi rami, perchè la fiammata crepitante non raccoglierebbe attorno a sé che pochi devoti e anche quelli oramai senza entusiasmo: i bigotti della patria.

— Non ancora, non ancora, — pensa taluno — ma....

E' vana l'attesa, o gloriosi vegliardi e vane son le rampogne a' figli degeneri. Il canto non verrà e le gesta del Risorgimento Italiano attenderanno anche inutilmente il narratore entusiasta, lo storico artista, lo scultore del monumento alla Patria, nel marmo, che ha in sé le virtù della stirpe.

Troppo tardi è pervenuta l'Italia a dignità di nazione e troppo ha dovuto correre per giungere là, dove altri la precedeva da secoli, perchè potesse restarle il tempo di poetare o di guardar dietro di sé il cammino percorso e compiacersi col narrarne le fortunate vicende.

— E ora, e domani?

Ora, domani, se la febbre di vita, che brucia le vene ai migliori di nostra gente, darà tregua a chi ha nel cervello i germi del canto, non all'età

lontana omai, della patria redenta, non agli eroi della libertà nazionale salirà l'incenso de' sacerdoti novi, ma alle virtù, agli uomini d'un altro Risorgimento, al rito d'un'altra religione, che non è quella della patria.

Il Romanticismo è morto, l'etisia non è più di moda; i giuramenti e le congiure han fatto il loro tempo. Oggi s'avanza il Quarto Stato, così come l'ha dipinto Pelizza da Volpedo, e lento, ma inesorabile, come un fiume di lava, travolge ogni ostacolo: le consuetudini, le frontiere, le tradizioni, i ricordi, forse le caratteristiche delle razze, tutto.

— E' triste ciò?

— Sì, com'è triste e ineluttabile la pioggia, che feconda le messi.

Domani chi mieterà sotto il sole di Luglio e avrà negli occhi il bagliore delle spighe d'oro non penserà alla tristezza di questa pioggia d'Aprile, che ha fatto brillare di lacrime gli occhi spenti de' sopravvissuti all'autunno, all'inverno di un'età eroica.

Ma c'è qualcuno che non si rassegna all'oblio, qualcuno che trova nelle sue memorie la forza di guardare ancor oggi, con occhio sicuro all'avvenire senza pretendere di risuscitare il passato: qualcuno, che odia

la stasi e non chiama apostasia l'evoluzione del pensiero e concepisce la libertà come qualche cosa di sempre perfettibile, come una bianca amazzonia, che va, va, va, senza mai fermarsi, avanti, avanti e cerca, vuole, sempre nuovi orizzonti.

Costui, che va verso la vita e cerca nel suo passato i germi del presente e dell'avvenire, non può non essere un seguace dell'Eroe universale, del Patriota internazionalista, del Paladino di tutte le libertà.

Giuseppe Garibaldi non conobbe stranieri che nei tiranni e nei soldati dei tiranni, pronti a combattere oggi contro un esercito, che si fa scudiero d'un'ingiustizia, pronto a combattere domani a fianco di quello stesso esercito divenuto difensore d'un oppresso.

Il concetto di patria in Lui viene assorbito da quello di Giustizia, ch'è nella sua mente sinonimo di Libertà.

Così compreso — e non è possibile comprenderlo altrimenti, se non tarpando il significato de' suoi atti e delle sue parole — Garibaldi è l'uomo d'un secolo, che deve ancor nascere.

Gli avveniristi d'oggi possono dirsi seguaci di Lui che della Patria ebbe un concetto così vasto e così bello, che la liberazione dell'Italia dallo straniero considerava come un passo verso la Santa Alleanza dei popoli contro i tiranni, un passo verso la realizzazione del sogno, che ai più sembra ancor oggi utopia: gli Stati Uniti d'Europa.

Tre uomini, che hanno vissuto assai per dare all'azione libertaria quello che Garibaldi le avrebbe dato, se la natura inesorabile usasse prodigare agli eroi una doppia giovinezza: Amilcare Cipriani, Pietro Kropotine e Laurent Taillade compievano ieri un gesto, che parve santo ai figli della libertà; offrirono il braccio non più giovanile alla Repubblica francese, quando fosse — per avventura — minacciata dalle orde ubbidienti al gesto d'un imperatore o d'un re. L'italiano, che sembrò ereditare l'anima del suo Generale coll'accorrere, ovunque un oppresso alzasse la fronte, il russo esule, il principe anarchico evaso dalle prigioni siberiane, il cittadino adottivo delle nordiche nebbie londinesi, e il signore della parola, il magnifico fabbro libertario delle più av-

IL GARIBALDI DISARMATO

di LEONARDO BISTOLFI



Ai navigatori passanti nella notte lungo l'ombra della costa risplenda il bronzo simulacro dell'Eroe come un fuo! I loro occhi d'improviso lo riconoscono, sobbalzano i loro cuori nel silenzio, e lo salutano ciascuno come un dio tutore della propria terra!

Poi che egli non fu di una sola terra, ma di tutte le terre; non di un popolo solo, ma della umanità tutta quanta.

Dall'alto cielo, ove abita, la sua memoria non vede confini e non teme ingiurie. Essa stava oltre la fuga dei secoli, oltre le ceneri delle patrie.

Angelo Silvio Novaro

Non più disappetENZE !

Non più cattiva digestiva !

Non più disturbi di stomaco !

continuando l'uso per diversi giorni del

Rabarbaro - China Poggio

consigliato da molti certificati medici

Il **RABARBARO - CHINA POGGIO** oltre ad essere un potente stomatico è pure, preso con seltz, una eccellente bibita aperitiva, gradevolissima al palato

Chiedetelo in tutti i principali Bars

CARTOLERIA
TIPOGRAFIA

F. LLI CROVETTO



Legatoria di Libri • Assortimento completo

Oggetti di Cancelleria

Magazzino Carta Ingrosso e Dettaglio

Fabbrica Registri e Copialettere

Lavori Tipografici Commerciali e di lusso

GENOVA - Piazza Erbe - GENOVA

DEPOSITO
GHIACCIO ARTIFICIALE



Piazza De Ferrari
Vico Falamonica



Si fanno contratti a lunga scadenza
a prezzi convenientissimi

RUSCA - RAGGIO LUISA

LEVATRICE

Via Lorenzo Pareto, N. 8-2 scala A

TIENE PENSIONI A GESTANTI

CAPPELLIFICIO **BAGNARA**

SAMPIERDARENA

BAGNARA

FABBRICA DI CAPPELLI
DI PAGLIA E DI FELTRO

ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI

Trattoria del Fede

con terrazza sul mare
alla FOCE

Pesci freschi a tutte le ore

Fiaschetteria Toscana

PUCCINELLI SALVATORE

VICO FIENO, 12 rosso

Trattoria Toscana

CAPUZZI DONATO

Via Croce Bianca, 59 r.

(Angolo Untoria)

MARIO PEDEMONTE

Legatoria • Cartoleria • Tipo - Litografia

Via S. Vincenzo, 72 GENOVA Telefono 21-56

Lavorazione accuratissima
Registri speciali d'ogni tipo e legatura
Albums Fotografie per Esposizioni
Legature di lusso e per Biblioteche
Ricco Assortimento Calendari
Cartelli réclame • Campionari per stoffe
Stampati d'ogni genere
Forniture complete
per Amministrazioni e Banche

BARTOLI LUIGI

PARRUCCHIERE

Via Pisacane, N. 62 rosso

GENOVA

Abbonamenti alla Toilette

Servizio inappuntabile
coi migliori sistemi di disinfezione

SERVIZIO A DOMICILIO

Morandi & Ferrantini

GENOVA

Via Canneto il Lungo, 14 r. - Telef. 58-59

Deposito di Coloniali e Zuccheri

DELLA

SOCIETÀ LIGURE LOMBARDA

Importazione diretta di CAFFÈ

Deposito Franco
QUARTIERE S. LORENZO